

# STORIA DELLA FILOSOFIA

## Terzo Corso



**FILOSOFIA DELL'OTTOCENTO  
E CONTEMPORANEA**



**Università  
del Tempo  
Libero  
Seregno**

## PREFAZIONE

Questa dispensa di Storia della Filosofia in 3 parti è stata pensata per i Corsisti dell'UNITEL di Seregno che, avendo poche o nessuna conoscenza filosofica di base, intendono acquisirla, quanto meno, per linee generali, frequentando i Corsi che, ormai da più di undecennio, vi si svolgono senza soluzione di continuità.

I contenuti della disciplina sono stati resi essenziali e il più possibile chiari, soprattutto quelli della *prima* e della *seconda dispensa*. Gli argomenti della *terza* si presentano progressivamente più ardui a mano a mano che ci si avvicina all'epoca contemporanea.

Nell'insieme le tre dispense contengono molti più argomenti di quanti se ne affrontino nei tre *Corsi* curricolari. Ciò consente agli utenti che sono interessati alla disciplina di ampliarli e approfondirli autonomamente, soprattutto quelli riguardanti l'età moderna e contemporanea che in sede saranno svolti in numero ristretto, ritenuto essenziale per una conoscenza generale di base.

Quanto alle fonti, il curatore si è servito sia di materiale personale sia di materiale attinto da internet.

Il curatore prof. S.F. Mingiardi

Seregno, settembre 2014

# FILOSOFIA DELL'OTTOCENTO

## IL ROMANTICISMO



### Introduzione

Con il termine *Romanticismo* si indica un *vasto movimento intellettuale e artistico, che si sviluppa a cavallo fra '700 e '800 in Germania, per poi propagarsi rapidamente in tutta Europa.*

Si è soliti distinguere fra un *primo* e un *secondo romanticismo*.

1. Il *Primo Romanticismo* si delinea nei circoli di Jena e di Berlino e cerca una soluzione *alla radicale eterogeneità fra finito e infinito, fra uomo e mondo* nella funzione dell'immaginazione e della religione.
2. Il *Secondo Romanticismo* si sviluppa nei circoli di Heidelberg e di Monaco, che elaborano una concezione più serena della realtà con la sottolineatura dei valori positivi del mito, della tradizione, della religione.

### Caratteri essenziali del Romanticismo

Il Romanticismo si configura, soprattutto in Germania, come movimento contrapposto all'Illuminismo. Il nuovo atteggiamento spirituale che emerge presenta, nonostante le peculiari diversità tra i diversi paesi europei, alcune costanti:

1. il privilegio del **sentimento** e dell'**intuizione** rispetto alla ragione (fortemente esaltata dall'Illuminismo), inteso come dissidio interiore e tensione verso l'infinito
2. la valorizzazione della **soggettività**, vista negli aspetti più nascosti e irrazionali dell'io e nella rivalutazione degli ambiti della fantasia, dell'immaginazione, della sensibilità e delle passioni
3. una **visione tragica della vita**, segnata dalla colpa e dal male, in cui l'uomo si sente straniero e in fuga perenne alla "**ricerca dell'infinito**", in contrapposizione alla convinzione illuministica della positività del reale
4. una **concezione antimeccanicistica** della natura, di tipo **energetico-organicistico**, basata sull'esistenza di un principio dinamico immanente, a cui alcuni pensatori attribuiscono carattere di divinità
5. una **rivalutazione dell'arte e della religione**, considerate in grado di cogliere aspetti infiniti e trascendenti della realtà, che si contrappongono alla fiducia illuministica nel sapere scientifico
6. una **attenzione particolare alla storia**, che viene considerata degna di essere compresa e studiata in ogni sua epoca, perché vista come un processo graduale di accrescimento e di maturità, superando le astrattezze del concetto illuministico di progresso

## Il primo Romanticismo: la scuola di Jena e il circolo di Berlino

Il primo **cenacolo romantico** si forma a Jena intorno al 1796, là dove, attraverso l'insegnamento di *Fichte*, si fa sentire la grande influenza della filosofia di Kant, specialmente la *Critica del Giudizio*, componente determinante per la nascita del Romanticismo. La funzione della immaginazione - che in Kant è il luogo di intersezione tra spirito e natura, coscienza e inconscio - diviene preminente in Fichte, assumendo il ruolo di una **creatività spontanea e originaria**, precedente la distinzione kantiana tra fenomeni e cose in sé.

Il poeta **Novalis** (1772-1801) riprende da *Fichte* la concezione di **lo trascendentale** e ne proclama **l'unità con l'universo: un'unica forza opera in entrambi, l'immaginazione inconscia, o natura, e l'immaginazione conscia, o spirito, che emblematicamente si esprime nell'arte e nella poesia.**

Sono così poste le premesse dell'**Idealismo trascendentale** di *Schelling* che del gruppo di Jena fu il teorico filosoficamente più profondo, accanto ai fratelli *August* e *Friedrich Schlegel*. Dopo la morte di *Novalis* il gruppo di Jena si scioglie, ma *le idee romantiche si diffondono nelle capitali della Germania e dell'Europa.*

Esponente principale della **Scuola romantica di Berlino** è il filosofo **Friedrich Schleiermacher** (1768-1834), autore dei *Discorsi sulla religione* (1799), nei quali la religione è posta decisamente al di sopra della metafisica e della morale. A suo fondamento sta il sentimento umano dell'infinito e del tutto. I tradizionali argomenti razionali della teologia, o gli argomenti morali con i quali Kant aveva inteso avvalorare la religione, sono superati in Schleiermacher dall'*intuizione immaginativa* che vede nella natura e nella storia una continua rivelazione del divino, di cui tutte le religioni sono a loro modo manifestazioni.

## Il secondo romanticismo: i circoli di Heidelberg e di Monaco

Molto particolare è il clima del **Romanticismo di Heidelberg**, i cui esponenti puntano a un ritorno al passato con la *rivalutazione del Medioevo*, della **classicità idealizzata** a volte con sfumature di esotismo, dei **valori storico-religiosi e di libertà e soprattutto della tradizione popolare**, vista nel mito e nella poesia come una verità metafisica.

Oltre all'amore per la poesia popolare (von Arnim), per le saghe germaniche e per le fiabe (i fratelli Grimm), per il mondo simbolico arcaico, si diffonde ad Heidelberg lo **studio della natura in opposizione al newtonianesimo e al meccanicismo settecentesco**. Già a Jena aveva preso avvio una **interpretazione teleologica spiritualistica e qualitativa della natura**, che vagheggiava la nascita di una "**biosofia**" come scienza unitaria della vita soggettiva e oggettiva. Queste tendenze fantasiose e mistiche si accentuano ad Heidelberg, soprattutto con *Görres*, mettendo capo a intuizioni analogiche che riprendono la sapienza magica e alchemica precedente la nascita delle scienze moderne.

Il **Romanticismo di Monaco** (von Baader, Carus) è caratterizzato dalla **conciliazione tra romanticismo e cattolicesimo, con la conversione nel 1808 di Schlegel**, che diffonde queste sue nuove concezioni anche a Vienna.

Nel 1836-37 *Schelling* tiene le celebri Lezioni monachesi il cui bersaglio critico è il razionalismo di *Hegel*, sin dall'inizio *critico severo del movimento romantico*. A Monaco Schelling *accentua la sua inclinazione teosofica e irrazionalistica*, a cui si accompagna una revisione in senso conservatore e restauratore delle idee politiche, che all'inizio del movimento romantico inclinavano maggiormente verso il radicalismo rivoluzionario francese.

## L'IDEALISMO DI FICHTE E DI SCHELLING

### Introduzione

*L'Idealismo si sviluppa in Germania all'inizio dell'800. I suoi esponenti più importanti, Fichte, Schelling e Hegel, partendo dalla contestazione del presupposto kantiano dell'esteriorità dell'essere al pensiero, **tendono a ricondurre ogni esistenza al pensiero.** In Fichte prevale un'istanza etica: infatti per non compromettere la libertà dell'io, ne afferma l'infinità e creatività; il suo pensiero è definito **idealismo etico**, o soggettivo, e l'oggetto viene posto solo per essere superato e offrire un contenuto all'azione morale. Ad esso si oppone **Schelling** con il suo **Idealismo oggettivo**, o **estetico**, che rivendica per la **natura** una posizione non subordinata rispetto allo **spirito** e **afferma un'originaria identità fra i due termini**, accessibile nella sua pienezza non alla discorsività logica, ma solo all'intuizione dell'artista.*

### JOHANN GOTTLIEB FICHTE



Il pensiero di *Johann Gottlieb Fichte* (Rammenau 1764 - Berlino 1814), professore nelle università di Jena e di Berlino, parte dal proposito di **rielaborare in maniera sistematica la filosofia di Kant** ponendo **l'idea pratica della libertà come unico fondamento di un sistema unitario della filosofia** (che diviene perciò "sistema della libertà").

Per Fichte il principio del sapere non può essere un fatto della coscienza (come è l'esistenza della legge morale per Kant), ma **un atto, una azione spirituale originaria, che viene colta nell'intuizione intellettuale e fonda il sapere deduttivo.**

La coscienza immediata della legge morale è una manifestazione di questa intuizione intellettuale e ne garantisce la validità.

La filosofia deve portare alla luce le "**azioni originarie**" che rendono possibile il sapere della coscienza, deve chiarificare gli **atti precoscienziali** che fondano e accompagnano il fatto di sapere questa o quella cosa. Nel realizzare ciò la filosofia deve essere consapevole del suo stesso modo di procedere, deve riflettere e giustificare le asserzioni che avanza. È questa l'idea del capolavoro di Fichte, la *Dottrina della scienza* (1794-95): una teoria della costituzione del sapere della coscienza condotta attraverso una concomitante riflessione giudicativa sui passi propri della coscienza. Si tratta perciò di una filosofia di tipo trascendentale.

### Dottrina della scienza

Per Fichte l'espressione "**dottrina della scienza**" corrisponde fondamentalmente a quella di filosofia. In un primo momento, che coincide con gli anni di insegnamento a Jena (1794-99), Fichte enuclea un circolo di principi trascendentali:

1. il primo principio ("**l'io originariamente pone assolutamente il suo proprio essere**") dice che **non è concepibile coscienza senza l'agire dell'io spirituale**, senza l'essere in atto dell'intelligenza

2. il secondo principio ("**all'io è opposto assolutamente un non-io**") afferma che **il sapere richiede per esistere che all'io spirituale si presenti una alterità da rappresentare e da configurare, una alterità che nella sua concretezza non si può dedurre logicamente dalla posizione originaria dell'io**
3. il terzo principio ("**l'io oppone nell'io all'io divisibile un non-io divisibile**") dice che il sapere effettivo è sempre distinzione e sintesi di io e alterità, cioè di una sfera soggettiva e di una oggettiva

Fichte vede che nella costituzione della coscienza non operano soltanto fattori teoretici (immaginazione, intelletto, giudizio, ragione), ma anche e insieme fattori pratici (sentimento, impulso, volontà). D'altra parte la spiegazione della coscienza non può essere data soltanto dal fatto che in essa agisce l'io spirituale, ma richiede una azione (un "urto") dall'esterno. Questa azione è per Fichte, radicalmente, un "invito", un "appello" alla libertà che proviene da un altro essere libero. La "nascita" della coscienza **rinvia all'esserci di almeno un'altra coscienza, ossia accade in un orizzonte intersoggettivo**. La Dottrina della scienza contiene e avanza perciò una teoria intersoggettiva.

Dopo il suo trasferimento a Berlino, nel 1799, Fichte approfondisce un nuovo livello della *Dottrina della scienza* ed evolve da una posizione di umanesimo, in cui l'io è l'uomo, a una sorta di misticismo, in cui l'essere è Dio e la dottrina della libertà dell'uomo si trasforma in una teoria della grazia. Fichte affronta il problema del rapporto fra il principio del sapere (cioè l'io, la ragione, che è sempre l'unità organica di una dualità) e la radice ultima, l'unità pura sopra ogni distinzione e mediazione, cioè l'Assoluto. Individua due movimenti fondamentali: l'uno ascendente, nel quale il sapere si autoapprofondisce fino a "**deporsi**", sospendersi come sapere, e a riconoscere l'unità originaria di "essere e vita"; l'altro discendente e "fenomenologico" nel quale il sapere, alla luce della evidenza conseguita, si conosce come manifestazione originaria, "immagine", "esistenza", "schema" dell'Assoluto. La compiuta *Dottrina della scienza*, la filosofia, è il sistema dell'immagine dell'Assoluto.

#### Discipline particolari

La coscienza originaria esiste in quattro "visioni del mondo" (la *sensibilità*, la *legalità*, la *moralità*, la *religione*), forme fondamentali che corrispondono alle discipline filosofiche specifiche *della Dottrina della natura, del diritto, dell'etica, della religione*.

- La *Dottrina della Natura* enuclea i principi attraverso i quali la natura può essere concepita a partire dalla riflessione intellettuale e vede il senso della natura nel suo essere sede e ambiente del rendersi visibile della vita spirituale
- La *Dottrina del Diritto* elabora quella manifestazione della vita razionale che consiste nella limitazione reciproca delle libertà degli individui e ne concepisce le forme giuridico-politiche di attuazione
- L'*Etica* prende in considerazione i principi della vita morale come consapevolezza e pratica del dovere
- La *Dottrina della Religione* enuclea il rapporto unitivo di amore che collega la vita divina originaria e ciò che esiste nel tempo

Oltre alle discipline particolari, Fichte elabora una *Filosofia della Storia*: storia è edificare le relazioni fra gli esseri umani in modo razionale e mediante la libertà.

La *Filosofia politica* di Fichte in un primo momento esalta la libertà dell'individuo in connessione con gli ideali della rivoluzione francese, mai in fondo ripudiati; successivamente sottolinea il ruolo dello Stato, ma sempre in funzione della creazione di uno spazio per superiori attuazioni etiche.

Friedrich Wilhelm Joseph Schelling (Leonberg 1775 - Bad Ragaz, Svizzera, 1854) diviene a soli 23 anni professore straordinario dell'università di Jena, dove frequenta il circolo romantico e ne costituisce uno dei rappresentanti più illustri. Gli scritti più importanti di questo periodo sono: *Idee per una filosofia della Natura* (1797), *Sistema dell'Idealismo trascendentale* (1800). Successivamente si trasferisce a Monaco.



Tutti i suoi ultimi lavori tendono al **superamento del razionalismo metafisico individuato nel pensiero di Hegel**, e nel 1841 Schelling succede proprio a Hegel all'università di Berlino, ma le sue lezioni vengono progressivamente disertate.

### Natura, spirito, arte

Il pensiero di Schelling si caratterizza per lo **slancio verso l'unità ultima e indivisa del sapere e dell'essere** e si presenta composto di **Filosofia dello spirito** e **Filosofia della natura**. **Io**, o **Spirito**, e **Natura** sono originariamente complementari e opposti. Insieme rappresentano due strutture coincidenti in un organismo che si autoproduce e si auto organizza secondo **meccanicità e finalità, libero caso e necessità**.

Nelle *Idee per una filosofia della Natura* Schelling sostiene che la **Natura** è un **organismo senziente** che **si autoproduce razionalmente in una sequenza di gradi sempre più complessa, pur in assenza di finalità razionali esplicite**. In natura l'uomo è certo una forza tra le forze naturali, ma il suo agire introduce un finalismo nel mondo della necessità e casualità naturali. Le forze di attrazione e repulsione operanti negli enti della natura sono gli stessi principi attivi nell'intuizione dello spirito umano: in natura appaiono dal punto di vista oggettivo dell'"inconscio", nell'intuizione viceversa da quello spirituale-soggettivo della coscienza.

Necessità e casualità della natura si riflettono nella **necessità e casualità dell'arte**, sicché il linguaggio del mito e della poesia si presenta come il più idoneo a esprimere e pensare la natura stessa. Nel *Sistema dell'Idealismo trascendentale* l'arte, che permette di cogliere l'unione e l'identità originarie del soggettivo e dell'oggettivo, dello "spirituale" e del "naturale", viene intesa come **culmine extrafilosofico del sapere e prassi realizzativo-comunicativa della filosofia**. L'**intuizione estetica** coglie nell'opera artistica, seppure istantaneamente e imprevedibilmente, il fondamento ontologico in cui lo spirituale e il naturale sono l'Uno-Tutto originario.

### Metafisica della "Identità assoluta"

La speculazione immediatamente posteriore (*Esposizione del mio sistema di filosofia*, 1801; *Sistema di tutta la Filosofia e della Filosofia della Natura in particolare*, 1804) tenta di attribuire permanentemente alla teoria filosofica ciò che prima era stato determinato quale proprio dell'opera artistica: la visione dell'"**identità assoluta**". Questa **identità ultima** viene ripensata però come **"abisso di quiete e di inattività"**, come suprema "indifferenza". L'identità del fondamento comune si traduce nell'originario annullamento delle determinazioni polarmente contrapposte (conscio-inconscio, soggettività-oggettività, idealità-realtà, libertà-necessità), prima pensate costitutive della filosofia trascendentale. Questa fase del pensiero di Schelling viene comunemente definita filosofia dell'identità.

## Gli esiti mistici

A partire dalle *Conferenze di Erlangen* del 1820-21 la filosofia di Schelling si afferma definitivamente come rammemorazione di un immemorabile "soggetto assoluto" - una "Oltredivinità" che richiama la tradizione mistica neoplatonica - e come esercizio razionalmente "estatico". La ragione si arresta stupefatta di fronte al dato puro e semplice del reale, al fatto che questo si presenti ad essa, che pure ne può cogliere le articolazioni, in modo inassimilabile, cioè indeducibile a priori

## GEORG WILHELM FRIEDRICH HEGEL



### Introduzione

*L'idealismo hegeliano viene tradizionalmente definito **assoluto** perché concepisce la **realtà come un organismo o sistema integralmente razionale**, che ha proprio centro nella "scienza della logica".*

*Dopo la morte di Hegel i suoi allievi si dividono nelle due correnti della **destra** e della **sinistra hegeliane**. La **destra** accentua il carattere **sistematico e conclusivo** della filosofia hegeliana, mentre la **sinistra** ne sottolinea soprattutto l'aspetto **dinamico e dialettico** e la **dimensione storica**.*

### Vita e opere di Hegel

Georg Wilhelm Friedrich Hegel (Stoccarda 1770 - Berlino 1831) studia teologia, svolge dapprima attività di precettore privato e nel 1801 viene nominato libero docente all'università di Jena; nel 1816 ottiene la cattedra all'università di Heidelberg e nel 1818 si trasferisce definitivamente all'università di Berlino.

Le sue opere principali sono: *Fenomenologia dello Spirito* (1807); *Scienza della Logica* (1812-16); *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio* (1817, 1827, 1830); *Lineamenti di Filosofia del*

*Diritto* (1821). Oltre che a questi lavori, la conoscenza del pensiero hegeliano è consegnata anche ai risultati del suo insegnamento universitario: le celebri *Lezioni* (di *Storia della Filosofia*, di *Filosofia della Religione*, di *Filosofia della Storia* e di *Estetica*), redatte a cura degli allievi e pubblicate dopo la sua morte.

## Fenomenologia e conoscenza

La *Fenomenologia dello Spirito* vuole essere **scienza dell'esperienza della coscienza**, cioè vuole mostrare il **cammino della coscienza verso il sapere assoluto**, a partire dalle prime e più semplici manifestazioni dell'essere determinato (la "coscienza immediata").

Hegel suddivide l'itinerario fenomenologico in **sei "momenti"**: **Coscienza, Autocoscienza, Ragione, Spirito, Religione, Sapere assoluto**, ciascuno dei quali raccoglie forme omogenee di rapporto fra coscienza e oggetto.

I momenti si traducono nella **storia in "figure"**, che esprimono una forma culturalmente determinata di tale rapporto (per esempio, la "**coscienza infelice**" del Medioevo, che tende all'assoluto senza raggiungerlo). La dialettica fenomenologica procede, perciò, attraverso modi sempre più complessi di relazione, dalle forme più elementari di rapporto, che esprimono al contempo il massimo di alterità tra soggetto e oggetto (la "certezza sensibile") al "sapere assoluto", che rappresenta il massimo di unità in cui ogni forma di alterità è tolta.

Nella versione matura del sistema hegeliano, corrispondente all'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, la *Fenomenologia dello Spirito* viene limitata ai primi tre momenti (**Coscienza, Autocoscienza, Ragione**) e viene ridimensionato il suo ruolo speculativo, non essendo più considerata la porta di accesso al "sistema della scienza".

## Il sistema hegeliano

Nella sua opera più famosa, l'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, Hegel afferma che la "**filosofia è necessariamente sistema**": ciò significa innanzitutto che il sapere filosofico si sviluppa nei suoi vari ambiti secondo una concatenazione rigorosa, garantita dal procedimento metodico unitario della **dialettica**. L'articolazione del sistema comprende tre parti fondamentali:

- **Logica**
- **Filosofia della Natura**
- **Filosofia dello Spirito**

Particolare rilievo acquista la concezione della Logica: le categorie (per esempio, "causalità", "azione reciproca") non hanno un valore soltanto formale, cioè **non indicano semplici rapporti del pensiero con se stesso**, ma **costituiscono la struttura sulla cui base si costruisce la realtà concreta**. Infatti, il mondo reale è sorretto da una impalcatura di nessi logici che sono essi stessi parte integrante di quella realtà che contribuiscono a porre in essere.

Il sistema hegeliano si qualifica e si realizza come "**enciclopedia delle scienze**": ciò significa che **la filosofia guarda alla realtà non in modo diretto, ma grazie all'aiuto delle scienze positive, sia per quanto riguarda il mondo della natura, sia per quanto riguarda il mondo dello spirito**.

La **Filosofia della Natura**, è quindi sostanzialmente **una filosofia delle scienze della natura**; la **Filosofia della Storia** una **filosofia delle scienze storiche**. Ciò implica una fondamentale conseguenza: **dal momento che le singole discipline scientifiche esprimono un livello di**

**sapere che è relativo allo specifico grado del loro sviluppo storico, la filosofia in quanto enciclopedia delle scienze non può non riflettere questa relatività. Il sistema non è perciò una gabbia rigida, fissata una volta per sempre, ma per sua natura è impregnato di storicità e quindi destinato a evolversi.**

La razionalità del reale e la storia

Nei *Lineamenti di filosofia del diritto* Hegel afferma che "**la Filosofia è il proprio tempo appreso in pensieri**". Non solo viene così ribadita la stretta correlazione esistente tra mondo storico e filosofia, ma quest'ultima viene al contempo sottratta a ogni tentazione di prospettare soluzioni ideali ai problemi. Secondo Hegel, la filosofia **arriva sempre troppo tardi**; essa svolge piuttosto la sua funzione specifica essenzialmente come **coscienza critica della propria epoca, giustificazione razionale dell'esistente**. Da qui il fondamentale principio hegeliano per cui

**ciò che è reale è razionale e ciò che è razionale è reale.**

Per comprendere questo principio bisogna ricordare che la "**realtà**" è il **mondo concreto in cui l'uomo deve vivere: la natura come mondo già formato**, che l'uomo incontra dinanzi a sé e la cui razionalità viene espressa dalle leggi delle scienze naturali; ma realtà - e in un senso più alto - è soprattutto quella "**seconda natura**", che l'uomo produce da se stesso, costituita dai suoi desideri, azioni, bisogni e che forma "il sistema razionale delle determinazioni della volontà".

Questo ambito del reale comprende innanzi tutto il **Diritto**, inteso come sfera dei rapporti propriamente giuridico-formali, in cui l'individuo si comporta come persona astratta; in secondo luogo la **Moralità**, vale a dire la sfera d'azione del soggetto inteso come singola coscienza morale; infine l'**Eticità**, che si articola nelle sfere della **famiglia**, della **società civile** e dello **Stato** e forma il mondo delle relazioni intersoggettive, della politica e della storia, che costituiscono il terreno concreto dove l'uomo è chiamato a vivere.

Compito della Filosofia, secondo Hegel, è **portare in luce la razionalità immanente a questo mondo**, ossia determinare le cause, trovare le leggi che regolano i comportamenti umani nella realtà effettuale.

L'idea di libertà e la filosofia

L'origine della filosofia secondo Hegel si ricollega alla **maturazione di precise condizioni storiche**. Come è ripetuto nelle Lezioni sulla storia della filosofia e nelle Lezioni sulla filosofia della storia, la filosofia compare storicamente soltanto là dove si formano libere costituzioni.

Se la filosofia è sorta per la prima volta nel tempo presso il **popolo greco**, ciò è dovuto al fatto che in Grecia si assiste per la prima volta al fiorire della libertà politica. Ma l'**idea di libertà**, secondo Hegel, **si realizza pienamente soltanto nel mondo cristiano-germanico**, ossia nell'epoca moderna, perché **con il cristianesimo si afferma nella storia il principio che l'uomo è libero per natura**, cioè semplicemente in quanto è uomo.

Il rilievo dato alla religione cristiana non ha come risultato una connotazione religiosa del sistema hegeliano, ma piuttosto la **completa secolarizzazione del cristianesimo**. Il principio della libertà di tutti enunciato dalla riforma protestante trova infatti il proprio compimento con la **rivoluzione francese**: alla filosofia e non più alla religione è affidato il compito di portare a piena consapevolezza il contenuto di libertà espresso dall'epoca moderna.

Peraltro, il senso di questa consapevolezza comporta anche la **coscienza di essere cittadini di una comunità politica**, cioè della necessità di agire eticamente, secondo un profilo di condotta morale e giuridica in cui si compie gradualmente la libertà dell'individuo.

Ma è **nello Stato che si realizza l'essenza dell'eticità**, la quale deve realizzarsi consapevolmente in istituzioni oggettive. La libertà giunge così a essere volontà razionale, che supera la prospettiva individualistica, agisce nelle istituzioni politiche e le **orienta alla realizzazione dello Spirito lungo l'intero svolgimento del divenire storico**.

## DESTRA E SINISTRA HEGELIANE

Dopo la morte di Hegel i **contrastanti sorti sulla possibilità di conciliare la filosofia del maestro con l'ortodossia cristiana protestante e con i fondamenti dello Stato uscito dalla Restaurazione** dividono gli hegeliani nelle due correnti: la destra e la sinistra hegeliana, secondo la definizione di D.F. Strauss nel 1837. Ad aprire la polemica è la tesi di Strauss (*Vita di Gesù*, 1835) che **le narrazioni evangeliche hanno carattere puramente simbolico e mitico** e che ciò può essere affermato sulla base della filosofia hegeliana.

**La Destra hegeliana** (detta anche dei "vecchi hegeliani") ha i suoi maggiori esponenti in *Goschel*, *Gabler*, *Conradi* e soprattutto in *Erdmann* (1805-1892). Essi rifiutano l'interpretazione di Strauss: **persuasi dell'intrinseca concordanza tra hegelismo e cristianesimo, ravvisano anzi nell'hegelismo** lo strumento più idoneo per giustificare sul piano filosofico le verità essenziali della religione cristiana.

**La Sinistra hegeliana** (o "giovani hegeliani") è di gran lunga più importante dal punto di vista storico; anch'essa si interessa alla problematica religiosa, ma in termini più critici e razionali. Accanto a Strauss ha tra i suoi rappresentanti *Bauer*, *Ruge*, *Stirner*, oltre che **Feuerbach, Marx ed Engels**, almeno nella prima fase del loro pensiero.

## LUDWIG FEUERBACH



Particolarmente importante è la critica alla religione di Ludwig Feuerbach (1804-1872), che nel 1830, ancora vivente Hegel, pubblica anonimi i *Pensieri sulla morte e l'immortalità*, in cui dichiara l'**immortalità individuale incompatibile con il pensiero hegeliano**, data la sua indole schiettamente panteistica: **immortale è solo l'umanità storica in divenire**.

Nella sua opera più famosa, *l'Essenza del cristianesimo* (1841), interpreta la **coscienza religiosa in termini di alienazione**. **Ciò che costituisce il carattere positivo dell'essere divino è preso a prestito alla natura umana**.

Per questo l'alienazione è il processo in forza del quale **ciò che costituisce la ricchezza di Dio è il frutto di impoverimento dell'uomo**: compito della critica sarà quello di **restituire all'uomo il suo essere perduto, alienato in Dio**.

In linea di massima i difensori e critici della religione tradizionale assumono posizioni rispettivamente **conservatrici** e **innovatrici** anche in campo politico.

## KARL MARX



### Introduzione

Il pensiero di Karl Marx ha esercitato un notevole influsso sulla *filosofia* e sulle *scienze sociali* dell'800 e del '900. Egli opera un **rovesciamento della funzione della filosofia**:

***compito della ricerca filosofica non è quello di fornire una giustificazione razionale dell'esistente, ma di sottoporlo a una critica serrata in vista della sua trasformazione, fornendo teoria e coscienza alle forze rivoluzionarie.***

Elabora inoltre una ***concezione materialistica della storia che interpreta le dottrine filosofiche, etiche, giuridiche, religiose ed estetiche come espressione della base economica di una società e degli interessi che vi entrano in conflitto.***

Può così ***smascherare come ideologie quelle dottrine che si presentano come universali e assolute, indicandone gli interessi materiali e sociali che esprimono.***

***Alla attenta analisi dell'economia capitalistica e alle dottrine di Marx, diffuse largamente da Engels, si rifarà la maggioranza del movimento operaio e socialista.***

### La critica ad Hegel e a Feuerbach

Karl Marx (Treviri 1818 - Londra 1883) consegue il dottorato in filosofia a Jena e si lega agli esponenti della sinistra hegeliana. Dal 1842 al 1844 si dedica all'attività pubblicistica, va in esilio a Parigi, dove incontra personaggi importanti del socialismo francese e inizia la collaborazione intellettuale con Engels, con il quale pubblica nel febbraio 1848 il *Manifesto del Partito Comunista* e partecipa ai moti rivoluzionari del 1848.

Nel 1849 si trasferisce a Londra e, grazie all'aiuto finanziario di Engels, può dedicarsi per circa un decennio quasi esclusivamente allo studio e alla redazione della sua opera maggiore, ***Il Capitale*** (nel 1867 pubblica il I vol.). Ritorna all'attività politica promuovendo la fondazione della ***Prima Internazionale socialista*** (1864). Con la *Critica al programma di Gotha* (1875) si schiera ***contro il riformismo della socialdemocrazia tedesca.***

La formazione filosofica di Marx è segnata soprattutto da Hegel e da Feuerbach. Il primo è sottoposto a un'analisi serrata nella *Critica della filosofia hegeliana del Diritto pubblico* (probabilmente 1841-43, ma pubblicata postuma nel 1927), nella quale, insieme alla denuncia della ***pretesa subordinazione***

della "società civile" allo "Stato politico", si **smaschera l'errore logico che ha portato Hegel a spiegare la realtà particolare deducendola da un principio assoluto**, considerando oggetto del sapere **non i fatti e gli individui concreti**, ma le **categorie e i principi astratti**.

Se l'insistenza sul principio "positivo" dell'esperienza e la rivendicazione di una dialettica del concreto evidenziano l'influsso di Feuerbach sulla critica antidealista di Marx, bisogna precisare che **Marx considera l'essere individuale, contrapposto all'astratta idea hegeliana, sempre nella relazione sociale**. Così riprende da Feuerbach il concetto di **alienazione religiosa e lo interpreta come conseguenza di una alienazione più ampia nella società e nello Stato**.

Nei *Manoscritti economico-filosofici* del 1844 (editi nel 1927) Marx individua la radice di ogni "autoestraneazione umana" nell'**effettiva contraddizione storico-sociale tra le classi** e interpreta la **divisione della società in classi antagoniste come il risultato di una divisione diseguale del lavoro**.

L'**individualismo capitalistico-borghese** e la **proprietà privata dei mezzi di produzione** sono, perciò, la "conseguenza necessaria" dell'"alienazione" del **lavoro dell'operaio**, che si vede **espropriato sia dei prodotti da lui realizzati, sia della possibilità di determinare la propria attività**.

Invece **il lavoro dovrebbe essere espressione dell'"attività libera e consapevole" di ogni essere umano in un contesto di appartenenza sociale e quindi realizzare la sintesi tra i fini individuali e quelli collettivi della specie**.

**Questa condizione di lavoro può essere conseguita solo nella società comunista, che si prefigge anche la piena integrazione di uomo e natura**, sebbene in realtà Marx, avverso a ogni forma di costruzione utopica, non la descriva dettagliatamente in nessuna sua opera.

La concezione materialistica della storia

Queste tesi vengono approfondite in una più ampia prospettiva storico-teorica nella *Ideologia tedesca* (1845-46), redatta con Engels, in cui **alla astrattezza filosofica della sinistra hegeliana e di Feuerbach, tacciati di voler cambiare la realtà con la semplice critica delle idee, si contrappone la concezione materialistica della storia**.

La storia è vista come un **processo materiale** (e non spirituale come voleva Hegel), in cui **"ciò che gli individui sono coincide immediatamente con la loro produzione, tanto con ciò che producono quanto col modo come producono"** ovvero **"ciò che gli individui sono dipende dalle condizioni materiali della loro produzione"**.

Il **motore** della trasformazione storica risiede allora nello **sviluppo delle forze produttive** (struttura) e **nel fatto che esse entrano in contraddizione con i rapporti sociali già costituiti, con l'assetto di potere e con le idee dominanti** (sovrastruttura).

L'opera si chiude con la **teoria della rivoluzione comunista**, vista **non come l'iniziativa di un gruppo** di individui, ma come il **necessario esito di un preciso processo storico**:

**l'exasperazione della sua condizione di sfruttamento nella società capitalistica porterà il proletariato a organizzarsi politicamente e a opporsi in modo rivoluzionario contro il sistema capitalistico per realizzare l'avvento finale della società comunista**.

Nella *Miseria della filosofia* (1847), in polemica con il socialista riformista Proudhon, che fa dei rapporti reali di produzione le incarnazioni di "categorie immutabili", **si afferma la necessità di una rigorosa scienza dell'economia e l'esigenza di una trasformazione reale della società.**

Nel *Manifesto del Partito Comunista* (1848) si afferma **che le posizioni teoriche dei comunisti non poggiano sopra idee o principi astratti, ma sono espressioni di un movimento storico che già esiste, caratterizzato dalla lotta di classe fra borghesia e proletariato.**

L'analisi economica del Capitale:

Lo sforzo teorico successivo di Marx trova la sua più alta espressione ne *Il Capitale* e nella *Critica dell'economia politica* (I vol., 1867; postumi: II vol., 1885 e III vol., 1894).

Lo sforzo teorico si focalizza dapprima sull'**analisi dell'economia politica classica** per realizzare una vera e propria "**anatomia**" del **sistema capitalistico**.

La forma capitalistico-borghese della produzione della ricchezza è caratterizzata dal fatto che il mezzo per crearla è diventato il "**lavoro in generale**", cioè **il lavoro che prescinde da ogni sua caratteristica particolare e si presta a essere impiegato come pura forza-lavoro da offrire e acquistare come merce**. Marx concorda con gli economisti classici (A. Smith, D. Ricardo) nel ritenere **la società borghese come la più complessa organizzazione di produzione**. Tuttavia ciò che **non accetta degli economisti classici, e critica come "ideologia", è l'attribuzione di una validità assoluta ed eterna a questi caratteri della società capitalistico-borghese**, la quale altro non è che il **risultato di un processo storico, di per sé mai definitivo**.

Questa sottolineatura del carattere storico del modo borghese di produzione apre la strada a **un'economia di tipo diverso e a una compiuta teoria della rivoluzione proletaria**. Infatti, dalla trattazione "**scientifica**" della **merce** (1-del suo valore come derivante dallo scambio dei beni secondo le astratte **quantità di lavoro in essi contenute**, 2-del **plusvalore come porzione del valore prodotto eccedente il salario corrisposto al lavoratore per riprodursi come forza-lavoro e incamerata come profitto**) e dei prezzi, Marx giunge a formulare la **previsione del crollo del capitalismo sotto la pressione della crisi economica** (diminuzione del tasso di profitto e sovrapproduzione), della **crisi sociale** (povertà crescente e proletarizzazione generalizzata), e dell'**attiva azione rivoluzionaria degli sfruttati** (grazie alla loro presa di coscienza).

## FRIEDRICH ENGELS



Friedrich Engels (Barmen 1820 - Londra 1895) dal 1844 inizia una lunga solidarietà politica e di pensiero con Marx, che affianca nella stesura di opere come *La sacra famiglia* (1845), *L'ideologia tedesca* (1845-46) e il *Manifesto del Partito Comunista* (1848). Dopo il fallimento della rivoluzione tedesca del 1848, riprende l'attività politica nel 1869 per indirizzare, adoperandosi con Marx, l'*Internazionale socialista* e il movimento della socialdemocrazia tedesca.

Morto Marx, Engels provvede alla revisione e pubblicazione del *Capitale*, portando a termine la stesura del secondo e terzo volume (1885, 1894), e si pone come termine di riferimento privilegiato dell'"ortodossia" marxista basata sulla **concezione materialistica** della storia e sul "**socialismo scientifico**".

Egli concepisce le **leggi della dialettica non come categorie del pensiero, ma come le leggi reali dell'evoluzione della natura (materialismo dialettico)**. La sua è un'opera di sistemazione teorica a cui si rivolgono diversi esponenti della *Seconda Internazionale socialista* di fronte a un rinnovamento del capitalismo che, **anziché "crollare"** come era stato ottimisticamente profetizzato, **veniva accrescendo le proprie capacità produttive**. Notevole importanza riveste in questo periodo l'*Anti-Dühring* (1878), in cui difende la dialettica quale istanza di contraddizione indispensabile per l'"**estinzione dello Stato**" e l'avvento del "**governo degli uomini**".

## L'OPPOSIZIONE ALL'IDEALISMO: SCHOPENHAUER E KIERKEGAARD

### Introduzione

*La filosofia hegeliana, per la sua pretesa di spiegare e giustificare razionalmente tutti gli aspetti del reale e dell'esistente, considerandoli come momenti necessari dello sviluppo dello spirito, si pone come un sistema razionalistico e ottimistico, che nella filosofia dell'800 suscita varie reazioni polemiche. In particolare due pensatori, Schopenhauer e Kierkegaard, criticano duramente la filosofia hegeliana, accusandola di eccessiva astrattezza e distacco dal mondo reale e concreto dell'individuo e della natura: Schopenhauer la respinge per affermare una visione irrazionalistica e pessimistica della realtà; Kierkegaard ne è il critico più risoluto in nome dell'irriducibilità dell'essere umano alle leggi della ragione.*

### ARTHUR SCHOPENHAUER



Il tedesco Arthur Schopenhauer (Danzica 1788 - Francoforte sul Meno 1860) insegna saltuariamente a Berlino negli anni tra il 1820 e il 1831.

La sua opera maggiore, *Il mondo come volontà e rappresentazione* (1819), influenza in modo significativo il pensiero di Nietzsche e di Freud ed è ritenuta una delle opere più importanti del romanticismo anti idealistico.

### Il mondo come rappresentazione

Partendo dalla distinzione di Kant tra **fenomeno** e **noumeno**, Schopenhauer assegna:

- al **fenomeno** il significato di **rappresentazione** e
- al **noumeno** il significato di **volontà**

Analogamente a Kant, per Schopenhauer la nostra mente, o meglio, il sistema nervoso cerebrale è corredato di forme a priori che però riduce a tre: **spazio**, **tempo** e **causalità**.

La rappresentazione è il rapporto tra soggetto e oggetto in cui l'oggetto esiste per il soggetto grazie all'azione che esso esercita nello **spazio** e nel **tempo**. Essa è regolata dal **principio di ragion sufficiente** in cui la **causalità** si manifesta nelle sue quattro radici che regolano: il **divenire**, come causalità fisica nelle cose naturali; il **conoscere**, come nesso logico tra premessa e conclusioni; l'**essere**, come concatenazione degli enti matematici; l'**agire**, come rapporto tra azione e motivazione. Questi modi del principio di ragione non appartengono solo al soggetto (come vuole l'idealismo) e neppure solo all'oggetto (come vuole il materialismo) ma **alla rappresentazione** quale rapporto tra soggetto e oggetto: nella rappresentazione la **realtà non si esprime nella sua verità, ma nella sua apparenza, che la nasconde come un velo, il velo di Maya.**



Il mondo come volontà

**Sottesa all'apparenza fenomenica c'è la realtà noumenica**, che per Schopenhauer è espressa dalla **volontà**, a cui si accede **attraverso il corpo**.

Il **corpo**, infatti, è **la conoscenza a posteriori della volontà**, che in esso si annuncia come "**cieca pulsione**" e **irrazionale attaccamento alla vita**.

**Unica è la volontà che si manifesta in tutti gli esseri come una sorta di "volontà cosmica" possente e irrazionale, che alimenta ogni forma di vita, ma anche il conflitto e la sofferenza.**

**Come espressione della natura e delle specie che nella natura si esprimono, la volontà è in perenne conflitto con le esigenze degli individui, e in questa lotta, in cui la soggettività della specie contrasta la soggettività individuale, a esser sacrificato è sempre l'individuo**, mero strumento ed espressione della volontà di vita della natura.

**Solo l'uomo comprende l'assurdità e la tragicità di tutto ciò, vivendo in perenne oscillazione fra il dolore, prodotto da una tensione infinita verso un'impossibile liberazione da questa condizione, e la noia, derivante da qualche appagamento effimero.**

Da qui deriva una **concezione radicalmente pessimista sul senso e il destino dell'uomo**, individualmente, socialmente e storicamente considerato.

Le vie di liberazione

Le vie di liberazione dalla volontà di vita sono tutte quelle che sottraggono l'uomo all'**illusione del principio di individuazione che domina il mondo della rappresentazione**.

1. Una via è l'**arte**, in cui la coscienza, liberatasi da ogni volontà e da ogni interesse, si fa assoluta nel suo atto contemplativo.

2. Un'altra via è la **simpatia**, intesa come **com-passione universale**, in cui gli interessi individuali vengono annullati nella consapevolezza del comune patire.
3. Una terza via è l'**ascesi**, che si sottrae alla **catena infinita del bisogno** - soddisfazione e reinsorgenza del bisogno - e può così congedarsi dalla volontà desiderante per esprimersi in quella **noluntas** (non-volontà) che è anzitutto **rinuncia alla propria individualità e alle sue esigenze**.

In questo modo estetica ed etica liberano dal dolore metafisico inscritto nella volontà di vita, su cui si basa l'affermazione della specie e che inganna gli individui, i quali, al di là di come si rappresentano il mondo, sono meri strumenti della sua vitalità.

## SØREN KIERKEGAARD

Søren Aabye Kierkegaard (Copenaghen 1813-1855) vive completamente dedito alla sua attività di scrittore, in crescente polemica con il "**sistema**" (l'**hegelismo**) e con la "**cristianità stabilita**" nella **Chiesa luterana danese**. La sua vita, per quanto scarna d'eventi, è quanto mai decisiva per la formazione del suo pensiero.



L'esperienza di non poter comprendere il **segreto di una misteriosa colpa** in cui il padre si riconosceva e quella di non sapersi spiegare con la fidanzata sulle **ragioni della rottura** del fidanzamento, si traducono nel grande tema della comunicazione umana e in quello della **singularità** dell'esistente, mai riducibile in termini "**oggettivi**", mai comunicabile se non in forma indiretta, nel modo delle pure possibilità o delle mere ipotesi.

Di qui anche l'**abitudine di nascondere i propri scritti filosofici** (*Enten-Eller*, conosciuto anche come *Aut Aut*, 1843; *La ripresa*, 1843; *Briciole di filosofia*, 1844; *Timore e tremore*, 1844; *Postilla conclusiva non scientifica*, 1846) nella maschera degli pseudonimi, intesi come offerta di scelte possibili o prospettive percorribili.

Solo la **parola che viene da Dio**, qual è poi **la rivelazione del Cristo**, può infatti darsi nella forma della comunicazione diretta: **essa vale ugualmente per ogni uomo**.

### La verità soggettiva

Kierkegaard accoglie la concezione hegeliana della **dialettica**, ma **ne contesta la portata universale**: la dialettica non può essere predicata né di Dio, inteso aristotelicamente come eterno e indivenibile; né della natura, che è pur sempre priva di capacità riflessiva e non può costituire una sintesi dei propri stati.

**Solo l'uomo, che può appunto ritornare riflessivamente su di sé, è in grado di "riprendere" i propri stati e di portarli a sintesi nella progressione dell'esistenza.** Hegel dunque avrebbe edificato il proprio sistema rimuovendo il carattere antropologico dei propri dati: avrebbe tentato di raggiungere un punto di vista assoluto e infinito, astraendo da ogni connotazione finita, ivi compresa la finitezza dell'uomo.

Nella stessa direzione può esser letta la polemica kierkegaardiana **contro la teologia filosofica**. In termini generali **la prova dell'esistenza di Dio, almeno nel modo della prova ontologica, ha una**

**sua indiscutibile validità e tuttavia non può avere alcun peso se non sa delinarsi in relazione all'esistenza del singolo.** Il compito affrontato da Kierkegaard è il passaggio dal campo della "verità oggettiva" a quello della "verità soggettiva", dove per soggettivo si intende non un attributo relativistico, bensì l'**indicazione di un'appropriazione della verità in termini esistenziali**, la "verità per me" o il "come" della verità.

Kierkegaard definisce la ricerca religiosa come una "**passione del pensiero**": passione perché l'uomo è intimamente **attraversato dal riferimento a un assoluto**, da cui è anche continuamente tormentato perché **mai riesce a coglierlo** in se stesso. Inoltre nella prospettiva della religiosità cristiana l'assoluto diventa "**contraddizione**":

***l'eterno, infatti, contro la sua natura, si fa del tutto identico con una determinata figura storica, quella dell'uomo di Nazareth, Gesù.***

Il salto della fede

Nelle forme che sono date alla singolarità del suo esistere, **l'uomo è sempre nella situazione che esige una scelta**. La categoria della scelta **presiede ai diversi stadi dell'esistenza**, che Kierkegaard indica nella sequenza: **estetica, etica, religione**.

Nella **scelta o stadio dell'esteta**, siamo nella contraddizione di chi sceglie di non scegliere, di chi vive restando nella pura possibilità, così come esemplarmente si comporta il *don Giovanni di Mozart*.

Nello **stadio** più propriamente **etico** questa contraddizione viene vinta nella scelta che si lega alla **pratica di valori universali**: se don Giovanni si convertisse, opererebbe la scelta della fedeltà e del matrimonio.

Ma è nello **stadio religioso** che **si raggiunge il vertice del proprio nesso con l'universale: l'universale per eccellenza, l'Infinito, si manifesta con la sua paradossalità sino a esigere la stessa sospensione della più consueta ragione**: è il caso drammatico di Abramo, che si appresta a sacrificare il figlio Isacco solo per obbedire a Dio. La scelta deve in definitiva vincere la paradossalità del nesso finito-infinito dando fede al "ricordo dell'eterno" e saltando al di là dei limiti denunciati dalla riflessione: salto della fede appunto, o abbandono nel mistero che ci costituisce. **Dove poi il paradosso religioso si fa più alto, nell'orizzonte della rivelazione cristiana, il salto sembra darsi persino contro ragione.**



Caravaggio, Il sacrificio di Isacco

## LA FILOSOFIA SPIRITUALISTICA ITALIANA DELL'800

### Introduzione

*Il panorama filosofico italiano, notevolmente impoveritosi nei secoli della dominazione straniera ('600 e '700), vede nel '700 sotto l'influenza francese il prevalere dell'indirizzo sensista. Nella prima metà dell'800 contro questo indirizzo si schiera l'orientamento spiritualista di pensatori come Galluppi, Rosmini e Gioberti, che rivendicano l'esistenza di una realtà oggettiva, distinta e irriducibile al pensiero e il principio dell'individualità dell'anima spirituale quale presupposto della ricerca filosofica.*

### PASQUALE GALLUPPI

Pasquale Galluppi (Tropea 1770 - Napoli 1846) con le sue *Lettere filosofiche sulle vicende della filosofia da Cartesio a Kant* (1827) contribuisce a far conoscere in Italia la filosofia moderna, di cui riprende la centralità del problema della conoscenza.

In polemica con lo scetticismo e con il sensismo di Condillac, a suo parere caratteristico della filosofia moderna, cerca di formulare una "**filosofia dell'esperienza**", intesa come fondamento dell'oggettività del sapere.

L'esperienza interna (la coscienza) attesta alcune "**verità primitive**", cioè immediatamente evidenti: **l'esistenza dell'io e della realtà esterna** che è l'oggetto immediato delle sensazioni.

Facendo leva sulle **idee oggettive di sostanza e di causa**, le quali sono il frutto dell'analisi e della sintesi che l'intelletto compie nei confronti dei dati sensibili, Galluppi **intende dimostrare poi l'esistenza di Dio**.

Su queste basi, nella sua riflessione etica congiunge l'asserto di stampo kantiano, circa l'originarietà e l'immediata evidenza di una legge morale universalmente valida, con la tesi che tale legge è posta nella natura umana da Dio.



### ANTONIO ROSMINI



Il sacerdote trentino Antonio Rosmini (Rovereto 1797 - Stresa 1855) si dedica alla filosofia con opere come il *Nuovo saggio sull'origine delle idee* (1830), i *Principi della scienza morale* (1831), *la Filosofia della politica* (1839), *la Teosofia* (1859-74, postuma).

Impegnato diplomaticamente nel tentativo di **conciliare le aspirazioni risorgimentali del Piemonte con le posizioni del papato**, traccia le linee di un vasto progetto di riforma religiosa e politica nelle *Cinque piaghe della Chiesa* (1848) e nella *Costituzione secondo la giustizia sociale* (1848), messe all'Indice nel 1849.

## Idea dell'essere e forme dell'essere

Anche Rosmini accoglie dalla modernità la centralità del problema della conoscenza. Si pone il problema dell'esistenza di idee universali senza le quali non sarebbe possibile nessun sapere, ritenendo che esse non possano derivare dalla sola esperienza (come vogliono empiristi e sensisti), che in quanto tale non contiene nulla di universale.

Rosmini ammette una sola idea innata, l'**idea dell'essere**, intesa **non come una semplice struttura della nostra mente, ma come dotata di un suo contenuto oggettivo**. L'idea dell'essere ci è nota per intuizione, è presupposto di qualsiasi conoscenza e condizione di ogni verità e proviene da Dio.

**Dalla sola idea dell'essere derivano le idee pure (unità, numero, possibilità, necessità, immutabilità, absolutezza) e i principi primi del conoscere (di cognizione, secondo cui l'oggetto del pensiero è l'essere; di non contraddizione; di sostanza; di causa)**. Tutte le altre idee sono frutto della "percezione intellettiva", cioè dell'atto con cui, coniugando l'idea dell'essere con i dati sensibili, giudichiamo esistente il sentito. Le sensazioni implicano l'immediata coscienza della nostra corporeità, di cui non sono altro che le modificazioni.

L'idea dell'essere non è una realtà puramente psicologica e si distingue in tre forme:

1. **l'essere ideale**, che è l'essere in quanto oggetto dell'intuizione della mente, indeterminato e puramente possibile
2. **l'essere reale**, che è l'essere che si attua concretamente nella molteplicità degli enti e di cui abbiamo esperienza
3. **l'essere morale**, che è l'essere in quanto oggetto della volontà, cioè il bene

Ma perché l'**essere ideale** possa esistere secondo l'infinita virtualità che gli è propria, tra le sue molteplici attuazioni **dovrà esserci un essere reale infinito**, un'**intelligenza infinita**, il quale **non può essere che Dio**.

## Persona, moralità, politica

L'uomo è definito come un **essere composito**, nel quale **confluiscono molteplici elementi ordinati e unificati da quel "principio supremo"** (in forza del quale l'uomo può dirsi propriamente persona) che è **la sua volontà intelligente**.

L'etica rosminiana si riassume nella formula **"ama l'essere, ovunque lo conosci, in quell'ordine che presenta alla tua intelligenza"** e si completa nella morale teologica, che consente, con il dogma del peccato originale, di spiegare come l'uomo possa volgersi al male, dopo averlo chiaramente riconosciuto per tale.

Nella **difesa e nella promozione della persona e dei suoi diritti** risiede il compito fondamentale della comunità politica. La persona, infatti, in quanto costitutivamente relazionata alla verità, possiede una dignità per cui **mai può essere considerata un mezzo ma sempre fine a se stessa**.

La libertà è il diritto primario da cui discendono tutti gli altri e la proprietà ne costituisce una sorta di concreto prolungamento.

In campo politico **sostiene il costituzionalismo e il programma federalistico di Gioberti e auspica anche una riforma radicale della Chiesa, proponendo la separazione del potere temporale da quello spirituale e la valorizzazione della sua vocazione morale e spirituale**.

Il sacerdote e uomo di Stato piemontese Vincenzo Gioberti (Torino 1801 - Parigi 1852) nella sua opera politica più famosa, *Il Primato morale e civile degli Italiani* (1843), prospetta la creazione di una **confederazione di Stati sotto la guida del Papa come soluzione politica al problema italiano**.

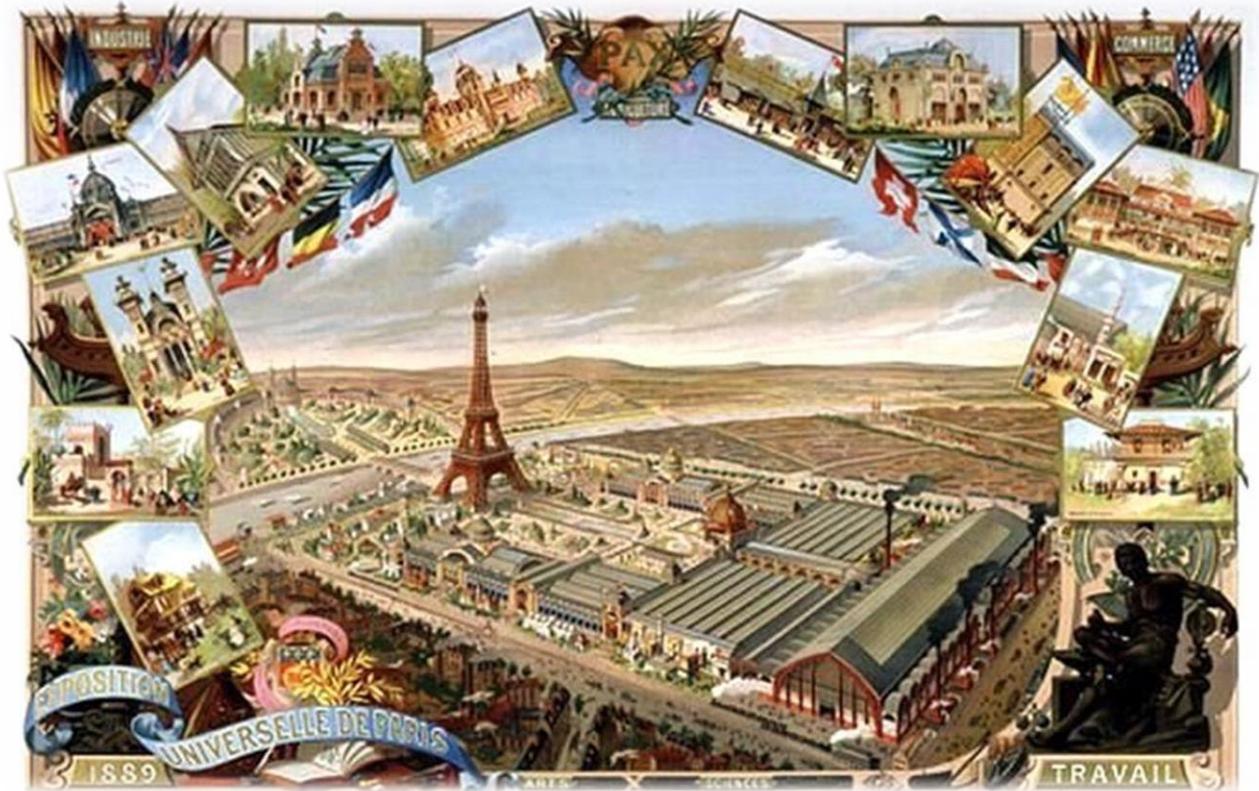


Nel *Rinnovamento d'Italia* (1851) si avvicina a posizioni più laiche e liberali: **attribuisce infatti il ruolo di guida verso l'indipendenza e l'unificazione non più al Papa ma al Piemonte, Stato moderno più avanzato e organizzato dello Stato della Chiesa**.

Negli scritti filosofici *Teorica del sovrannaturale* (1838), *Introduzione allo studio della filosofia* (1840), *Degli errori filosofici di A. Rosmini* (1841-43), elabora un **rigoroso ontologismo nella prospettiva di fondare una filosofia oggettiva, aliena dal soggettivismo e dallo psicologismo di cui è inficiata tutta la filosofia moderna**.

Per Gioberti i fondamenti della filosofia vanno infatti cercati in una **originaria intuizione di Dio, l'"Ente reale" che "crea l'esistente"**: formula metafisica che ha il suo contrappunto etico nell'altra formula **"l'esistente ritorna all'Ente"**.





## IL POSITIVISMO

### Introduzione

*Il Positivismo è quel movimento filosofico, scientifico e culturale del XIX secolo che privilegia lo studio della realtà concreta, sperimentabile, in tal senso "positiva", dichiarando priva di valore ogni conoscenza astratta e metafisica. Si sviluppa parallelamente all'affermazione della prima rivoluzione industriale, di cui appoggia la convinzione ottimistica in un progresso sociale frutto della riorganizzazione tecnica e industriale della società.*

Il Positivismo si diffonde particolarmente in Francia (Comte), Inghilterra (John Stuart Mill, Spencer), Germania (Haeckel) e Italia (Ardigò). A seconda degli interessi principali, si possono distinguere un:

- **Positivismo sociale** (Comte), che pone **la scienza a base di un nuovo ordine sociale**
- **Positivismo evoluzionistico**, influenzato dalle teorie di Darwin, che **assume come scienza-base la biologia** ed estende la **nozione di progresso e di evoluzione a tutto l'universo**
- **Positivismo logico** (Mill), che tenta di elaborare una **nuova logica sulla base dell'induzione**

## Caratteri generali del Positivismo

Il Positivismo si basa sull'esigenza di **attenersi ai fatti** e sull'**esaltazione della scienza**, l'unico sapere in grado di comprenderli, misurarli e controllarli.

Secondo il Positivismo la realtà è sottostata a leggi precise che le danno omogeneità e regolarità e vengono studiate dalle singole discipline scientifiche. **La scienza è ritenuta l'unico metodo di conoscenza valido**. Le **conoscenze che ricorrono a spiegazioni non controllabili dalla scienza, come la metafisica, sono considerate prive di valore e sottoposte a critica**.

La scienza impiega un *metodo* che pone al centro la **descrizione dei fatti e l'individuazione delle leggi che spiegano le relazioni costanti tra i fatti stessi**.

**Questo metodo deve essere esteso a tutti gli ambiti del sapere.**

**È tipico del positivismo sia un atteggiamento laico nei confronti della realtà, che può essere spiegata senza il bisogno di ricorrere a Dio o a principi metafisici, sia una grande fiducia nel progresso del sapere scientifico, ritenuto in grado di riformare la società e migliorare in generale la vita dell'umanità.**

## AUGUSTE COMTE



Il francese Auguste Comte (Montpellier 1798 - Parigi 1857) è considerato il fondatore del positivismo.

Si forma all'Ecole Polytechnique di Parigi, nella quale riceve una solida preparazione scientifica, secondo una prospettiva decisamente **avversa allo spiritualismo francese**. Diviene famoso in Francia con la *Politica positiva* (1824) e poi in tutta Europa con la pubblicazione, nel 1830, del primo dei sei volumi della sua opera principale, il *Corso di filosofia positiva*, a cui lavora fino al 1842. Il nucleo della sua concezione della storia è la "**legge dei tre stadi**".

L'umanità dallo "**stadio teologico**", nel quale ricorre al mito e al soprannaturale per spiegare i fenomeni, passa allo "**stadio metafisico**", che ricerca la causa dei fenomeni in entità astratte, per culminare infine nello "**stadio positivo**", in cui la scienza ricerca i rapporti costanti, ossia le leggi che connettono i fenomeni dell'esperienza. In questo stadio, **alla filosofia spetta il compito di classificare le scienze**, di cui le principali sono sei:

**matematica, astronomia, fisica, chimica, biologia e sociologia.**

Nel *Discorso sullo spirito positivo* (1844) Comte propone di limitarsi alla ricerca del "**positivo**", ossia **alle affermazioni controllabili sulla base dei "fatti"**, mettendosi in una diversa prospettiva rispetto alla religione e alla filosofia.

**Né Dio né le cause filosofiche sono sperimentabili**; per spiegare i fatti, bisogna andare invece alla ricerca di qualcosa di verificabile e queste sono le **leggi (ma le leggi stesse che origine hanno?)**, che colgono le relazioni costanti e i comportamenti dei fenomeni, comprensibili esclusivamente con strumenti scientifici.

Il sapere scientifico **non è però fine a se stesso**, ma **è funzionale a rispondere ai bisogni dell'umanità**.

La **Sociologia**, o *Fisica sociale*, elaborata nel *Sistema di politica positiva* (1852-54), si articola in **statica**, studio delle condizioni dell'ordine sociale, e in **dinamica**, volta a delineare il progresso della società attraverso i suoi tre stadi. Mentre nello **stadio teologico** il dominio è esercitato dai **militari** e nel secondo stadio, **metafisico**, dai **giuristi**, nel terzo stadio, quello **positivo**, il potere deve passare agli **scienziati**.

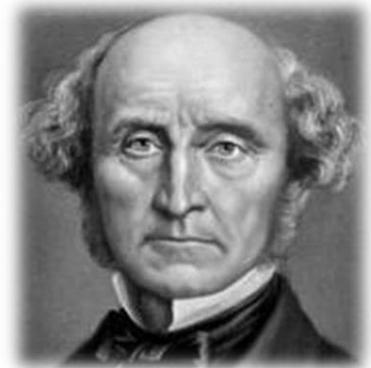
Per giungere al **terzo stadio** Comte ritiene necessario **fondare una nuova religione positiva**, incentrata con toni mistici sul **valore dell'umanità**, il "**Grande Essere**" (la religione gettata dalla finestra rientra dalla porta!).

## JOHN STUART MILL

Figlio del filosofo inglese James, John Stuart Mill (Londra 1806 - Avignone 1873) studia in Francia e in Inghilterra, assimilando il pensiero del padre e di J. Bentham.

Nel *Sistema di logica* (1843) indaga la validità delle proposizioni scientifiche e individua due tipi di ragionamento: il **ragionamento induttivo**, che va dal particolare all'universale, e il **ragionamento deduttivo**, che passa dal generale al particolare (*nihil novi!*).

Mill ritiene il metodo deduttivo utile per organizzare conoscenze già acquisite sulla base dell'esperienza, ma non per ricavare nuove conoscenze (anche in questo caso *nihil novi!* Vedi Bacone).



**La scienza deve essere modellata sull'esperienza e la forma tipica delle conclusioni scientifiche dev'essere quella induttiva.** L'induzione viene concepita come la **generalizzazione delle molteplici esperienze fatte**. Che sia possibile la generalizzazione dell'esperienza è garantito a sua volta dalla fiducia nell'uniformità e nella regolarità della natura (discorso anticipato due secoli prima da Galilei!).

### Il pensiero etico e politico

Mill cerca anche di fondare le scienze morali su basi scientifiche, persuaso che ciò sia possibile solo concependo l'uomo come essere naturale, di cui si può studiare l'uniformità e la regolarità dei comportamenti. Sul piano della teoria economica, sostiene che mentre le leggi della produzione non si possono modificare, si possono però cambiare le leggi della distribuzione delle ricchezze, in modo da garantire condizioni di vita più eque ai cittadini.

In politica nel saggio *Sulla libertà* (1859) **rifiuta il socialismo e sostiene la difesa dei diritti individuali**, che si esplica in tre direzioni fondamentali: la **libertà di coscienza, di pensiero e di parola**; la **libertà dei gusti e dei desideri**; la **libertà di associazione**.

*"L'inclinazione degli uomini, siano essi governanti o semplici cittadini, a imporre agli altri, come norme di condotta, le proprie opinioni e tendenze è così energicamente appoggiata da alcuni dei migliori e dei peggiori sentimenti inerenti all'umana natura, che quasi sempre è frenata soltanto dalla mancanza di potere; e poiché quest'ultimo non è in diminuzione ma in aumento, dobbiamo attenderci che, se non si riesce a erigere una solida barriera di convinzioni morali contro di esso, nella situazione attuale del mondo il male si estenda."* (Saggio sulla libertà, traduzione di Stefano Magistretti, prefazione di Giulio Giorello e Marco Mondadori, Il Saggiatore, Milano, 1981, p. 37-8)

## L'EVOLUZIONISMO DI CHARLES ROBERT DARWIN



### Introduzione

*L'evoluzione delle specie è uno dei pilastri della biologia moderna. Nelle sue linee essenziali, è riconducibile all'opera di Charles Darwin che vide nella selezione naturale il motore fondamentale dell'evoluzione della vita sulla Terra.*

I ptimi riscontri furono trovati nelle *leggi di Mendel* sull'ereditarietà dei caratteri nel secolo XIX, e poi, nel XX, con la scoperta del DNA e della sua variabilità.

Se i principi generali dell'evoluzione sono consolidati presso la comunità scientifica, aspetti secondari sono ancora ampiamente dibattuti, e costituiscono un campo di ricerca estremamente vitale.

***Il concetto di evoluzione ha costituito una vera e propria rivoluzione nel pensiero scientifico in biologia, e ha ispirato numerose teorie e modelli in altri settori della conoscenza.***

Charles Robert Darwin naturalista inglese (Shrewsbury, Shropshire, 1809-Downe, Kent, 1882). nipote del medico e scrittore illuminista Erasmus Darwin, iniziò studi di medicina a Edimburgo e poi di teologia a Cambridge, senza riuscire però a concluderli. Ebbe sempre, infatti, un prevalente interesse per le scienze naturali e nel 1831 s'imbarcò, in qualità di naturalista, sul brigantino Beagle per una spedizione scientifica che si concluse nel 1836.

Visitò le isole di Capo Verde, il Brasile, la Patagonia, la Terra del Fuoco, le coste del Cile e del Perú e molte isole dell'Oceano Pacifico tra cui le Galápagos. Durante questo viaggio ebbe modo di effettuare numerose osservazioni sulla geologia, la fauna e la flora, specie dell'America Meridionale, che gli offrirono prezioso materiale per affrontare il problema dell'origine delle specie.

Al ritorno visse alcuni anni a Londra e poi si ritirò, per la malferma salute, non molto lontano da questa città, nel Kent, dove trascorse il resto della sua vita. Benché svolgesse privatamente la sua attività scientifica, fu sempre in stretto contatto con i più eminenti naturalisti del suo tempo.

Nel 1859 pubblicò il saggio *On the Origin of Species by Means of Natural Selection (L'origine delle specie attraverso la selezione naturale)* come sintesi di un più ampio lavoro da tempo in preparazione e che fu indotto a pubblicare anticipatamente avendo avuto comunicazione del fatto che A. Russell Wallace era pervenuto ai suoi stessi risultati pur se suffragati da minore documentazione.

L'enorme risonanza e le polemiche suscitate da questo suo scritto non lo distolsero tuttavia da un intenso lavoro: nel 1868 pubblicò *The Variations of Animals and Plants under Domestication (Variazioni degli animali e delle piante allo stato domestico)* e nel 1871 *The Descent of Man, and Selection in Relation to Sex (L'origine dell'uomo e la selezione sessuale)*.

Affrontò anche temi collegati indirettamente all'evoluzione sia nel campo della psicologia (*The Expression of the Emotions in Man and Animals, 1872, L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali*) sia in quello della botanica, in particolare sulla fecondazione e i movimenti delle piante.

**La violenta opposizione degli ambienti ecclesiastici e di quelli scientifici più conservatori alla sua teoria evoluzionistica non impedirono che alla sua morte egli fosse considerato uno dei maggiori scienziati moderni.**

La teoria dell'origine delle specie  
La teoria dell'origine delle specie

La teoria dell'origine delle specie non fu suggerita a Darwin dalle osservazioni eseguite nel corso del suo viaggio sui rapporti fra gli organismi e il loro ambiente naturale e in particolare dal fatto che appariva una sorta di parallelismo fra il variare dell'ambiente e il mutare delle forme animali.

Risultava, tuttavia, che isole oceaniche aventi condizioni ambientali molto simili presentavano una fauna diversa, ma affine a quella del continente più vicino. Fondamentale fu poi l'osservazione sulla fauna delle isole Galapagos che, pur essendo vicine l'una all'altra con clima e condizioni fisiche quasi identici, presentano ciascuna marcate differenze in uno stesso gruppo animale che le abita.

Tutti questi dati, che in base al **principio tradizionale della creazione indipendente di ogni singola specie non trovavano alcuna spiegazione, potevano invece essere interpretati ammettendo il principio che le forme animali si fossero prodotte attraverso una comune discendenza da forme più antiche.**

Dopo il suo ritorno in Inghilterra, Darwin si impegnò su questo problema cercando di stabilire il meccanismo che poteva aver dato luogo alla variazione delle specie. **Determinante a questo proposito fu l'analisi delle pratiche dell'allevamento a opera dell'uomo per cui nel corso dei secoli si erano ottenute nuove forme negli animali domestici scegliendo per la riproduzione i soggetti dotati di particolari caratteristiche.**

Darwin teorizzò che, **analogamente alla selezione artificiale operata dall'uomo, anche in natura dovesse agire un meccanismo simile per effetto di un fattore selettivo che**, come gli suggerì la lettura del saggio di T. R. Malthus sull'incremento della popolazione, **doveva essere individuato nella lotta incessante per la sopravvivenza all'interno di un dato ambiente.**

Gli individui di una specie non sono identici ma **presentano innumerevoli differenze spesso difficilmente percepibili**; alcuni saranno perciò meglio adattati alle loro condizioni di esistenza e sopravvivranno nella competizione con gli altri individui.

**Condizione necessaria per il sorgere di una varietà e quindi di una nuova specie è che gli individui più adattati possano trasmettere ereditariamente i caratteri vantaggiosi a discendenti e questi a loro volta potranno aumentare il loro grado di adattamento divergendo così notevolmente dai loro progenitori.** In base all'ampio materiale raccolto in lunghi anni di lavoro svolse stringenti argomentazioni a sostegno della sua teoria, tra cui assumono particolare rilievo:

- la **lotta per l'esistenza**, legata alla reciproca dipendenza dei viventi e concernente non solo la vita degli individui, ma anche il fatto che essi lascino una discendenza
- la **selezione naturale** quale risultato di infinite interazioni, operante ovunque se ne offra l'opportunità a volte in modo sconosciuto
- l'**isolamento geografico** e l'**ampiezza di una regione geografica** quali fattori di un più ampio processo evolutivo

Molti aspetti della geologia, della classificazione, della distribuzione geografica e dell'anatomia furono chiariti e discussi alla luce della nuova teoria. L'esistenza di organi rudimentali, attualmente privi di utilità, viene spiegata come residuo di organi più sviluppati e funzionanti in antichi progenitori, mentre l'assenza di una continuità nelle forme fossili viene interpretata sia ammettendo che molte forme di transizione siano state rapidamente eliminate dalla selezione lasciando scarse tracce di sé, sia riconoscendo la limitatezza delle nostre conoscenze geologiche.

Fra i problemi affrontati da Darwin quello più complesso e discusso nei successivi decenni riguarda la **natura e l'origine delle variazioni** ed è strettamente **legato al processo dell'ereditarietà**. Non senza esitazioni Darwin accettò la tesi che le variazioni possono sorgere contemporaneamente in più individui dello stesso gruppo per effetto diretto delle condizioni ambientali.

**La nuova teoria di Darwin, oltre a rivoluzionare tutto il settore delle scienze biologiche, ebbe grande influenza in campo culturale e filosofico e rese possibile il graduale superamento del principio della creazione delle singole specie e della finalità dei processi biologici quale testimonianza di un disegno provvidenziale di Dio contrapponendo il principio materialistico che l'ordine può sorgere dal disordine grazie all'interazione necessaria dei processi governati dalle leggi della natura che possono produrre nuovi e più elevati livelli di organizzazione.**

La **conseguenza più sconvolgente della nuova teoria era comunque la discendenza dell'uomo da un progenitore affine alle scimmie**. Già nel 1860 in un congresso tenuto a Oxford si ebbe a questo proposito uno scontro rimasto famoso fra il vescovo *Samuel Wilberforce* e il biologo *Th. Huxley*, amico e sostenitore di Darwin che sviluppò il tema dell'origine animale dell'uomo in un'altra delle sue famose opere uscita nel 1871, **mantenendo tuttavia un atteggiamento agnostico e prudente di fronte al problema religioso**.

Il suo interesse era rivolto a difendere e convalidare la fondatezza scientifica della sua teoria, **lasciando ad altri il compito di trarre da essa tutte le possibili conseguenze di natura filosofica**.

Negli ultimi decenni del sec. XIX i principi dell'evoluzione di Darwin vengono applicati all'analisi dell'**organizzazione sociale**. Anticipando per alcuni aspetti lo stesso Darwin, H. Spencer ipotizza un **costante progresso delle forme sociali in connessione con la capacità di gruppi e istituzioni di corrispondere ai criteri della lotta per la sopravvivenza e la selezione naturale**. Le gerarchie e le differenze sociali vengono così acquisite come fatto rispondente all'ordine naturale dell'evoluzione umana. Di qui la **consonanza con i valori ideologici e politici del liberalismo conservatore** del tempo, malgrado non siano mancati confusi **tentativi di conciliazione del darwinismo con la teoria della lotta di classe**.

## HERBERT SPENCER



L'inglese Herbert Spencer (Derby 1820 - Brighton 1903) è considerato uno dei principali esponenti del positivismo evoluzionista.

Non ha una formazione universitaria, ma sotto la guida del padre e per suo conto studia matematica e scienze naturali pur lavorando come tecnico delle ferrovie fino al 1846. Poi si dedica all'attività filosofica e scrive, tra l'altro: *Primi principi* (1860-62); *Principi di biologia* (1864-67); *Principi di psicologia* (1870-72); *Principi di sociologia* (1876-96); *Principi di etica* (1879-93).

### Evoluzionismo filosofico

Pur ispirandosi alla dottrina di Darwin, Spencer non fonda il suo pensiero su puntuali ricerche di scienze naturali, ma delinea piuttosto una visione generale della realtà, applicando le concezioni scientifiche evoluzionistiche ai diversi settori dell'indagine filosofica.

La legge generale dell'universo determina il **passaggio da uno stadio diffuso e impercettibile a uno stadio concentrato e percettibile**, attraverso un'integrazione di materia e una concomitante dispersione di movimento: si realizza così un **passaggio dall'omogeneo all'eterogeneo**.

Questo processo si verifica anche nelle società umane che si evolvono differenziando i compiti dei loro membri e organizzandosi in forme sempre più complesse, anche di produzione. L'eterogeneo, a cui l'evoluzione tende, è anche il più definito, il più esatto e il più perfetto: ciò vuol dire che **tutto spontaneamente procede verso il meglio**.

Scienza e religione

Tutte **le religioni ritengono che il mondo sia un mistero bisognoso di spiegazione; la scienza, d'altro lato, lascia molti problemi insoluti e insolubili e sa fondatamente che nulla può essere conosciuto nella sua intima essenza**.

Compito della conoscenza e della spiegazione è solo quello di classificare il nuovo entro una serie di fenomeni già noti, facendo salva la coerenza dell'insieme. **La nostra conoscenza è sempre relativa**, perché arriva a limiti non ulteriormente spiegabili.

**Al di là di quanto è comprensibile**, e che appartiene al campo della scienza e della filosofia, **c'è l'Inconoscibile, al quale si riferisce la religione**.

**La filosofia deve purificare la religione dalle sue forme più grossolane di espressione** e inoltre deve offrire una conoscenza più generale di quella scientifica, perché tende a fondere le varie conoscenze scientifiche. L'esperienza è un sapere non unificato; la scienza è un sapere parzialmente unificato, mentre la filosofia è sapere completamente unificato. Il criterio di verità è la salvaguardia della coerenza tra i vari elementi. Si deve perciò presupporre come fondamentale l'attestazione della coscienza, che coglie la coerenza delle affermazioni: pensare non significa, infatti, avere solo dei fatti di coscienza, ma vuol dire metterli in relazione tra loro. Ogni verità è frutto del processo di adattamento tra le relazioni interne all'individuo cosciente (l'insieme delle sue conoscenze, persuasioni, convinzioni) e quelle tipiche dell'ambiente circostante.

ROBERTO ARDIGÒ



Il sacerdote Roberto Ardigò (Casteldidone, Cremona, 1828 - Mantova 1920) nel 1871 rinuncia al sacerdozio per aderire alla filosofia naturalistica e positivista, di cui diviene il rappresentante più significativo in Italia.

Riprende l'evoluzionismo di Spencer, ma se ne distingue perché nega la possibilità di un incondizionato inconoscibile, che egli riduce a una forma di conoscenza ancora indistinta. Nella *Psicologia come scienza positiva* (1870) insiste sul valore originale del fatto reale, sottratto al determinismo con la dottrina del "caso", per cui **gli avvenimenti naturali e le azioni umane risultano imprevedibili e indeterminati**.

*La morale dei positivisti* (1885), in polemica con lo spiritualismo e il razionalismo, **propone l'ideale sociale come migliore garanzia della morale**. La scienza dell'educazione (1893) intende l'opera educativa come principio dello sviluppo dell'individuo.

## FRIEDRICH NIETZSCHE

### Introduzione

*Nietzsche è il filosofo che, in nome della vita, si propone una **trasvalutazione di tutti i valori**, non volendo restare nel nichilismo, che aveva implacabilmente smascherato assieme ai valori tradizionali. Il suo compito costruttivo non solo non è stato attuato, ma è stato male inteso: **ha dovuto, pertanto, subire tutta una serie di interpretazioni che non gli hanno reso giustizia**. Forse è più opportuno lasciare a lui la sua provocante e insoddisfatta inattualità.*

Il suo pensiero ha influenzato, oltre che **quasi tutti gli orientamenti filosofici del '900, gli ambiti più disparati, dalla letteratura alla musica, dalla pittura e arte espressionistica alla riflessione sociologica**, fino al **travisamento** in senso politico-ideologico della sua teoria della **volontà di potenza**.



### Vita

Figlio di un pastore protestante, Friedrich Wilhelm Nietzsche (Roecken, Luetzen, 1844 - Weimar 1900) studia all'università di Bonn e di Lipsia. Giovanissimo, vince la cattedra di filologia classica all'università di Basilea. La nuova destinazione gli permette di frequentare *Richard e Cosima Wagner* con un rapporto di intenso scambio culturale e affettivo nei loro confronti, rotto più tardi quando Nietzsche percepisce in Wagner le componenti decadenti e antisemite. Nel 1879 per problemi di salute è costretto a lasciare l'insegnamento e trascorre circa un decennio tra varie peregrinazioni culturali in diversi paesi europei, tra cui l'Italia, dedicandosi a un'intensa attività di studio e di scrittura, mentre la sua malattia si aggrava fino a culminare nella pazzia.

### Critica della cultura e della storia

Con *La nascita della tragedia dallo spirito della musica* (1872) Nietzsche critica sostanzialmente il carattere **unilaterale e riduttivo della cultura tedesca** del suo tempo, in cui predomina **l'uomo teoretico**. Questo corrisponde al **mondo della scienza e della divisione tecnica dei compiti**; esso è caratterizzato dalla **fiducia nella possibilità di correggere il mondo per mezzo del sapere**, in una vita guidata dalla sola scienza. Il **prototipo** e il **capostipite** di tale modello culturale è **Socrate**, che inaugura il metodo della **comprensione della realtà mediante concetti**.

Con ciò l'**arte** stessa viene **subordinata al concetto** e si stempera nella **visione delle forme apollinee**, di cui non si coglie la radice profonda nel dolore e nella durezza della vita. L'**impulso apollineo**, che corrisponde al mondo del sogno e all'arte dello scultore, **deve essere invece posto in relazione con l'impulso dionisiaco**, che corrisponde al mondo dell'**ebbrezza** e all'arte non figurativa della **musica**. Se per la loro diversità i due impulsi "procedono l'uno accanto all'altro", anzi "per lo più in aperto dissidio fra loro", finalmente "**per un miracoloso atto metafisico della 'volontà' ellenica, appaiono accoppiati l'uno all'altro e in questo accoppiamento producono l'opera d'arte altrettanto dionisiaca che apollinea della tragedia attica**".

In questa fase Nietzsche è influenzato sia dalla **metafisica di Schopenhauer**, con la distinzione tra mondo della **rappresentazione** e mondo della **volontà**, sia dal **dramma musicale wagneriano**, che intende essere opera d'arte totale, con la **fusione di musica, mito, azione dell'eroe, testo**

**poetico e plasticità scenica.** In tutto ciò Nietzsche vede la possibilità di una **ripresa dello spirito tragico**, intesa come sapienza che **"si volge con immobile sguardo all'immagine totale del mondo, cercando di cogliere in essa l'eterna sofferenza come sofferenza propria"**. Si tratta così di andare oltre i limiti della cultura teoretica, incapace "di poter scrutare, sulla base della causalità, l'intima essenza delle cose", e di superare lo "spirito storico-critico" della cultura presente, che si riduce a raccattare elementi disgregati dietro la spinta di una "eccessiva brama di sapere", e riannodare il legame tra vita e mito.

Questi temi vengono sviluppati nelle quattro *Considerazioni inattuali*, e in particolare dalla seconda, *Sull'utilità e il danno della storia per la vita* (1874), in cui denuncia i danni provocati dalla mentalità storicistica, quali la riduzione delle verità a eventi effimeri, la passività dell'uomo nei confronti della tradizione e del passato, l'identificazione del divenire della storia con un progresso univoco. Nietzsche oppone, a favore della felicità e della vita, la capacità di dimenticare o di sentire "in modo non storico". **Per essere veramente storici, cioè creatori di storia nuova e non ripetitiva del passato, bisogna guadagnare un atteggiamento antistorico e sovrastorico.**

### Il metodo genealogico

Con *Umano, troppo umano. Un libro per spiriti liberi* (1878) Nietzsche **prende le distanze sia da Schopenhauer, sia da Wagner** e imbecca la via del **rischiamento logico-scientifico**, inteso come "storia della genesi del pensiero". Indagando la nascita delle rappresentazioni di questo mondo propugna "una chimica delle idee e dei sentimenti morali, religiosi ed estetici", per mostrare che "anche in questo campo i colori più magnifici si ottengono da materiali molto bassi e persino spregiati" (per esempio, il razionale dall'irrazionale, la logica dall'illogicità, il disinteresse dalla brama, l'altruismo dall'egoismo e la verità dagli errori). Egli inoltre si propone di sostituire al pathos del possesso di verità assolute "quel pathos, certo più mite e meno altisonante, della ricerca della verità". Vista nel suo insieme, quest'opera di Nietzsche (la cui dedica a Voltaire testimonia della simpatia per l'illuminismo e la cultura filosofica francese) si presenta come un **aggiornato discorso sul metodo**. Tale metodo consiste nel saper rendere **"giustizia" alla conoscenza disdegnando "tutto ciò che acceca e confonde il giudizio sulle cose"**, per conoscerle invece "in modo puro" ponendole "nella luce migliore" ed esaminandole "con occhio attento".

In *Aurora. Pensieri sui pregiudizi morali* (1881) si dedica a scavare nei **presupposti della morale**, che vengono ricondotti principalmente alla pressione della **paura** e del **conformismo** sociale ("spirito del gregge"). D'altro canto in tutte le forme della morale, anche quelle **del sacrificio** e **dell'ascetismo** proprie del cristianesimo, **si cerca di soddisfare comunque il senso della potenza, che è il connotato di ogni agire umano.**

Ne *La gaia scienza* (primi quattro libri, 1882) **critica radicalmente il sapere scientifico**, rimproverandogli di spiegare tutto col nesso di causa ed effetto. Questo tipo di spiegazione ci consente di descrivere meglio il divenire nella successione delle sue immagini, ma non ce lo fa comprendere nei suoi aspetti qualitativi e per di più frammenta il flusso dell'accadere in elementi isolati.

### Eterno ritorno, Superuomo, volontà di potenza

In *Così parlò Zarathustra* (1883-85) Nietzsche affronta il compito di pensare l'uomo e il mondo dopo che, con la secolarizzazione della cultura e della società, **"Dio è morto"** o dopo che **noi l'abbiamo ucciso, senza essere consapevoli della "grandezza di quest'azione" e senza trarne le conseguenze in ordine all'annullamento delle "vecchie tavole" di valore.** Dopo il nichilismo nel quale si sono dissolti i valori della tradizione platonico-cristiana, abituata a porre un altro mondo

dietro questo mondo, Zarathustra insegna a essere "**fedeli alla terra**" servendone il senso in novità di spirito, di virtù e di valore. Stabilire il senso della terra in modo nuovo non vuol dire però assegnargli uno scopo o una meta centrale. Sotto questo profilo Zarathustra dichiara la razionalità "impossibile" ed esalta le prospettive affrancate da ogni asservimento a una volontà estrinseca: piuttosto, le cose preferiscono danzare "**sui piedi del caso**".

Ma in Nietzsche si dà un'altra volontà, intrinseca alle cose, chiamata a trasformare ogni "**così fu**" in un "**così volli che fosse**", compreso l'atto stesso del volere. Per questo motivo il caso viene trasfigurato da una decisione che lo vuole come necessità, e a sua volta la necessità si dà solo nel caso. Lo sviluppo della dottrina dell'**eterno ritorno dell'identico** vuole attribuire un fondamento di senso a ciò che non s'intende lasciare nella condizione di casualità assoluta.

Sulle ceneri del nichilismo portato alle sue estreme conseguenze, ciò mette in luce l'intento costruttivo di Nietzsche: il divenire concepito come "**eterno anello dell'essere**", **nella circolarità di piacere e dolore, consente di amare il mondo (amor fati) e di riscattarlo in modo immanente**. Questo riscatto esige il **tramonto della visione tradizionale dell'uomo**, il quale deve **sapersi smascherare** mantenendo intatta la capacità creativa "**per costruire la casa al superuomo**". Zarathustra parla quindi da guaritore e da educatore e delinea anche le tavole di una nuova convivenza politica.

In *Al di là del bene e del male* (1886) e *Genealogia della morale* (1887) Nietzsche s'impegna con una nuova profondità a **rovesciare tutti gli apprezzamenti di valore già dati nella tradizione europea**. In particolare nella *Genealogia della morale*, **la morale platonico-cristiana, con i suoi valori di compassione, umiltà, rassegnazione e uguaglianza appiattita sul livello dei più deboli e rinunciatari, viene stigmatizzata come morale degli schiavi, che dicono no alla vita, e del risentimento contro le virtù praticate positivamente dagli aristocratici (magnanimità, coraggio, capacità di eccedere e di donare)**.

Molti scritti successivi di Nietzsche sono stati raccolti dalla sorella Elisabeth, in modo arbitrario e condizionato **dalle sue simpatie razziste e autoritarie**, sotto il titolo di *Volontà di potenza* (1901) e **hanno non poco contribuito al travisamento del pensiero nietzscheano**.



Una delle tante caricature di Nietzsche

## LA FILOSOFIA DELL'AZIONE E LO SPIRITUALISMO FRANCESE

### Introduzione

In senso generale con il termine **spiritualismo** si indicano gli **orientamenti filosofici che assumono lo spirito, cioè la coscienza, quale presupposto della ricerca**. Storicamente lo spiritualismo si è sviluppato in **opposizione al materialismo, al positivismo e all'idealismo** e si diffonde soprattutto in Francia grazie al pensiero di Blondel e Bergson, pur coinvolgendo anche altre aree culturali europee. Nonostante la varietà delle prospettive filosofiche dello spiritualismo, è possibile fissarne alcuni punti fondamentali:

- la **specificità dell'uomo** nei confronti della natura, per il suo carattere spirituale e coscienziale e per la sua attività e libertà
- l'**esperienza interiore**, nel senso di ascolto della voce della coscienza come metodo proprio della filosofia
- l'**irriducibilità della filosofia alla scienza**

### MAURICE BLONDEL



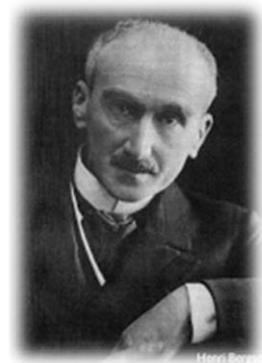
Il filosofo francese Maurice Blondel (Digione 1861 - Aix-en-Provence 1949) esordisce nel 1893 con le due tesi per il dottorato (*L'azione. Saggio di una critica e di una scienza della prassi; Sul vincolo sostanziale e sulla sostanza composta secondo Leibniz*), in cui già annuncia l'intento di tutta la sua ricerca: **combattere l'intellettualismo e lo scientismo positivistic** e **porre l'azione come centro della realtà e quindi della filosofia**.

Considerato iniziatore della filosofia dell'azione, Blondel afferma che **l'atto del filosofare non si esaurisce nel pensiero, ma deve inserirsi, in quanto "essere" stesso, nella realtà, nell'"agire" in cui l'essere si manifesta e da cui è concretamente arricchito**.

Nella celebre *Lettera sulle esigenze del pensiero contemporaneo in materia di apologetica* (1896) rivendica alla **filosofia un compito apologetico**: la realtà del soprannaturale e la verità del cristianesimo (*e perché no dell'Ebraismo, dell'Islam o del Buddhismo o dell'Induismo?*) possono essere provate facendo leva sulla sproporzione che l'uomo sperimenta tra le sue aspirazioni e le sue realizzazioni: è il cosiddetto "metodo dell'immanenza".

### HENRI BERGSON

Henri Louis Bergson (Parigi 1859-1941) sviluppa i suoi interessi per le **scienze** e per i **fondamenti della meccanica**, ma successivamente matura il distacco dal positivismo di Spencer e nel 1889, per ottenere il dottorato in filosofia, presenta alla Sorbona la dissertazione *Saggio sui dati immediati della coscienza*. Il Saggio ha grande successo e lo introduce nel dibattito filosofico dell'epoca. Nel 1928 riceve il Nobel per la letteratura.



### Dalla psicologia alla metafisica

Bergson difende l'**esperienza della libertà** umana discutendo i presupposti del determinismo scientifico, che basandosi sull'indebita traduzione della qualità (i dati della coscienza) in quantità e del moto in fasi statiche, **non può accedere agli aspetti qualitativamente dinamici della**

**vita psichica.** Al concetto di "tempo cronologico" della fisica, che esprime il mutamento come una somma di istanti immobili ricadendo nella rappresentazione spaziale, **Bergson oppone la durata, nozione che esprime la dinamicità del vissuto.**

In *Materia e memoria* (1896), sulla base di ricerche neurologiche e fisiologiche, Bergson **affronta il tema della relazione tra la mente e il cervello, lo spirito e il corpo.** Egli **nega che sia possibile spiegare l'attività psichica attraverso il corpo.**

**L'eccedenza dello spirito sul corpo garantisce il valore della conoscenza e permette una ricerca sul senso della vita che non sia condizionata dalla vita stessa.**

Nell'*Introduzione alla metafisica* (1903) contrappone **l'intuizione**, sapere assoluto che prescinde dalle mediazioni delle categorie, **all'intelligenza geometrica**, o analitica, **propria della conoscenza scientifica**, tuttavia funzionale alle esigenze vitali dell'uomo. Questa tesi viene suffragata dall'*Evoluzione creatrice* (1907), in cui **si delinea la genesi ideale della materia e dell'intelligenza.**

**L'evoluzione termina nell'uomo (come si fa a dirlo con certezza?) ed è opera dello slancio vitale, che è la modalità con cui Dio si rende visibile nella storia (mah!?!).**

Nell'ultima opera, *Le due fonti della morale e della religione* (1932), Bergson indica nel **misticismo**, e **in particolare in quello cristiano**, (pur simpatizzando per il cristianesimo non volle mai abbandonare l'ebraismo, come Simone Weil) una **ripresa dello slancio vitale da parte dell'uomo**, chiamato ad attuare lo scopo dell'universo, che è "una macchina per fare degli dei" (*ma anche dei diavoli!!!*).

## STORICISMO E NEOKANTISMO

Cenni

Lo Storicismo è quella corrente composita della filosofia contemporanea secondo cui **la realtà è intrinsecamente storica e può quindi essere compresa solo storicamente.**

Autori come *Dilthey*, *Simmel* e *Spengler* rinunciano tuttavia a una filosofia della storia globale (ben a ragione!) e si impegnano a **indagare in vario modo le condizioni dell'accadere storico e il valore della sua conoscenza, nella consapevolezza che essa non è una tra le molte attività umane, ma quella qualificante l'umano.**

Contemporaneamente allo Storicismo vi fu una rinascita della Filosofia trascendentale kantiana in cui prese forma il movimento del neokantismo, che **ripropose il problema generale della fondazione e della giustificazione del sapere.** Polemico nei confronti sia delle metafisiche post-idealistiche sia del positivismo naturalistico, si raggruppò principalmente attorno a due Scuole, delle quali l'una, a Marburgo (con *Cohen*, *Natorp* e *Cassirer*), volta complessivamente allo studio della conoscenza nell'ambito delle scienze naturali, e l'altra, nel Baden (con *Windelband* e *Rickert*), generalmente propugnatrice di una **filosofia della cultura.**

## IL PRAGMATISMO AMERICANO: PEIRCE, DEWEY, JAMES

### Cenni

Il Pragmatismo è un movimento filosofico largamente diffuso negli Stati Uniti tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX. Il termine "pragmatismo" mette in rilievo la tesi fondamentale secondo cui il significato di qualsiasi cosa è determinato dalla sua rilevanza pratica. Originariamente nella definizione di **Charles Peirce**, considerato il fondatore del movimento, il pragmatismo è un metodo per ottenere chiarezza linguistica e concettuale quando gli uomini affrontano problemi intellettuali. Sotto l'impulso di **William James**, che rielabora ampiamente le tesi di Peirce, estendendone il significato in direzione etica e metafisica, il movimento si diffonde a tal punto da non poter più essere considerato una scuola unitaria. Rientra nella prospettiva pragmatista anche il pensiero di **John Dewey**, che considera l'azione razionalizzante dell'intelligenza come meramente strumentale per rassicurare e consolare l'uomo di fronte al carattere incerto e minaccioso del mondo.



# LA FILOSOFIA DEL NOVECENTO

## IL NEOIDEALISMO ITALIANO: CROCE E GENTILE

### Introduzione

*Il Neoidealismo è quel movimento di rinascita del pensiero hegeliano che in Italia, a cavallo dell'800 e del '900, si caratterizza per un **intento fortemente polemico nei riguardi del Positivismo**.*

*Il Neoidealismo italiano ha in Croce e Gentile i suoi principali esponenti. Croce sviluppa un **idealismo** più propriamente **storicistico**, vedendo nella storia lo svolgimento della vita dello spirito secondo le forme distinte dell'economia e dell'etica, dell'arte e della filosofia. Gentile, invece, elabora un **idealismo** più di tipo **soggettivistico**, mettendo a punto la "**riforma della dialettica hegeliana**" con l'**identificazione del divenire con l'atto puro del pensiero inteso come principio creatore di ogni realtà**.*

### BENEDETTO CROCE



Il filosofo, storico e critico letterario Benedetto Croce (Pescasseroli, L'Aquila 1866 - Napoli 1952) intreccia l'attività di studioso con l'impegno politico: figura di spicco del **liberalismo conservatore**, dopo il delitto Matteotti (1924) è **esponente autorevole dell'antifascismo**; dopo la caduta del fascismo è presidente del Partito Liberale.

Croce prende le mosse dalla storia e dalla letteratura per costruire le sue vedute filosofiche, alle quali dà il nome di "**filosofia dello spirito**".

Esponne sistematicamente il suo pensiero in quattro opere: *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale* (1902); *Logica come scienza del concetto puro* (1909); *Filosofia della pratica. Economica ed etica* (1909); *Teoria e storia della storiografia* (1917).

### Lo spirito e le sue categorie

Lo **spirito** per Croce corrisponde alla **storia del mondo**, in cui l'**individuale** è ciò che effettivamente esiste, come **sintesi originaria di particolare e universale**. Questa sintesi è sempre espressa quando pensiamo: infatti quando pensiamo pronunciamo dei giudizi, e i giudizi sono l'unità di un soggetto particolare e di un predicato universale. Secondo Croce i predicati universali si possono tutti ricondurre a quattro fondamentali, che sono le "**categorie**" dello spirito: **estetica, logica, economia, etica**.

Lo spirito è anzitutto da considerare come distinto in **due grandi forme**, quella **teoretica** e quella **pratica**. Quando lo spirito **conosce il particolare**, dà luogo alla **categoria del bello (estetica)**; quando **conosce l'universale**, dà luogo alla **categoria del vero (logica)**; quando **fa il particolare**,

attiva la **categoria dell'utile (economia)**; quando **fa l'universale si innalza al rapporto con il bene (etica)**.

L'attività dello spirito ha un ordine: le categorie che si volgono al particolare precedono idealmente quelle che si volgono all'universale. E tutte stanno tra loro come "distinte" l'una dall'altra, ma come tali si compongono tuttavia secondo una circolarità permanente: ciò che l'azione produce, la conoscenza determina come sapere mentre, viceversa, il sapere acquisito prepara l'azione. Lo spirito in totalità deve dunque essere rappresentato come sinergia vivente di teoria e prassi. Non tutto nello spirito sta secondo distinzione: lo spirito vive anche di opposizioni o di contrarietà e dove c'è contrarietà, c'è inevitabilmente dialettica. La contrarietà è interna a ognuna delle quattro categorie: al bello si oppone il brutto, al vero il falso, all'utile l'inutile, al bene il male. Per questo aspetto della vita spirituale Croce si richiama alla lezione di Hegel, che però critica perché non avrebbe colto la distinzione nella vita dello spirito, riducendo tutta la vita spirituale all'opposizione dialettica.

### L'estetica e la concezione della storia

Per Croce l'**arte** è per un verso "**materiata**" di sentimento, che è qualcosa di particolare, e per altro verso "**formata**" dalla **rappresentazione**, o **intuizione**, che è **qualcosa di universale**. Ora poiché l'arte è **un'intuizione**, o **rappresentazione lirica**, che coincide con l'espressione, essa è anche **identica al linguaggio**, in quanto il linguaggio è l'espressione universale dell'immediatezza dell'intuizione.

Quanto alla **storiografia**, celebre è la tesi crociana dell'**identità di storia e di filosofia**. Per Croce

- **la filosofia è la storia considerata nella sua universalità e**
- **la storia è la filosofia considerata nella sua concretezza:**

entrambe non sono che modi di riflettere l'esistenza individuale, l'unica reale, e non possono che essere attualmente presenti allo spirito. Ne segue che **ogni storia è storia contemporanea e si esprime nella narrazione, cioè nella storiografia**. Di qui anche l'identità speculativa di storia e storiografia.

Il filosofo e pedagogista Giovanni Gentile (Castelvetrano, Trapani, 1875 - Firenze 1944) è il massimo esponente del **neidealismo italiano**. In alleanza con Croce egli inizia una strenua battaglia contro il positivismo dominante tra la fine dell'800 e gli inizi del '900. Il sodalizio tra i due filosofi, dopo varie polemiche, cessa di fronte all'instaurazione del regime fascista, quando **Gentile continua ad appoggiare il fascismo: Manifesto degli intellettuali del fascismo (1925)**, mentre **Croce passa all'opposizione: Manifesto degli intellettuali antifascisti (1925)**

Ministro della pubblica istruzione, Gentile ristruttura la scuola in Italia con la riforma che porta il suo nome. Viene ucciso da un commando partigiano durante la Resistenza davanti all'uscio di casa a Firenze. Tra le sue opere di filosofia: *Teoria generale dello spirito come atto puro* (1916); *Sistema di logica come teoria del conoscere* (1917-22); *Storia della filosofia italiana* (1969). Tra le opere di pedagogia: *Sommario di pedagogia* (1913-14).

GIOVANNI GENTILE



## L'Attualismo

Il pensiero di Gentile è noto con il nome di **Idealismo attuale**, o **Attualismo**. Con questa formula egli intende difendere una **concezione della filosofia come pensare vivente, capace di risolvere in sé dialetticamente ogni contenuto**.

La critica da lui mossa a tutte le filosofie precedenti, e soprattutto alla filosofia di Hegel, è quella di essere delle dottrine del "**pensiero pensato**", ossia di **una concettualità astratta** e priva di vita, perché **separata dall'attualità** del "**pensiero pensante**" o dall'**atto in atto**. **Solo il pensiero pensante è dialettico, perché produttore dell'oggetto**, che è propriamente il soggetto stesso in quanto diventa altro da sé.

Il pensiero, quando si **autoproduce** (autoconcetto, o **autoctisi**), sulle prime tratta il prodotto come assolutamente opposto a sé, come alquanto di estraneo, poi riconosce che l'oggetto nella sua alterità è il soggetto stesso oggettivato, e lo risolve in sé, cioè lo fa identico a sé (vedi Fichte).

Il risultato dell'**identificazione di soggetto e oggetto**, però, **rende di nuovo il soggetto privo dell'oggetto**, cioè lo rende astratto. Allora il soggetto, **dovendo superare la sua condizione astratta, fuoriesce nuovamente da sé**. Ricomincia, perciò, una situazione oppositiva di natura dialettica, la quale stimola al trapasso in un altro momento sintetico, e così via all'infinito. Tre sono, dunque, i momenti della vita del pensare:

1. il soggetto nella sua iniziale separazione, o astrazione, dall'oggetto
2. l'oggetto nella sua opposizione al soggetto
3. la sintesi di soggetto e oggetto, come finale identificazione, o risoluzione, nel soggetto dell'estraneità dell'oggetto

Questi **tre momenti della dialettica** dell'atto sono anche i tre atteggiamenti fondamentali o le tre "forme" dello spirito, cui corrispondono, rispettivamente, l'**arte**, la **religione** e la **filosofia**.

Collocazione incerta finisce per avere in Gentile la scienza, a volte assimilata all'arte, a volte alla religione.



Gentile fu direttore scientifico dell'Enciclopedia Italiana dell'Istituto Treccani dal 1925 al 1938

## LA NASCITA DELLA PSICOANALISI: FREUD E JUNG

### Introduzione

Con il termine **Psicoanalisi** si indica il metodo di indagine dei processi psichici, la tecnica di cura delle malattie mentali e la teoria della struttura e del funzionamento della mente, elaborati da Freud. L'importanza e il significato della psicoanalisi trascende, fin dalla sua prima comparsa, l'ambito propriamente psicologico e medico, provocando una rivoluzione culturale e, più specificamente, filosofica, perché Freud contrappone all'idea dell'uomo, tipica della filosofia moderna, fatto di razionalità e coscienza, l'esistenza di forze e manifestazioni irrazionali - l'inconscio - analizzabili scientificamente.

La teoria freudiana suscita fin dall'inizio polemiche e contrasti, anche nella cerchia degli stessi collaboratori di Freud: particolarmente significativa è la *secessione di Jung* (1913), che interpreta l'energia psichica, o libido, non solo in termini sessuali e pulsionali, ma come estesa anche alle espressioni culturali e creative.

### SIGMUND FREUD



Il medico neurologo austriaco Sigmund Freud (Freiberg, Moravia, oggi Pribor, 1856 - Londra 1939) lavora nell'ospedale generale di Vienna con lo psichiatra T. Meynert, e a Parigi studia psichiatria con J.-M. Charcot. Apre poi uno studio privato, occupandosi in particolare di malati di nevrosi e collaborando con J. Breuer agli Studi sull'isteria (1892-95). Con *L'interpretazione dei sogni* (1900) rende nota a un più vasto pubblico la teoria dell'inconscio. Nel 1910 fonda con i discepoli l'*Associazione Psicoanalitica Internazionale*.

Nel dopoguerra elabora filosoficamente le linee di una visione psico-cosmica (impennata sulla lotta tra vita e morte) della personalità umana. Si misura con i grandi temi della cultura, della società, della religione, confrontandosi in particolare, lui ateo, con le sue origini ebraiche *nell'Uomo Mosè e la religione monoteista* (1938). Coll'avvento del nazismo le sue opere sono bandite e nel 1938 è costretto a riparare a Londra.

### La scoperta dell'inconscio

La ricerca di Freud parte dalla critica delle concezioni tradizionali sulle **nevrosi**, che le interpretavano come **malattie organiche dovute a difetti di funzionamento del sistema nervoso**. Secondo Freud **le nevrosi sono invece causate da rappresentazioni mentali**, sentite come inaccettabili: con esse il soggetto è in conflitto e le respinge (rimozione) nell'**inconscio**, da dove riemergono sotto forma di sintomi nevrotici.

Freud guadagna così tre dei pilastri della psicoanalisi:

1. la **causalità psichica**
2. il **carattere conflittuale della psiche**, che con l'operazione inconscia della rimozione allontana dalla coscienza rappresentazioni inaccettabili
3. **l'esistenza di una parte inconscia**

Tra il 1897 e il 1905 si volge a spiegare coi nuovi concetti una serie di fenomeni normali. *L'interpretazione dei sogni*, oltre a mostrare che il sogno esprime desideri censurati, permette di cogliere i meccanismi attraverso cui si deformano le rappresentazioni inconsce, prima di apparire alla coscienza:

- ✓ principalmente la **condensazione** (processo per cui una rappresentazione psichica può riassumere più immagini e catene associative) e
- ✓ lo **spostamento** (meccanismo per il quale il desiderio o la pulsione, anziché mirare direttamente all'oggetto o alla rappresentazione che possono soddisfarlo, mira ad altro oggetto o rappresentazione, collegato col precedente per qualche nesso associativo).

Sono gli stessi meccanismi che Freud mostra all'opera nella **formazione dei lapsus e dei motti di spirito** (*Psicopatologia della vita quotidiana*, 1901; *Il motto di spirito*, 1905). Il lavoro di **interpretazione del sogno mediante libere associazioni di pensiero e del rapporto paziente-analista (transfert) costituisce la via d'accesso all'inconscio**.

Infine, **l'importanza della sessualità nelle cause della nevrosi** lo porta a studiarne metodicamente le **tappe di sviluppo a partire dalla prima infanzia**, distinguendo le forme di piacere autoerotico e pregenitale dalla sessualità genitale dell'adulto (*Tre saggi sulla teoria sessuale*, 1905) e individuando la centralità del "**complesso di Edipo**", con cui si organizza dal punto di vista del bambino la relazione tra bambino, padre e madre; nel bambino indica l'amore sessuale per la madre e la conseguente rivalità con il padre; nella bambina il contrario.

## La fondazione teorica

Negli anni tra il 1911 e il 1925 Freud distingue nella psiche un'area **inconscia**, una **conscia** e una **preconscia**: tra queste aree avvengono i processi dinamici propri delle pulsioni (le eccitazioni di origine somatica che promuovono le energie psichiche) e della rimozione, promossi in prima istanza dalla libido, cioè l'energia della sessualità (*Metapsicologia*, 1915). La scoperta di nuovi fenomeni caratterizzati dalla coazione a ripetere situazioni spiacevoli (il che contrasta con l'idea che la psiche sia messa in moto solo dalla libido e dal principio di piacere) lo induce dopo il 1920 a formulare una nuova teoria delle pulsioni, basata sul conflitto tra pulsioni di vita e pulsioni di morte (*Al di là del principio di piacere*, 1920). Di conseguenza con *L'io e l'Es* (1923) propone una nuova, e definitiva, partizione della psiche in

1. **Es** (sede delle pulsioni, coincidente parzialmente con l'inconscio, perché anche l'io e il Super-**io** sono in parte inconsci)
2. **Io** (sede della percezione e della coscienza, che però opera inconsciamente la difesa dalle pulsioni)
3. **Super-io** (sede degli ideali e della coscienza morale con funzione di censura sui comportamenti, in cui si annidano a livello inconscio sensi di colpa a volte patologici)

## Psicoanalisi e cultura

Freud cerca successivamente di fornire un'**interpretazione psicoanalitica di fenomeni culturali**,

traendone una conferma indiretta alle tesi sui processi inconsci e sulla loro influenza sulle attività coscienti.

La **religione** è letta come espressione di un'umanità che proietta in Dio il **bisogno infantile di un padre** che protegga e rassicuri (*L'avvenire di un'illusione*, 1927).

La **società civile** risulta dalla **repressione delle tendenze aggressive e dall'elaborazione del senso di colpa** (*Il disagio della civiltà*, 1929).

Il **rapporto col capo**, che fonda la **coesione del gruppo**, si regge sul **processo libidico per cui l'io si identifica col proprio io ideale** (*Psicologia delle masse e analisi dell'io*, 1921).

## CARL GUSTAV JUNG

Lo psichiatra svizzero Carl Gustav Jung (Kesswil 1875 - Küsnacht 1961) lavora come medico nell'ospedale psichiatrico di Zurigo. Nel 1906 entra in contatto con Freud e aderisce all'Associazione Psicoanalitica Internazionale.

Nel 1913 **rompe con Freud**, dalle cui teorie psicoanalitiche si discosta nell'interpretazione dell'inconscio e della libido. Anche per contrassegnare il proprio rispetto, comunque mantenuto, nei confronti di Freud, Jung chiama la propria teoria **psicologia analitica**. Jung ritiene che **l'inconscio preceda la coscienza come sua radice, piuttosto che seguirla come conseguenza di una rimozione**.



Tra le sue opere:

*Simboli della trasformazione* (1912, 1952); *Psicologia dell'inconscio* (1917, 1943); *Energetica psichica* (1928); *Il concetto di inconscio collettivo* (1936); *Aion. Ricerche sul simbolismo del Sé* (1951).

### L'inconscio secondo Jung

Per Jung "inconscio" non è un **luogo psichico come per Freud, ma un aggettivo che designa un insieme di "complessi"** (cioè gruppi di rappresentazioni a **tonalità affettiva molto elevata**, rappresentazioni che l'io può controllare o non controllare).

All'inconscio si accede attraverso **approcci metaforici**, o figure, quali l'**anima** (la parte femminile nel maschio), l'**animus** (la parte maschile nella femmina), l'**ombra** (la parte negativa della personalità, che il soggetto tende a nascondere), la **persona**, o **maschera** (che l'io assume nelle sue relazioni sociali fino a identificarvisi quando non è sicuro di sé).

Oltre all'**inconscio personale**, dove sedimentano le tracce delle esperienze dimenticate o rimosse, si dà per Jung anche un **inconscio collettivo**, in cui resta depositato il **patrimonio psicologico dell'umanità**. Per inconscio collettivo **non si deve però intendere un particolare contenuto comune a tutti gli uomini, ma archetipi, "forme a priori"** dell'immaginazione, disposizioni a fare esperienza in un modo piuttosto che in un altro.

### Il Sé e l'io

La dinamica psichica è concepita da Jung come relazione tra il Sé e l'io: il Sé è l'unità

complessiva della personalità, che abbraccia coscienza e inconscio, mentre l'Io è il centro della mente cosciente. Del Sé Jung parla in due accezioni: come **momento iniziale della vita psichica e come sua realizzazione o meta**.

Come **antecedente dell'Io**, il Sé è l'espressione indifferenziata di tutte le possibilità umane: una indifferenziazione mitologicamente espressa dalla divinità rispetto alla quale un giorno l'uomo si era emancipato, inaugurando con la ragione identità e differenze. Questa emancipazione ha consentito all'uomo di uscire dalla notte dell'indifferenziato, dove appunto abita la follia.

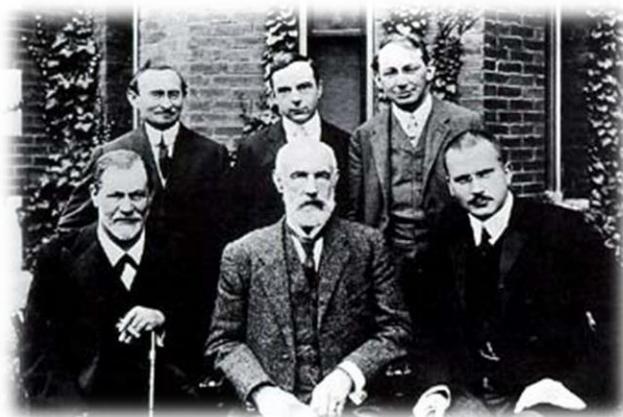
Come **istanza che va al di là dell'ambito circoscritto della coscienza razionale**, il Sé rappresenta poi il riferimento per una nuova ricerca di senso volta al recupero di motivi esistenziali rimossi per una adeguata costruzione dell'Io. Così, se il Sé che antecede la nascita della coscienza mostra il volto pericoloso della non riuscita emancipazione dalla follia, il Sé inteso come ampliamento della coscienza rappresenta il luogo da cui si attiva la creatività e da cui si sviluppano le possibilità del futuro.

### Il simbolo e il processo di individuazione

Dal punto di vista psichico l'**autorealizzazione dell'uomo** prevede una **prima fase di adattamento alla realtà**, volta alla costruzione dell'Io, e una **seconda fase di individuazione** che si articola attraverso le due operazioni della **differenziazione e dell'integrazione**, sia a livello interiore (intrapsichico), sia nella **relazione con altri uomini** (interpsichico).

A livello **intrapsichico** "individuarsi" significa realizzare la differenziazione dell'Io dalle istanze psichiche inconscie, per passare successivamente a un'integrazione delle parti rimosse che possono concorrere alla crescita dell'Io ormai consolidato. A livello **interpsichico** individuarsi **significa differenziarsi dall'adesione acritica alle forme collettive d'esistenza**, per passare poi all'integrazione critica di forme e modelli culturali esistenti, da sostituire a quelli che hanno presieduto per il passato alla crescita e che ora si rivelano insufficienti.

**Il processo di individuazione avviene mediante la produzione di simboli** che, a differenza di quanto ritiene Freud, non sono segni che rinviano a cose note (campanile = fallo; caverna = contenitore materno ecc.), ma **rimandano a qualcosa di fondamentale sconosciuto e per il quale non c'è un'espressione razionale adeguata**. Il simbolo non è un significato, ma un'azione che mantiene in tensione gli opposti, in cui si svolge la vita psichica. Jung scorge nella produzione simbolica individuale e collettiva delle eccedenze di senso rispetto all'insieme dei significati codificati, nelle quali si esprime il senso di ogni biografia individuale e della storia collettiva. In tal modo Jung amplia il concetto di psiche rispetto allo sfondo naturalistico in cui Freud lo identifica con le pulsioni dell'uomo in quanto organismo biologico, e in definitiva **lo integra con la nozione di storia**: la storia come modificabilità della psiche in base alle trasformazioni epocali.



Freud alla Clark University.  
Fila davanti: Freud, G. Stanley Hall, C.J Jung.  
Fila dietro: Abraham A. Brill, Ernest Jones, Sandor Ferenczi.

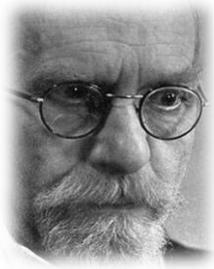
## HUSSERL E LA FENOMENOLOGIA

### Introduzione

La **Fenomenologia**, fondata da Husserl, è una delle correnti filosofiche più importanti del '900, che si propone l'**approfondimento del rapporto fra il soggetto e il reale, concepito come insieme di "fenomeni", così come si manifesta immediatamente alla coscienza**. Husserl intende la Fenomenologia come la **scienza descrittiva di quanto appare all'evidenza immediata**.

Al movimento fenomenologico si ispirano, fra gli altri, **Scheler**, che ne utilizza il metodo per indagare in particolare il mondo dei valori in vista di una fondazione dell'etica, e **Hartmann**, che attraverso la fenomenologia riesce a rilanciare la necessità di un'ontologia.

### EDMUND HUSSERL



Il fondatore e principale ispiratore della fenomenologia è il filosofo tedesco Edmund Husserl (Prossnitz, Moravia, 1859 - Friburgo in Brisgovia 1938), uno dei più importanti pensatori del '900. Si laurea in matematica e successivamente si dedica alla filosofia. Con le *Ricerche logiche* (1901) delinea i tratti fondamentali del nuovo metodo fenomenologico. Nel 1901 viene nominato professore a Gottinga e raccoglie intorno a sé un buon numero di discepoli, che danno poi vita ai circoli fenomenologici di Göttinga

e di Monaco. Dopo *La filosofia come scienza rigorosa* (1911), nel 1913 pubblica il primo libro delle *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*. Nel 1916 viene chiamato a Friburgo. Negli anni successivi pubblica la *Logica formale e trascendentale* (1929), le *Meditazioni cartesiane* (1931), la prima parte della *Crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale* (1936). Con l'avvento del nazismo al potere Husserl, di origine ebraica, viene radiato dal corpo accademico dell'università di Friburgo.

### Critica allo psicologismo: essenze, intenzionalità

Le prime ricerche di Husserl sono dedicate ai concetti di **molteplicità** e di **numero**: la legittimità di un concetto matematico va trovata nell'**esperienza psicologica attraverso cui esso si costituisce**. In particolare, **il concetto di numero sorge dalla capacità di pensare insieme più cose**, dall'**atto del collegare**, ed è quindi colto mediante la **riflessione sull'atto psichico** con cui si costituisce l'insieme.

Una svolta netta rispetto alle sue concezioni sul numero è impressa da Husserl nelle *Ricerche logiche*, in cui critica lo psicologismo, cioè la **pretesa di fondare la logica sulla psicologia**. Husserl afferma che **la logica ha una natura teoretica, fondata sull'oggettività e sull'autonomia ontologica del suo campo di applicazione**. Mentre **i principi logici sono necessari e la loro negazione è contraddittoria**, le **leggi psicologiche dipendono dalla natura umana**, quale storicamente si è evoluta, e **potrebbero essere diverse da come sono**. Fondando i principi logici sulle leggi psicologiche si compie un'operazione illegittima, che porta a negare la possibilità stessa di ogni teoria. La logica si occupa delle connessioni tra oggetti ideali, indipendenti dalla soggettività psichica; essa **non è una scienza naturale**, ma una **disciplina a priori**, conoscitivamente feconda. Compito della filosofia sarà, allora, quello di chiarificare nell'esperienza immediatamente evidente i concetti logici fondamentali. Le sei *Ricerche* sviluppano le basi di una teoria della conoscenza per delineare le condizioni di possibilità anche per un tale tipo di esperienza. Nasce così la

fenomenologia, che descrive gli atti e i vissuti di coscienza, con cui facciamo esperienza di ogni sorta di oggetti, soffermandosi esclusivamente sulle strutture invariante ed essenziali.

**La capacità di afferrare intuitivamente le essenze (cioè le strutture invariante) consente di pervenire a conclusioni che sono rigorose, universali e necessarie, pur essendo frutto di descrizione.**

In ogni **atto di coscienza** e in **ogni espressione linguistica** un oggetto o un fatto **vengono intesi attraverso un significato, un ente ideale, che rende presente alla coscienza ("intenzione") l'oggetto o il fatto per un loro aspetto determinato**. Nella percezione viene poi afferrato e intuito, in modo più o meno adeguato, quanto nel pensiero è soltanto inteso e alluso. La coscienza si caratterizza per quel suo riferirsi al reale, ad altro da sé, che Husserl chiama intenzionalità: noi non cogliamo solo le nostre modificazioni soggettive, ma possiamo conoscere la realtà nel suo manifestarsi immediato ed evidente e possiamo così pervenire alla verità.

### Dall'analisi dell'esperienza alla svolta trascendentale

Proseguendo le sue ricerche, Husserl cerca di delineare una fenomenologia dell'esperienza, per **mettere in luce le condizioni di possibilità dell'esperienza**. Il flusso temporale collega in una struttura unitaria i diversi istanti, mentre le varie forme di percezione rivelano forme di unificazione che consentono di afferrare, nel mutare delle prospettive, certi oggetti come identici. Inoltre, gli ambiti delle varie scienze configurano regioni del reale (la cosa materiale, il vivente, i prodotti dello spirito) che la fenomenologia dovrebbe descrivere negli aspetti essenziali. Queste indagini rimangono quasi tutte inedite, mentre le *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica* iniziano la cosiddetta **svolta trascendentale**, che utilizza l'epoché (o dubbio metodologico) per compiere la riduzione fenomenologica in grado di cogliere le "forme pure" dell'esperienza, mettendo da parte quanto non è dato con evidenza immediata: pregiudizi, mere abitudini e, soprattutto, la convinzione che esista una realtà indipendente dalla coscienza. Con la epoché si arriva a cogliere la coscienza come il punto di partenza primario, perché solo il cogito garantisce un'evidenza indubitabile. Gli oggetti sono delle unità di senso che si costituiscono nell'esperienza attraverso processi descritti dalle indagini miranti ad afferrare la genesi dei diversi strati di realtà (materiale, animale, spirituale). L'intenzionalità diventa il rapporto tra il noéma, cioè l'oggetto visto come il senso correlato agli atti, e la noesis, cioè la soggettività cosciente, che è trascendentale, perché non è una cosa nel mondo ma sta all'origine del senso del mondo.

### Fenomenologia e razionalità

Per Husserl l'atteggiamento fenomenologico è il vero atteggiamento filosofico: dinanzi alla crisi del sapere che lo scientismo naturalista rivela, assolutizzando la realtà quantificabile, **va ricercato un senso globale**, che **solo la ragione filosofica può additare alla storia umana**, senza cedere ai dogmatismi, ma insistendo sul valore del rigore critico e delle scelte responsabili.

MAX SCHELER

Il filosofo tedesco Max Scheler (Monaco 1874 - Francoforte 1928) interpreta la fenomenologia come un atteggiamento culturale generale di **rinuncia alla volontà di dominare e organizzare il mondo per fini pratico-soggettivi**, per aprirsi alla contemplazione disinteressata delle dimensioni essenziali e oggettive dell'essere.



## Intuizione emozionale dei valori

A differenza di Husserl, come campo di analisi Scheler privilegia il **mondo dei valori** e gli **atti emozionali, o sentimenti**, che ce lo dischiudono. Nel *Formalismo nell'etica e l'etica materiale dei valori* (1916) elabora una concezione etica fondata su queste due tesi:

1. i **sentimenti** sono dotati di una loro specifica "intenzionalità", non sono cioè dei semplici "stati affettivi" soggettivi ma hanno la capacità di intuire degli oggetti specifici, i valori
2. il **mondo dei valori** si presenta gerarchizzato in **valori inferiori** e **superiori, negativi e positivi**, che hanno al loro **culmine i valori spirituali e religiosi**. Il valore morale riguarda propriamente gli atti della persona, che sono moralmente positivi se tendono a valori positivi e moralmente negativi in caso contrario. Diversamente da Kant, l'etica **non si fonda quindi su un comando "formale"**, bensì **su contenuti veri e propri, i valori** (etica materiale dei valori).

## Personalismo etico

Per Scheler la persona è il centro unitario e individuo di atti intenzionali di ogni tipo, cioè non solo **teoretico-razionali**, ma anche **emotivo-affettivi e volitivi**. Essa possiede un "**corpo fisico**", un "**corpo vivente proprio**", un "**io psichico**", una **dimensione comunitaria e aperta al mondo** molteplice e gerarchizzato dell'essere, **fino all'essere personale assoluto e supremo, Dio**. In quanto i suoi atti sono l'unica sede dei valori morali, la persona è il valore più alto, superiore a tutti i valori di semplici "cose".

In *Essenza e forme della simpatia* (1923) **la persona è considerata inoggettivabile in quanto centro di atti spirituali**, come tali non riducibili a oggetti utilizzabili. Potrà quindi essere conosciuta solo tramite gli atti della "simpatia", con cui si partecipa ai suoi stessi atti. Tra le varie forme della "simpatia" un posto particolare spetta all'**amore e all'odio**. L'amore è per sua natura l'atto intenzionale che apre ai valori più alti.



# LA SECONDA RIVOLUZIONE SCIENTIFICA

## LA FISICA NEL NOVECENTO

### Introduzione

*Tra Ottocento e Novecento ha avuto inizio quella che, giustamente, è stata definita la seconda rivoluzione scientifica che ha interessato prima la Fisica e successivamente la Cosmologia. Per tutto il Novecento e per gli attuali primi anni del nuovo millennio le novità emerse sono tantissime e di eclatante portata, al punto tale che le conoscenze che oggi si hanno sulla così detta **materia** e sul **cosmo** possono senz'altro definirsi come rivoluzionarie.*

Quanto alla **materia**, ci si chiede se possa ancora oggi usarsi lo stesso termine che per filosofi e scienziati del passato ha avuto specifici significati quali estensione, impenetrabilità, pesantezza, corrotibilità, passività, in contrapposizione allo **spirito** che veniva caratterizzato per aspetti del tutto opposti. La contrapposizione tra materia e spirito e quindi tra materialisti e spiritualisti ha segnato fino al recente passato la storia del pensiero occidentale, senza che, per altro, gli esponenti dell'una e dell'altra corrente di pensiero sapessero **veramente** cos'è materia e cos'è spirito. È stata un'aspra battaglia di parole intorno a qualcosa di cui si ignorava e ancora adesso si ignora pressoché tutto.

L'attuale fisica delle particelle, per contro, ci ha rivelato e continua rivelarci che quella che continuiamo a chiamare **materia** è cosa assai diversa da ciò che cade entro i limiti delle nostre percezioni e che nei suoi costitutivi ultimi non ha nulla a che vedere con l'idea grezza e assai approssimativa che sempre se n'è avuta. Il filosofo Jean Guilton agli inizi degli anni novanta dello scorso secolo riflettendo sulle straordinarie scoperte della fisica contemporanea e in particolare su ciò che sta a fondo della realtà, andando oltre il grezzo dualismo materia-spirito, osava affermare: *La realtà è un vasto pensiero.*

### Perché si parla di rivoluzione nel campo della fisica?

Sino alla fine dell'800 si davano per scontati due principi fondamentali:

- Gli eventi accadono in uno spazio che li contiene ad un istante del tempo che fluisce indipendentemente da essi
- La nostra osservazione di tali eventi non disturba il loro svolgersi

Alla fine dell'800 entrambe le ipotesi si sono rivelate errate, imponendo un drastico cambiamento di mentalità.

### Fisica "classica", fisica "contemporanea"

La fisica "classica" è l'insieme delle teorie sviluppate nello scenario dell'universo newtoniano che prevede che tutti i fenomeni abbiano luogo nello spazio tridimensionale descritto dalla geometria euclidea classica (uno spazio sempre immobile e immutabile). Tutti i cambiamenti che si verificano nel mondo fisico sono descritti in funzione di una dimensione separata, chiamata tempo, anch'essa assoluta.

La fisica "contemporanea" è l'insieme delle teorie che sono state sviluppate a partire dal '900 per

spiegare fenomeni che non erano descrivibili con un approccio “classico”:

- La *meccanica quantistica*, necessaria per spiegare fenomeni a livelli microscopici, come quelli atomici e nucleari
- La *teoria della relatività*, necessaria per studiare velocità o lunghezze molto grandi, come quelle astronomiche

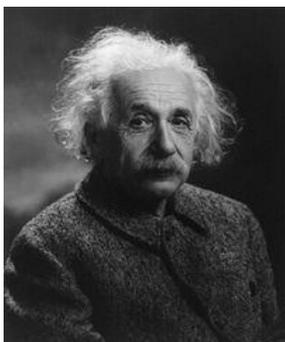
### L'alba della fisica contemporanea: i campi elettromagnetici

È difficile dire quando è cominciata la fisica contemporanea. Di certo lo studio della termodinamica e dei gas, che utilizzava un approccio “statistico” ai fenomeni, insieme alla codifica dell'elettromagnetismo, hanno portato ad avere nuovi atteggiamenti verso i fenomeni osservati.



Per spiegare lo spettro del *corpo nero* (*oggetto ideale che assorbe tutta la radiazione elettromagnetica*), Max Karl Ernst Ludwig **Planck** (1858-1947) ipotizzò che la radiazione elettromagnetica potesse essere scambiata solo in **pacchetti discreti di energia**. La legge della **radiazione del corpo nero** che segna la nascita della **meccanica quantistica**, ha come conseguenza che ogni corpo riscaldato emette una radiazione elettromagnetica di colore (frequenza) caratteristico che dipende dalla temperatura.

Nel 1900, grazie all'affinarsi delle tecniche di misura in laboratorio, Planck riuscì a trovare una formula per il corpo nero che consentiva un buon accordo con i dati sperimentali. Questa formula comportava l'introduzione di una nuova costante universale (la famosa **costante h di Planck**) e l'ipotesi secondo cui **l'energia, anziché variare con continuità, variava secondo i multipli interi di una certa quantità elementare e indivisibile alla quale si diede il nome di “Quantum”**. Ogni radiazione, quindi, può essere quantizzata. La teoria dei quanti si fuse presto con lo studio della struttura dell'atomo, iniziato con **Thomson** nel 1897 con la scoperta dell'elettrone, la cui carica è stata determinata da **Millikan**.



### La teoria della relatività

La svolta decisiva della fisica contemporanea avvenne nel 1905 quando **Albert Einstein** (1879–1955) pubblicò la sua *Teoria della relatività ristretta*. Il nucleo centrale della teoria è che i **fenomeni dell'elettrodinamica, così come della meccanica, non possiedono proprietà corrispondenti all'idea di quiete assoluta**. Essi suggeriscono piuttosto che le stesse leggi dell'elettrodinamica e dell'ottica siano valide per tutti i sistemi di riferimento per cui valgono le equazioni della meccanica. Inoltre, Einstein **sostiene che la luce si propaga sempre nello spazio vuoto con una velocità che è indipendente**

**dallo stato di moto o di quiete del corpo che la emette.**

La teoria di Einstein comporta una **riformulazione dei tradizionali concetti di spazio e tempo**:

1. **La durata di un fenomeno su un corpo in movimento è maggiore di quella dello stesso su un corpo in quiete**
2. **Due fenomeni simultanei rispetto ad un osservatore possono non esserlo rispetto ad un altro; la massa di un corpo aumenta con la sua velocità**

Importantissima rimane la famosa legge che sta alla base di tanti fenomeni nucleari, secondo la quale *la massa equivale ad una quantità d'energia espressa dalla formula  $E=mc^2$*  ( $E$  è l'energia,  $m$  è la massa,  $c$  è la velocità della luce).

**Il passaggio dalla meccanica classica alla relatività è stato considerato da Kuhn come uno dei migliori esempi di rivoluzione scientifica.**

La relatività si è affermata in breve tempo, superando ostacoli e opposizioni. Dieci anni dopo, Einstein propone con la *Teoria della relatività generale* una nuova teoria che supera la precedente. Egli afferma che **le leggi della fisica sono le stesse se osservate da qualunque sistema di riferimento, purché si tenga conto anche degli effetti del campo gravitazionale**: è il nucleo della **teoria della relatività generale**.

La massa di un corpo è la stessa sia se misurata secondo la legge di gravitazione universale, sia secondo la legge della dinamica (la massa inerziale è uguale alla massa gravitazionale): da ciò consegue la possibilità di riferire ogni effetto acceleratorio ad opportuni campi gravitazionali. **Ogni problema fisico, quindi, va risolto mediante lo studio delle proprietà geometriche dello spazio.**

La validità delle sue affermazioni teoriche fu confermata sperimentalmente grazie alle misure della rotazione dell'orientamento dell'orbita di Mercurio, dal fenomeno di *redshift* delle stelle, e infine dalla **curvatura dei raggi luminosi nei campi gravitazionali**.

Nel 1950 pubblicò un'appendice alla sua teoria della relatività nella quale spiegava lo **spazio quadridimensionale** e, dopo le scoperte dell'universo in espansione di Hubble del 1929, che in un primo momento Einstein aveva rifiutato, l'idea di un **universo come entità finita in espansione**.

Successivamente, nel 1953 pubblicò una seconda appendice in cui esponeva i principi di una "**Teoria del campo unificato**" mediante la quale si mette in relazione la gravitazione e l'elettromagnetismo, il che ricondurrebbe ad un'unica teoria i fenomeni fisici macroscopici. Tale idea adesso prende il nome di "**Teoria del tutto**" con cui si ipotizza l'unione di tutte le forze fisiche in un'unica teoria.

## I modelli atomici

Per l'atomo vennero proposti due diversi modelli: secondo Perrin esso è *formato da un nucleo centrale attorno al quale ruotano gli elettroni*; secondo Kelvin in esso vi è una *distribuzione uniforme di carica positiva all'interno della quale si trovano gli elettroni in condizioni di equilibrio*.

Nasceva allora il problema di quale fosse la situazione degli elettroni attorno al nucleo.

Al fisico danese **Niels Bohr** (1885-1962) va il merito di aver applicato la teoria quantistica alla materia. Bohr aveva lavorato con Rutherford e sapeva pertanto che l'atomo era costituito da un "nocciolo" carico positivamente e da particelle negative. Egli **ipotizzò che gli elettroni ruotassero secondo orbite circolari ben precise**, calcolabili secondo le leggi della quantizzazione energetica, e che gli atomi assorbissero ed emettessero energia mediante salti degli elettroni da un'orbita ad un'altra. In seguito **Arnold Sommerfeld** (1868-1951) introdurrà il concetto di orbite più generiche di tipo ellittico.



Dalla constatazione che non è possibile rinunciare nello studio dei fenomeni meccanici ed elettromagnetici, né al modello corpuscolare, né a quello ondulatorio, Bohr enunciò il principio di complementarità secondo il quale **ogni fenomeno presenta in realtà due aspetti, uno corpuscolare, l'altro ondulatorio, entrambi veri e reciprocamente complementari ed escludentisi**.

## Il principio di indeterminazione di Heisenberg



Il principio di complementarietà sta alla base del *principio di indeterminazione di Heisenberg*. Questo principio stabilisce che:

**Non è possibile determinare contemporaneamente la quantità di moto e la posizione di una particella, con una precisione al di sotto di un certo limite, fissato dalla costante  $h$  di Planck.**

**Una delle conseguenze più notevoli di questo principio è che, nel trattare un sistema fisico, il ruolo dell'osservazione e della misura è decisivo sul risultato che si ottiene.**

Con la scoperta di Heisenberg si è giunti a un profondo sconvolgimento non solo della concezione tradizionale dell'universo, ma anche e soprattutto del rapporto tra osservatore e osservato, ossia dello schema fondamentale di ogni ricerca scientifica sperimentale.

Le leggi naturali non esprimono relazioni fisse della natura, ma possono soltanto dare una *formulazione statistica dei fenomeni osservati e del loro esito probabile*; questo non per un difetto degli strumenti di osservazione, ma per la struttura stessa del materiale osservato e per le inevitabili modificazioni e perturbazioni apportate dal processo di osservazione.

Einstein rifiutò tale teoria ritenendo inaccettabile il principio di indeterminazione.

## La struttura dell'atomo e le particelle elementari

Dopo la scoperta dell'elettrone e della struttura nucleare dell'atomo l'attenzione dei fisici si è concentrata su quest'ultimo. Nel 1925 Pauli formulò il principio d'esclusione che consente di *collocare gli elettroni attorno al nucleo, in modo coerente con le scoperte della chimica*. Fu Bohr a chiamare **protoni** le particelle cariche positivamente, presenti nel nucleo. L'esistenza dei **neutroni**, particelle pesanti ed elettricamente neutre, fu dimostrata da Chadwick con esperimenti di laboratorio.

Il quadro si è ulteriormente complicato con la scoperta di un gran numero di nuove particelle elementari, tra cui il **neutrino**. La scoperta del neutrone e quella del neutrino hanno comportato l'introduzione di altre due forze oltre a quella **gravitazionale** e a quella **elettromagnetica**: l'**interazione atomica forte** e l'**interazione atomica debole**.

Mentre il tentativo di unificare le teorie delle **quattro forze fondamentali della natura** non ha ottenuto risultati decisivi, è invece più avanzato il processo di semplificazione dei componenti elementari della natura. In questo campo si è pervenuti alla formulazione dei **quark**, particelle sub-elementari di cui sono composti protoni (tre quark u-d-u) e neutroni (tre quark d-u-d).

Rapida è stata, invece, l'acquisizione degli studi nucleari alle applicazioni tecniche.

## Dirac e l'antimateria



La meccanica quantistica e la teoria della relatività fino ad ora erano state entità separate. Con un elegante formalismo matematico Paul Adrien Maurice Dirac (1902–1984) fu in grado di scrivere un'equazione relativistica che descrivesse le orbite quantizzate degli atomi.

Nello scrivere un'equazione per l'onda "di materia" Dirac si trovò di fronte ad un nuovo problema. La sua equazione ammetteva, oltre alle soluzioni previste, anche **stati di energia negativa**. Lo stesso Dirac fu sconvolto dal suo risultato e cercò spiegazioni tanto ardite quanto inesatte delle nuove "particelle". Una di queste ipotizzava che il protone fosse l'anti-elettrone.

Nel 1932 il fisico americano Carl David Anderson (1905–1991), studiando i raggi cosmici, scoprì una particella che si comportava esattamente come un **elettrone**, ma **con carica elettrica positiva**. Dopo la scoperta si riuscì anche a produrli in laboratorio bombardando piastre metalliche con fotoni.

Si cominciò quindi a pensare che anche il protone e il neutrone potessero avere un'antiparticella. Grazie alla costruzione dei primi moderni **acceleratori di particelle** nel 1955 fu scoperto l'**antiprotone** da Emilio Segrè e Owen Chamberlain, e nel 1956 l'**antineutrone** da Bruce Cork.

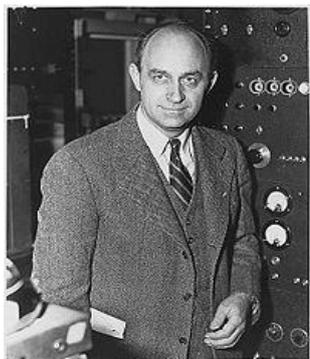
## Anche a Frascati

Nel 1957 nascono i laboratori di Frascati. Nel 1959 l'elettrosincrotrone di Frascati, primo acceleratore italiano. Il 7 marzo 1960 Bruno Touschek (1921–1978) tenne un seminario presso i Laboratori Nazionali di Frascati, illustrando uno studio sistematico delle collisioni e+e-e come ottenerle con la costruzione di un singolo anello magnetico, nel quale un fascio di elettroni e positroni, circolando alla stessa energia, ma in opposte direzioni, si scontrassero annichilandosi. Tra il 1961–1965 fu realizzato **Ada** (anello di accumulazione) per testare la teoria di Touschek. Una volta verificato il principio si passò a costruire **Adone** (1963–1993). Nel 1993 è iniziata la costruzione dell'acceleratore che attualmente è operante.



L'acceleratore di Frascati

## Le applicazioni dell'energia nucleare



Dalle ricerche di Enrico Fermi (1901–1954) viene scoperto che un atomo di uranio colpito da protoni può rompersi in due parti, liberando alcuni neutroni e un'enorme quantità di energia (fissione nucleare), e che i neutroni liberati, in determinate condizioni, possono spaccare altri nuclei di uranio in successione continua (reazione a catena).

Queste due scoperte condurranno Fermi alla pila atomica ed altri studiosi alla bomba atomica. La teoria per le due diverse applicazioni è la stessa: nel primo caso la reazione a catena viene rallentata frapponendo particolari sostanze tra i vari blocchi di uranio, mentre nel secondo caso la reazione avviene con velocità enorme, sviluppando energia in pochissimo tempo. La prima è alla base del funzionamento delle centrali elettro-nucleari, la seconda, invece, dei micidiali ordigni bellici.

## Cosa sappiamo oggi della "materia"

Prima di tutto bisogna sapere che ci sono solo, in tutto e per tutto, quattro particelle stabili nel mondo atomico: il **protone**, l'**elettrone**, il  **fotone** e il **neutrone**. Ne esistono altre centinaia, ma sono infinitamente meno stabili, dato che si disintegrano o quasi subito dopo essere apparse oppure dopo un periodo di tempo più o meno lungo.

Man mano che le ricerche avanzano, si trovano sempre più particelle nuove, sempre più fondamentali. In realtà, quando si sono immersi nel cuore del nucleo, i fisici hanno scoperto un oceano immenso di queste particelle nucleari che, a partire da quella scoperta, sono state chiamate **adroni**.

Alla luce delle ultime ricerche, sfruttando sofisticate e potenti apparecchiature elettroniche, è stato possibile determinare in modo più completo anche la struttura del nucleo atomico. In particolare si è scoperto che i **protoni** e i **neutroni** sono a loro volta formati da particelle più piccole: i **quark**.

La teoria dei quark venne avanzata per la prima volta nel 1964 dai fisici statunitensi **Murray Gell-Mann** e **George Zweig**, che ipotizzarono di poter spiegare le proprietà di molte particelle considerandole composte da quark elementari scoperti nel 1968.

Dove si fermerà dunque la ricerca dei costituenti ultimi? Forse su tre particelle che, da sole, sembrano costituire l'intero universo: l'**elettrone** e, con esso, **due famiglie di quark**, il quark U (per up) e il quark D (per down), dove U e D rappresentano un carattere che i fisici hanno chiamato «sapore». Da sole queste tre famiglie sembrano assicurare tutta la prodigiosa varietà di forze, fenomeni e forme che si incontrano in natura, quel 4-5% di realtà da noi percepibile. Il resto è **materia oscura** ed **energia oscura** di cui non si sa pressoché nulla di certo.

## Riflessione conclusiva

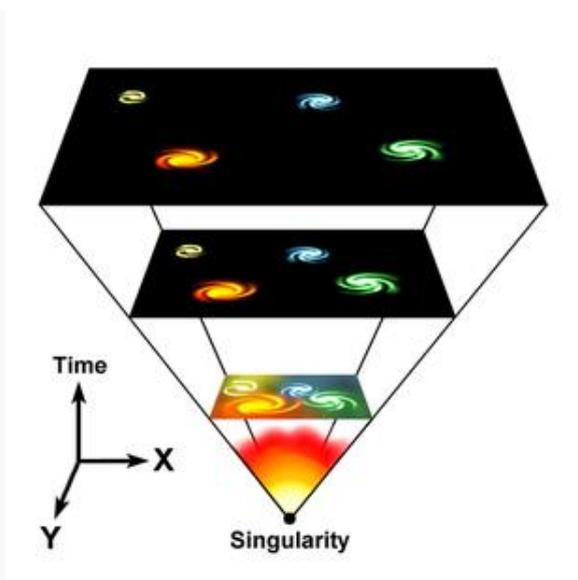
**I mutamenti introdotti nella fisica dopo il 1900 hanno evidenziato che la conoscenza del mondo si può conseguire solo a patto di potenziare continuamente sia la tecnica di misura, sia il linguaggio matematico. La crescita della fisica, pertanto, porta a forme di conoscenza che si allontanano sempre più dalle capacità espressive dei nostri linguaggi quotidiani.**

Il ruolo della fisica è oggi al centro di vivaci dibattiti. Se da un lato essa ha apportato notevoli contributi **alla conoscenza del mondo naturale, consentendo l'utilizzo delle sue scoperte a vantaggio dell'uomo**, dall'altro è forte il timore di un uso improprio degli stessi strumenti fisici. Lo spettro della bomba atomica è sempre presente:

**l'uomo deve prenderne coscienza e adoperarsi in ogni modo per scongiurare tale pericolo. Le conseguenze, in caso contrario, sarebbero apocalittiche: ciò che è in gioco è l'esistenza dell'umanità, di quella stessa umanità che ha nelle sue mani il proprio destino.**

## LA COSMOLOGIA DEL NOVECENTO

L'espansione dell'Universo



Espansione dell'Universo



Nel 1929, Edwin Hubble (1889-1953) osservò uno spostamento dello spettro delle galassie verso il rosso. Questo spostamento, detto anche **redshift**, poteva essere spiegato solamente come un effetto dell'**allontanamento delle galassie le une dalle altre**.

Riportando su di un diagramma la velocità di allontanamento delle galassie e la distanza, notò che il grafico aveva un andamento lineare, il che significava che all'aumentare della distanza la velocità delle galassie aumentava. Ma non solo: **l'osservazione di oggetti distanti riporterebbe la visione dell'Universo come era nel passato**. Egli quindi introdusse una famosa costante (detta poi "costante di Hubble") che lega questa importante relazione.

## La nostra galassia e le galassie



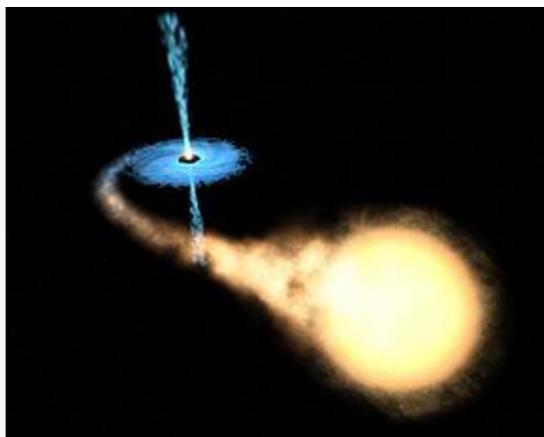
Fritz Zwicky (1898-1974) fu un valido rivale di Hubble. Utilizzando il **telescopio del Monte Palomar**, scoprì un gran numero di galassie compatte, costituite dal solo nucleo. Dallo studio approfondito della loro distribuzione notò che esse tendono ad unirsi in superammassi.

Già dal 1933 Zwicky ipotizzava la possibile **esistenza della materia oscura**: osservando le interazioni gravitazionali di alcune galassie, notò che **la materia visibile era insufficiente per tenerle unite**, e stimò quindi la presenza di una **quantità di materia complessiva venti volte superiore** a quella visibile.

Nel 1934, dopo la scoperta in laboratori terrestri dell'esistenza dei neutroni, Zwicky assieme a Baade ipotizzò che le esplosioni di supernovae avrebbero potuto lasciare come residuo un nucleo consistente di neutroni, ossia una **"stella di neutroni"**

Per più di trent'anni la loro esistenza è stata considerata una pura speculazione teorica. In seguito però, nel 1967, Jocelyn Bell e Anthony Hewish rilevarono dei segnali radio pulsanti provenienti da una direzione fissa nello spazio. A seguito di successive osservazioni si scoprì che le pulsazioni, della durata di circa 2 centesimi di secondo, si ripetevano con intervalli costanti di circa 1 secondo: **le pulsazioni provenivano da una pulsar, ossia da una stella di neutroni.**

## I buchi neri



Disegno di stella catturata da un buco nero

La prima ipotesi di buco nero fu formulata nel 1796 da Laplace, il quale ipotizzò l'esistenza di stelle "invisibili", in quanto talmente massive da rendere impossibile la fuoriuscita della luce da esse.

Quando fu introdotta la Relatività Generale, l'esistenza dei buchi neri ebbe un supporto teorico non indifferente. Karl Schwarzschild (1873-1916) infatti, sfruttando le basi teoriche della Relatività, postulò l'esistenza del "raggio di Schwarzschild" o "orizzonte degli eventi", una regione attorno ad un buco nero dalla quale la luce non può sfuggire. Il raggio di questa regione dipende dalla massa del corpo, e il suo valore è di 2,95 volte la massa del corpo stesso, espresso in masse solari.

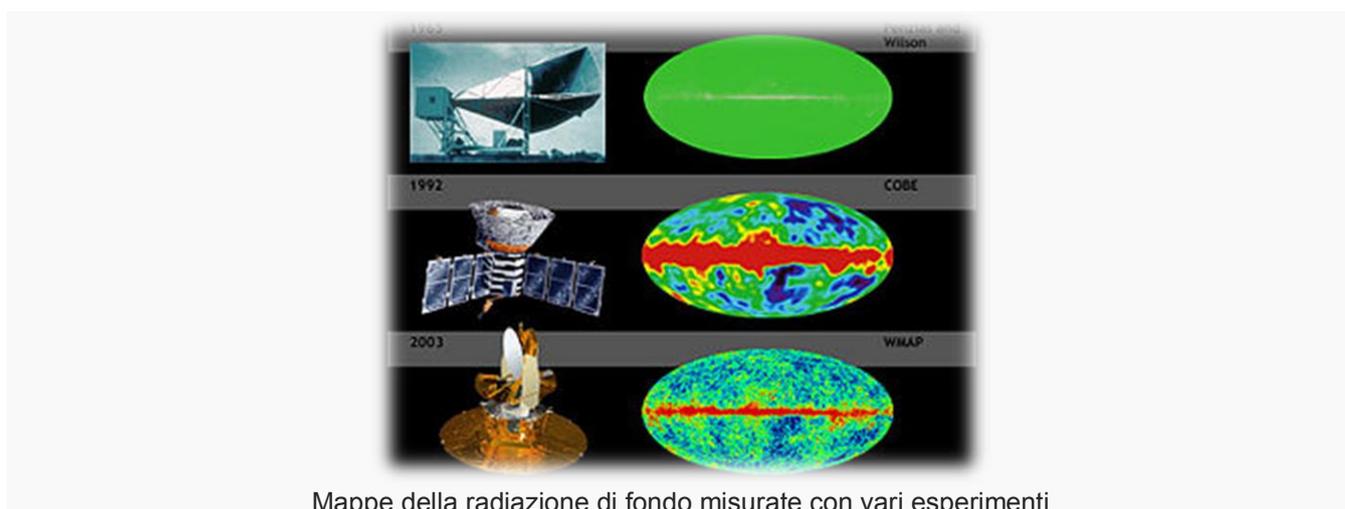
Robert Oppenheimer (1904-1967) dimostrò nel 1939 come un corpo di grande massa, che abbia consumato il suo combustibile, possa collassare per formare un buco nero. La sua dimostrazione però restò confinata nella teoria fino al 1965, quando fu scoperto, a 7000 anni luce di distanza dalla Terra, un possibile buco nero, Cygnus X-1: un oggetto troppo grande per essere una stella di neutroni e troppo piccolo per essere una stella comune.

### Lo stato stazionario

Dopo il secondo conflitto mondiale, gli scienziati Hoyle, Gold e Bondi, indipendentemente proposero un modello di universo stazionario. Per non cadere in contraddizione con la legge di Hubble (dunque sull'evidenza di un universo in espansione), ipotizzarono un Universo in movimento, ma stazionario nella sua evoluzione, ossia immutabile nel tempo e uniforme. La sua densità quindi, invece di diminuire come nel modello in espansione, si manterrebbe costante grazie ad una continua creazione di materia dal "nulla"; in questo modo si avvalorerebbe il principio cosmologico perfetto, che ipotizza un **Universo uniforme nella sua distribuzione e uguale nel tempo**, ammettendo l'uguaglianza delle leggi fisiche in ogni luogo. Infatti il modello in espansione pone dei dubbi su tale ipotesi.

Fred Hoyle, fervido sostenitore dello stato stazionario, fu anche lo scienziato che suggerì l'idea che il **"combustibile"** nucleare delle stelle fosse l'**elio**, il quale avrebbe formato nel nucleo delle stelle svariati elementi, tra cui il carbonio, l'ossigeno e persino elementi pesanti come il ferro.

### La radiazione di fondo



Mappe della radiazione di fondo misurate con vari esperimenti

Nel 1948, presso la George Washington University, Alpher, Gamow e Herman ipotizzarono che subito dopo il Big Bang, quando l'Universo aveva un'età stimabile in frazioni di secondo, doveva essersi prodotta una **radiazione cosmica di fondo** per effetto dell'espansione, con un valore di 5 K. Inoltre, George Gamow (1904-1968) ipotizzava che l'universo primordiale fosse estremamente caldo, e che la successiva espansione, col conseguente abbassamento delle temperature, avrebbe poi "congelato" la composizione della materia primordiale. Il suo calcolo infatti sarà successivamente confermato dalle osservazioni.

Nel 1965, Arno Penzias e Robert Woodrow Wilson, dei Bell Telephone Laboratories in New Jersey, mentre compivano ricerche su un disturbo continuo alle comunicazioni intercontinentali, **scoprono l'esistenza di una radiazione costante, priva di variazioni stagionali o di direzioni preferenziali**. Casualmente, dei ricercatori dell'università di Princeton seppero dei risultati di Penzias e Wilson, interpretando la scoperta come la **prova dell'esistenza della radiazione di fondo**.

Successivamente si ebbe conferma che essa emetteva a 3 K: era la prova dell'esistenza della radiazione che permea l'Universo, il cosiddetto "eco del Big Bang".

**La sconvolgente scoperta ha soppiantato la teoria dello stato stazionario, dando prova evidente dell'origine e dell'espansione dell'Universo. Per la scoperta, Penzias e Wilson ricevettero il Premio Nobel.**

### La teoria inflazionaria

Nel 1981, il fisico Alan Guth (1947) ipotizzò la teoria dell'universo inflazionario. A seguito di ricerche effettuate dai cosmologi, si è giunti a comprendere che non tutta la materia esercita un'attrazione gravitazionale: si pensa, infatti, che ad alte temperature e densità esiste della materia che "antigravita".

Con questo presupposto, Guth ha ipotizzato la possibilità che nelle prime frazioni di secondo di vita dell'universo, precisamente nell'intervallo tra i  $10^{-35}$  e i  $10^{-32}$  secondi dopo il Big Bang, l'influenza dell'antimateria abbia favorito un'espansione fortemente accelerata. In questo modo si potrebbe spiegare l'apparente omogeneità dell'Universo. Tale teoria necessita ancora di evidenze osservative che possano avvalorare la sua sostenibilità.

**Nel 1998 tre team indipendenti di scienziati hanno scoperto, analizzando i dati relativi del telescopio Hubble, che l'Universo non solo si espande ma la sua espansione è accelerata.**

Nel 2011 questa scoperta ha premiato gli scienziati Saul Perlmutter, Brian Schmidt e Adam Reiss del Premio Nobel per la Fisica.

Questa scoperta, successivamente avvalorata anche dalle misure del **telescopio Spitzer**, pone in realtà un enorme problema cosmologico, dato che sino a poco tempo fa si considerava l'espansione il solo frutto della spinta finale del big bang.

**Oggi si suppone che questa espansione accelerata dipenda da un qualche ruolo dell'energia oscura** che tenderebbe a vincere la gravità naturale tra le galassie con un effetto opposto.

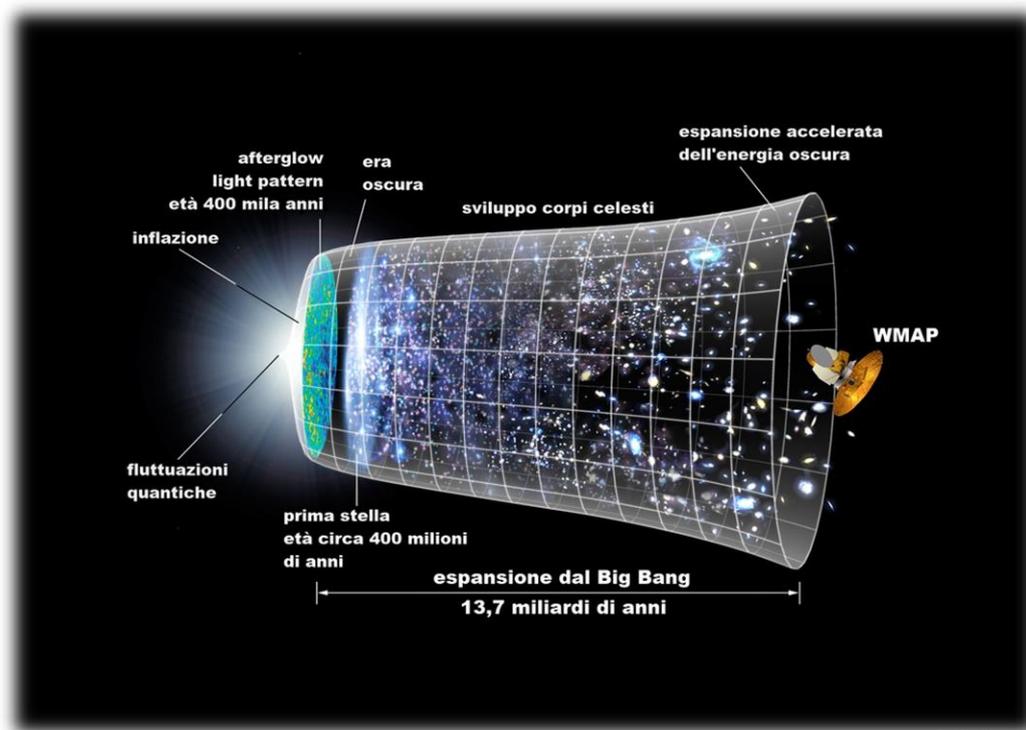
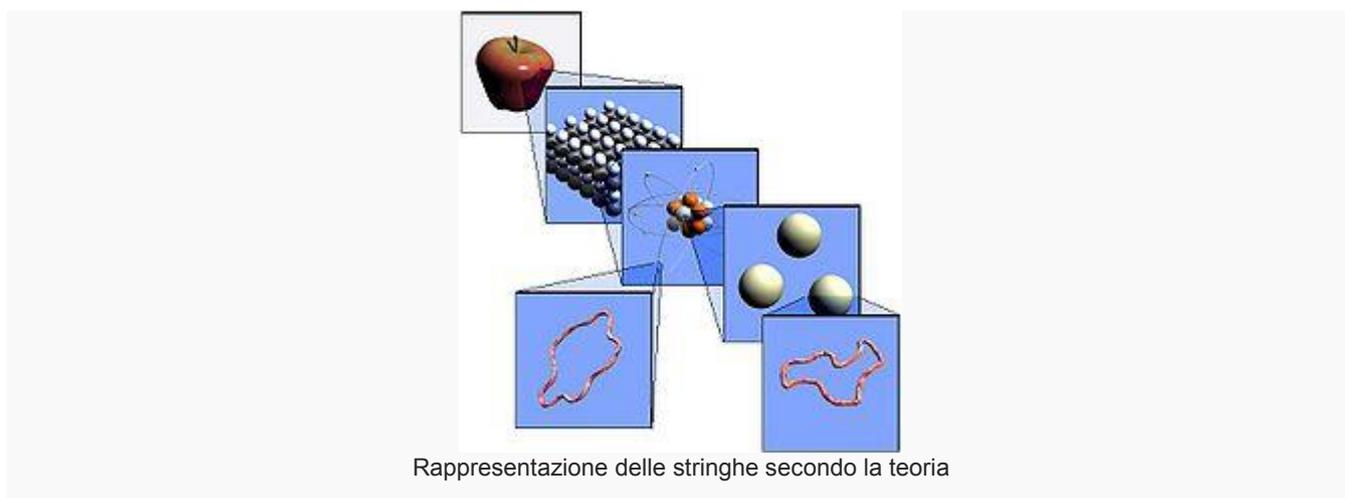


Grafico dell'espansione dell'universo

## La teoria delle stringhe



La teoria delle stringhe, talvolta definita **teoria delle corde**, è una teoria della fisica che ipotizza che la **materia**, l'**energia** e in alcuni casi lo **spazio** e il **tempo** siano in realtà la **manifestazione di entità fisiche sottostanti**, chiamate appunto **stringhe** o **brane**, a seconda del numero di dimensioni in cui si sviluppano. Le sue basi sono state gettate nel 1968 quando il fisico teorico **Gabriele Veneziano** (1942) cercando di capire la forza nucleare forte, fece una sensazionale scoperta. Egli trovò che una funzione a variabili complesse creata dal matematico svizzero Leonhard Euler (latinizzato Eulero), la funzione beta, si adattava perfettamente ai dati sull'interazione forte; applicando la Funzione Beta di Eulero alla forza forte, la formula funzionava, ma nessuno sapeva spiegarsi perché.

La teoria ribalta molti aspetti della fisica tradizionale, **ipotizzando tra l'altro l'esistenza di corde gravitazionali su cui sarebbero racchiuse 14 dimensioni**. Se da un lato questa teoria è in grado di spiegare certi processi ancora oscuri legati alla struttura dell'universo, dall'altro non è ancora in grado di produrre alcuna predizione sottoposta a verifica sperimentale; non esistono quindi conferme evidenti della teoria. È tuttavia una teoria molto attiva ed in veloce sviluppo.



Il tunnel del Large Hadron Collider, di Ginevra, l'acceleratore di particelle con il quale si è potuta confermare nel 2012 l'esistenza del **bosone di Higgs**, la particella che serve da collante a tutte le altre, prevista dal Modello Standard.

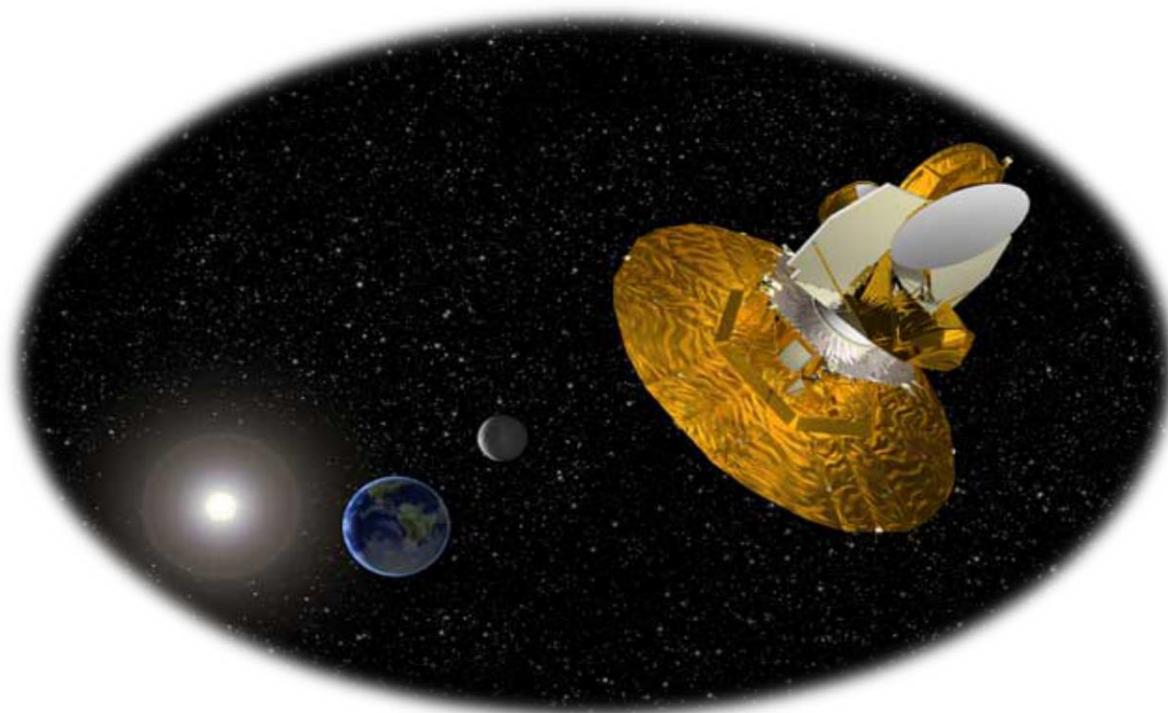
## Presente e futuro

Nel XXI secolo gli studi in campo cosmologico hanno ricevuto notevoli impulsi da nuove tecniche di studio e da nuove strumentazioni. Si è avuta prova dell'esistenza della **materia oscura**, (**22,7%**) ipotizzata da tempo, e si è scoperto che l'**energia oscura**, ritenuta responsabile dell'accelerazione dell'espansione dell'universo, costituisce il **72,8% di tutta l'energia presente nell'universo**. La **materia non barionica** costituisce la stragrande maggioranza della composizione dell'universo e lo studio della fisica delle particelle è divenuto uno dei punti di maggior interesse per comprendere l'età, la geometria e il destino finale dell'Universo.

L'entrata in funzione nel 2008 dell'acceleratore LHC del CERN ha permesso nel 2012 la scoperta del **bosone di Higgs**, particella elementare solo teorizzata in precedenza e fondamentale nella teoria del Modello standard.

La sonda **WMAP** lanciata dalla NASA il 30 giugno 2001, che ha terminato il suo compito nel 2010, ha consentito di calcolare l'età dell'**Universo** con più precisione: **13 miliardi e 730 milioni di anni**; ha ulteriormente confermato la presenza in esso della **radiazione fossile del big bang**, che ha una temperatura di **270,3°** sotto zero; ha rilevato che è piatto; ha verificato che per il **4,56%** è formato di **materia barionica**, cioè di atomi; per il **22,7%** di **materia oscura** e per il **72,8%** di **energia oscura**.

Nel 2018 il sostituto del telescopio spaziale Hubble, il **Telescopio Webb**, grazie alle nuove tecnologie e al suo maggior diametro, permetterà di avvicinare le regioni dello spazio profondo, cercando di determinare le condizioni iniziali di formazione dell'universo.



Sonda WMAP (Wilkinson Microwave Anisotropy Probe)

## HEIDEGGER E L'ESISTENZIALISMO

### Introduzione

*L'Esistenzialismo è un movimento filosofico e culturale, sviluppatosi nell'Europa occidentale tra le due guerre mondiali, che pone in primo piano la **riscoperta dell'esistenza**, intesa come il **modo di essere tipico e problematico dell'uomo nella sua vita individuale e particolare**.*

*L'Esistenzialismo si diffonde in tutta Europa e assume, in alcune aree, tematiche differenziate. In **ambito tedesco**, Heidegger e Jaspers riprendono la problematica ontologica e del tema kierkegaardiano della **singularità vissuta**, in connessione con la lezione della fenomenologia.*

*In **area francese**, Sartre, Merleau-Ponty e Marcel delineano l'Esistenzialismo soprattutto come **filosofia dell'esistenza e della libertà in un mondo assurdo**, dove l'uomo è messo in discussione dalle questioni della responsabilità, dell'impegno politico e della felicità.*

### MARTIN HEIDEGGER



Martin Heidegger (Messkirch 1889-1976) studia a Friburgo, collabora con Husserl e insegna prima a Marburgo e poi a Friburgo, dove nel 1933 diviene rettore dell'università, ma poi si dimette per divergenze con il regime nazista, che pure aveva appoggiato.

Dal 1945 al 1951 viene sospeso dall'insegnamento dalle autorità alleate, ma viene poi reintegrato nelle sue funzioni di professore.

#### La filosofia dell'esistenza

In *Essere e tempo* (1927) Heidegger si propone di **rifondare il problema ontologico**, affrontandolo non più con l'obiettivo tradizionale di afferrare concettualmente l'essere, ma nell'ottica fenomenologica rivolta a **esplorare "il senso dell'essere"**, così come si manifesta nell'esistente.

Ora per Heidegger il **luogo privilegiato** di disvelamento del senso dell'essere è **l'uomo**, che è quell'**ente in grado di porsi il problema dell'essere**. L'uomo è chiamato **Esserci**, o Dasein, perché è fondamentalmente un'**esistenza gettata nel mondo**.

Quindi per l'ontologia risulta **essenziale l'analisi del "modo di essere" dell'uomo** che è l'esistenza: l'ontologia sarà innanzi tutto **analitica dell'esistenza**. L'esistenza è caratterizzata essenzialmente dall'oltrepassamento, dalla capacità dell'uomo di andare oltre se stesso verso il mondo e perciò l'uomo è anche un **"essere-nel-mondo"**.

Il mondo diventa l'ambito dei progetti e delle azioni dell'uomo, il luogo in cui si **"prende cura"** delle cose (utilizzandole, comprendendole, interpretandole) e **"ha cura"** degli altri uomini.

L'uomo può decidere per una **forma inautentica dell'esistenza**, governata dall'anonimato del "si dice", "si fa", lasciata alla "chiacchiera", alla "curiosità", all'"equivoco". Oppure può scegliere una **forma autentica dell'esistenza**, in cui "coesiste" con gli altri e decide le proprie possibilità e in primo

luogo quella "incondizionata e certa": la possibilità della morte, di fronte a cui l'uomo si sente nell'angoscia, esposto alla presenza del nulla, radicato nella nullità dell'esistenza.

Proprio perché è possibilità, l'esistenza si determina e progetta nella dimensione temporale del futuro: perciò l'orizzonte in cui si iscrive l'ontologia, ossia il problema che l'analitica dell'esistenza deve risolvere, è la temporalità. **Il tempo si rivela allora come l'orizzonte, il "senso", dell'essere.**

### La crisi dell'analitica dell'esistenza

Una serie di opere successive a *Essere e tempo* ratifica la crisi dell'analitica dell'esistenza, perché questa **non riesce di fatto a impostare il rapporto fra tempo ed essere** e perché l'essere di cui si ricerca il senso non è l'essere dell'ente e quindi non lo si può raggiungere interrogando un ente, neppure quell'ente privilegiato che è l'uomo. Soprattutto *La dottrina platonica della verità* (1942) e la *Lettera sull'"umanismo"* (1947) attestano l'insufficienza del linguaggio razionale nel determinare la "differenza ontologica", ossia la differenza tra ente ed essere.

La metafisica occidentale ha infatti **ridotto l'essere a semplice presenza**, a ente tra enti, a oggetto. L'impostazione metafisica va perciò sostituita da un itinerario di pensiero in cui l'essere non è più pensato a partire dall'ente e alla stregua di ente, ma a partire dal luogo d'origine dello stesso essere, che mentre si rivela si nasconde nell'ente. Il problema della differenza ontologica è ora collocato in un **"evento appropriante"** (Ereignis), la cui caratteristica consiste nel sottrarsi in se stesso mentre dona essere e tempo, nel nascondersi mentre rivela le cose nella loro verità.

### La tecnica

La metafisica ha dunque il suo esito in questa storia del disvelamento e del ritrarsi dell'essere. In tale contesto Heidegger denuncia (*Saggi e discorsi*, 1954; *La tecnica e la svolta*, 1962) il modo in cui l'uomo occidentale ha esercitato il proprio primato sugli enti naturali. Si è occupato delle cose trasformandole, impiegandole sistematicamente a proprio vantaggio. **La tecnica esprime l'essenza del mondo moderno, dove l'uomo, dimentico dell'essere, si occupa solo delle cose e il suo stesso pensiero è tecnicizzato.**

Si devono allora cercare criteri di giudizio non tecnici e mettere in discussione anche la riduzione del linguaggio a strumento di comunicazione e di espressione del pensiero. Alla forma meramente tecnica di applicazione della scienza Heidegger oppone **il pensiero meditante**, per cui l'uomo può parlare solo in quanto ascolta il linguaggio dell'essere: in ogni nostro dire "c'è sempre un lasciarsi mostrare che precede questo nostro mostrare come additare e rilevare".

### Il linguaggio

Le ultime opere (*In cammino verso il linguaggio*, 1959; *La questione del pensiero*, 1969; *Segnavia*, 1976) sottolineano l'importanza della riflessione sull'arte e sul linguaggio. Il linguaggio, definito "la casa dell'essere", **non è solo uno strumento di cui l'uomo può disporre a piacimento per indicare ed esprimere qualcosa.** Ben più a fondo, soprattutto nel linguaggio poetico, vi traspare **un'eccedenza di senso, vengono alla luce i significati, i valori di un'intera epoca storica.**

Pertanto Heidegger insiste sul duplice rapporto della parola con la cosa e con l'essere. In primo luogo la parola porta la cosa ad apparire nel suo aspetto ontologico in quanto cosa, come l'orizzonte di manifestazione dell'essere. In secondo luogo la parola si pone sulle tracce dell'essere, che per la differenza ontologica non compare mai nella sua pienezza, ma via via si mostra in un gioco di presenza e assenza, come alterità insondabile e sconosciuta. Ma la "differenza" è una continua

manifestazione di senso mai definitiva, sempre "in cammino": per questo la filosofia può essere solo **ermeneutica**, ossia **interpretazione della parola e dei luoghi storici in cui l'essere si mostra e si riserva**.

## KARL JASPERS

Lo psichiatra e filosofo tedesco Karl Jaspers (Oldenburg 1883 - Basilea 1969) si laurea in legge e medicina, insegna filosofia a Heidelberg dal 1916 al 1937, quando gli viene tolta la cattedra per la sua opposizione al nazismo.

Si trasferisce allora in Svizzera, dove insegna all'università di Basilea. Tra le opere: *Filosofia* (1933); *Sulla verità* (1948).

Secondo Jaspers si può riguardare la totalità dell'essere sotto due profili:

- **"oggettivamente"**, come fa la scienza, che articola la totalità nei vari saperi, oppure
- **"trasversalmente"** come fa la filosofia: in quelli che la scienza intende come "dati", la filosofia coglie le "cifre" di un'ulteriorità, di un **"abbracciante"** senso dell'essere che sempre ci supera, mai del tutto **"compreso"** e che però sempre ci **"richiama"**.

Ciò dipende dal fatto che l'esistenza umana è sempre **"situata"** e, come tale, può aprirsi all'essere solo da un punto di vista, in una prospettiva che richiama un'ulteriorità come completamento di senso, sebbene non sia possibile giungere a un definitivo possesso di questo senso.

Jaspers chiama **"fede filosofica"** questo rinvio, che rimane come un'irraggiungibile trascendenza, annunciata come irrevocabile nella modalità dello scacco esistenziale (il limite estremo dell'esistenza) o in quelle che Jaspers chiama **"situazioni limite"**, **prima fra tutte la morte**.

La cognizione dello scacco **non deve tuttavia darsi come una resa**, perché **la trascendenza**, pur non essendo colta in se stessa, **viene però avvistata nell'immanenza**. Nella via del tempo può darsi il pensiero della trascendenza: un pensare metafisico che, quando è autentico, non si traduce in rappresentazioni oggettivanti, bensì in forme simboliche, in immagini di ciò che può essere raggiunto non in se stesso, ma **per trasparenza** nella realtà del finito.

## JEAN-PAUL SARTRE



Il francese Jean-Paul Sartre (Parigi 1905-1980) dopo gli studi di filosofia e psicologia conosce il pensiero di Husserl e di Heidegger, che lo influenzano in modo determinante. Pubblica anche numerosi lavori teatrali e narrativi (*La nausea*, 1938; *Il muro*, 1939; *I cammini della libertà*, 1945-49), che diffondono i temi esistenzialistici presso un vasto pubblico.

All'attività filosofica e letteraria associa un **costante impegno politico militante, in collegamento sempre critico con il marxismo**, dal quale alla fine si stacca nettamente, proponendo un'etica della solidarietà e della fratellanza.

## Dalla fenomenologia all'esistenzialismo

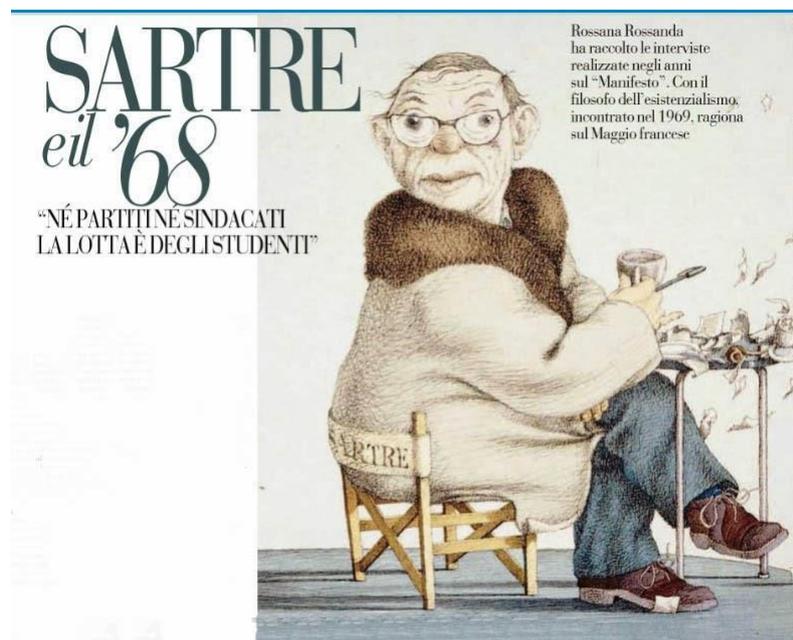
In *Immagine e coscienza* (1940) Sartre applica il metodo fenomenologico allo studio delle **emozioni** e dell'**immaginazione**, considerate non come fatti psichici, ma **modi particolari con cui la coscienza si rapporta al mondo, trasformandone il senso globale**.

Nell'*Essere e il nulla* (1943) questo tema viene sviluppato in una prospettiva sistematica: la coscienza, sempre proiettata intenzionalmente fuori di sé, si pone di fronte al mondo. Nella sua realtà massiccia e opaca il mondo costituisce l'**in sé**, mentre la coscienza, sempre consapevole del mondo e di se stessa, è il **per sé** e, contrapponendosi all'essere, è **il nulla**. Questo vuol dire che **la coscienza non è mai definita**, assorbita o determinata dalla realtà, ma è **libera**, perché **sempre capace di trascendere la realtà fattuale, progettando scopi o valori in cui autonomamente decide di realizzarsi**. Nell'uomo la coscienza è sempre "situata", cioè la corporeità è una dimensione intrinseca della coscienza. Gli altri uomini appaiono quando **ci si sente guardati**, cioè ci si sente trattati come oggetti e privati della libertà. **Il rapporto con l'altro è perciò essenzialmente conflittuale**.

## Esistenzialismo e marxismo

L'avvicinamento al marxismo suggerisce a Sartre una revisione della propria prospettiva, nel tentativo di **accogliere l'istanza rivoluzionaria di cui il marxismo è portatore**, pur **rifiutandone il materialismo e il determinismo**. Nella *Critica della ragione dialettica* (1985) l'uomo è capacità di trasformare con la prassi la situazione che lo condiziona, alla luce di un progetto di liberazione. Egli è legato agli altri uomini da una relazione dialettica, che si attua soprattutto nel lavoro. La sproporzione tra risorse e bisogni causa la conflittualità nei rapporti umani e l'alienazione.

Solo l'attività rivoluzionaria di quello che vien detto "**gruppo in fusione**" realizza la liberazione di ciascuno attraverso la contemporanea liberazione di tutti, senza più conflitti interpersonali. Ma quando si avvicina alla meta perseguita, **il gruppo diventa una istituzione e riproduce nuovamente la divisione tra chi comanda e chi è oppresso**.



## MAURICE MERLEAU-PONTY

Docente universitario di filosofia, Maurice Merleau-Ponty (Rochefort-sur-Mer 1908 - Parigi 1961) è insieme a Sartre (da cui si distacca per divergenze politiche) il principale esponente dell'esistenzialismo francese.



### L'ambiguità dell'esistenza

Il motivo di fondo del suo pensiero, anche se la riflessione politica ne è una componente importante, è l'**esistenza quale essenza dell'uomo**. L'esistenza è concepita dialetticamente come l'**incessante ripresa della situazione di fatto** (caratteriale, familiare, sociale, ecc.) che

la condiziona senza però predeterminarne lo svolgimento. L'**esistenza infatti è libera**, si svolge cioè sotto il segno della **possibilità anziché della necessità**, perché può sempre modificare il suo punto di partenza, riassumendolo entro un progetto inaugurato da un atto di appropriazione della propria vita che le dà il suggello della "autenticità".

La realizzazione della **libertà esige** quindi l'**impegno e la prassi**, giacché il senso dell'esistenza, ovvero il significato della condizione umana, si rivela solo nel suo essere nel mondo. Ma il suo costitutivo radicarsi nel mondo fa sì che il senso dell'esistenza sia opaco e che la misura umana della libertà non sia un incondizionato potere della coscienza sulle cose, bensì si espliciti entro un limitato campo di possibilità. La libertà non può impedire che il mondo imprima anche all'esistenza il carattere proprio di tutto quanto sta nel suo orizzonte, che è la **precarietà** e la **contingenza**: proprio per questo il senso non può mai esorcizzare il non-senso.

L'**ambiguità dell'esistenza** nasce dal fatto che la sua libertà si rivela in effetti l'altro lato del suo essere conficcata nella vita sensibile della percezione. Lungo questa via la fenomenologia esistenzialista e dialettica di Merleau-Ponty incontra la psicoanalisi nella convinzione che l'inconscio non è solo una struttura antropologica, ma anche una fonte di verità. L'analisi della base sensibile dell'esistenza, ossia della sua dimensione originaria e percettiva è svolta nella sua opera più famosa, *Fenomenologia della percezione* (1945).

### Il corpo vissuto

Merleau-Ponty elabora una fenomenologia dell'esperienza del corpo animato e parlante che sempre ci accompagna: interrogato direttamente, esso appare come "**sempre altro da ciò che è**", inoggettivabile. Sperimentato come attivo, il corpo si tramuta subito in passivo e si rivela così uno spazio mobile e paradossale, dove il dentro e il fuori si incrociano e si rovesciano uno nell'altro. I gesti muti della percezione, così come i fenomeni originari della vita sensibile, con la loro fede primordiale nella sensatezza del mondo, dischiudono allo sguardo fenomenologico la fonte spontanea del senso, di cui il linguaggio è il prolungamento.

### Strutturalismo e ontologia

Negli anni '50 Merleau-Ponty approfondisce la sua interpretazione fenomenologica del linguaggio aprendosi allo **Strutturalismo** (v. cap. 62). Il senso che promana dai segni linguistici non è solo frutto dell'intenzione consapevole del soggetto, e non è neppure solo il prolungamento della gestualità corporea, ma ha anche un'origine intrinseca al linguaggio stesso, giacché si trova pure

nell'intervallo tra un segno e l'altro, incastonato negli interstizi tra le parole. Il concetto di struttura insegna così a Merleau-Ponty un nuovo modo di vedere l'essere, come un "sistema a più entrate", in cui il centro è "ovunque e in nessun luogo". Il linguaggio è pensato, con una certa sintonia con l'ultimo Heidegger, come parola dell'essere (Il visibile e l'invisibile, incompiuto, 1964).

## GABRIEL MARCEL



Gabriel-Honoré Marcel (Parigi 1889-1973) nel 1929 si converte al cattolicesimo, quando ha già elaborato una riflessione sull'esistenza umana, che lo porta a leggere Jaspers.

Marcel polemizza con le filosofie razionalistiche per le quali è possibile comprendere la realtà tutta e l'uomo stesso attraverso concetti e definizioni logiche. All'origine di questo atteggiamento sta, per Marcel, la scissione operata da Cartesio tra il soggetto, il *cogito*, fonte di chiarezza e principio di razionalità, e l'oggetto: il soggetto detta le regole della comprensione delle cose, come fosse una luce che illumina il mondo.

La distinzione tra soggetto e oggetto corrisponde tuttavia a una finzione, utile nell'ambito scientifico, ma assai pericolosa se non ricorda di continuo di essere il frutto di una originaria e illegittima separazione. Bisogna invece recuperare la profonda unità di soggetto e oggetto, a partire da ciò che è più vicino a me, dal mio corpo. Il rapporto di coinvolgimento tra me e il mio corpo è il segno della "**situazione fondamentale**" dell'uomo, l'esistenza o "**incarnazione**", a partire dalla quale ci si pone la domanda sul significato dell'essere.

### Il mistero dell'essere

Nel *Mistero dell'essere* (1951) l'essere è presentato non come un problema da risolvere a tavolino, ma come un "**mistero non definibile concettualmente, che non si può possedere o controllare e che richiede di essere riconosciuto come qualcosa che ci supera e a cui dobbiamo prestare ascolto**". Ascoltare l'essere non è una forma di passività, ma di attività, che si traduce in azioni concrete di unione, come la fiducia e l'amore, anziché di rottura e di separazione.

L'atteggiamento contrario è la tendenza ad "**avere**", a possedere (le cose, gli altri e la mia stessa vita), così che l'esistenza dell'uomo è drammaticamente in conflitto tra l'essere e l'avere, e richiede una scelta (*Essere o avere*, 1935).



Mauro Colombo: L'Angelo Caduto dall'Iperuranio

## WITTGENSTEIN E IL NEOPOSITIVISMO

### Introduzione

**Il Neopositivismo, o Empirismo logico rappresenta un orientamento teorico, che tende a impostare la filosofia in direzione empirico-scientifica.**

Presso l'università di Vienna Schlick dà vita nel 1922 al "**Circolo di Vienna**", che per quasi vent'anni diffonde la proposta neopositivista. In una prima fase si caratterizza per lo studio dell'empirismo e del pensiero logico-epistemologico, con un'attenzione particolare al pensiero di **Russell** e al *Tractatus logico-philosophicus* di **Wittgenstein**, che inaugura la questione dei requisiti di senso delle proposizioni filosofiche. **Schlick** formula il **principio di verifica** e fa della **filosofia un'attività di chiarificazione concettuale**.

Con **Carnap** inizia una seconda fase, caratterizzata dall'attenuazione del principio di verifica (che, se rigidamente inteso, rischia di rendere insensate anche le proposizioni scientifiche) così da considerare sensate tutte le proposizioni confermabili, dalle quali, cioè, si possono dedurre proposizioni empiricamente vere. Negli anni '30 il **Circolo** progressivamente si dissolve per l'avvento del nazismo, che costringe i più a emigrare in Inghilterra e negli Stati Uniti.

### LUDWIG WITTGENSTEIN

L'austriaco Ludwig Wittgenstein (Vienna 1889 - Cambridge 1951) studia ingegneria e si dedica in seguito alla matematica e alla logica. Dopo aver elaborato il *Tractatus logico-philosophicus* (1918), opera fondamentale nella filosofia del '900, nel 1920-26 insegna come maestro elementare in paesi montani dell'Austria.



Tornato a Vienna entra in contatto col **Circolo di Vienna**, i cui esponenti si ritengono vicini al percorso di pensiero del *Tractatus*. Wittgenstein si rende allora conto della necessità di correggere la sua opera e nel 1929 si laurea in filosofia a Cambridge, dove insegna dal 1930 al 1947. Alla sua morte lascia una mole di manoscritti, fra cui le *Ricerche filosofiche* (1953) e le *Osservazioni filosofiche* (1964).

### Il "Tractatus logico-philosophicus"

Composto di brevi aforismi, numerati in ordine di importanza come commento a sette proposizioni principali, il *Tractatus* viene letto dai neopositivisti come la **critica radicale di ogni metafisica** e la riduzione della filosofia a due tipi di proposizioni:

- le **proposizioni formalmente corrette della** logica (che si riducono in fondo a tautologie) e
- le **proposizioni di fatto, o intuitivamente verificabili**

Wittgenstein non condivide questa interpretazione ed è espressamente critico della riduzione della filosofia alla logica. Il suo intento è piuttosto quello di mostrare che la formulazione dei problemi filosofici "**si fonda sul fraintendimento della logica del nostro linguaggio**". Tale logica consiste

essenzialmente nella raffigurazione degli stati di cose, o "fatti atomici", concatenazioni di oggetti in connessioni immediate, che sono nel mondo.

Ne deriva che la pretesa di esprimere i valori dell'estetica e della morale mette capo a proposizioni prive di senso: nel mondo infatti **"non v'è alcun valore, né, se vi fosse, avrebbe un valore"**. L'estetica e l'etica sono perciò **"trascendentali"**, come il linguaggio, che non può essere detto come una "cosa" del mondo. Ciò non comporta una svalutazione nichilistica della metafisica e della morale: Wittgenstein intende il Tractatus come un'opera composta di due parti:

- la prima effettivamente scritta e
- la seconda lasciata nel silenzio.

Infatti la settima e ultima proposizione (**"su ciò di cui non si può parlare si deve tacere"**) è l'unica priva di commento: solo superando le proposizioni del Tractatus e sporgendosi **"oltre"** il linguaggio si **"vede rettamente il mondo"**, si mostra l'"ineffabile" o **"il mistico"**. Il percorso del *Tractatus* deve perciò **"curare"** quella **malattia del linguaggio che è tradizionalmente la metafisica**. Ma ciò non significa che le proposizioni di fatto della scienza, pur essendo sensate, abbiano "valore". La posizione di Wittgenstein è che ciò che più importa non si può dire, perché i limiti del linguaggio sono i limiti stessi del mondo e non è sensatamente ipotizzabile un metalinguaggio che possa parlare del mondo, del linguaggio e della loro relazione.

### Il "secondo" Wittgenstein

Proprio la **riflessione sul linguaggio** induce Wittgenstein a una revisione delle tesi del Tractatus. La pretesa di teorizzare la logica raffigurativa del linguaggio come qualcosa di monolitico e unitario, nonché la pretesa di ridurre il **linguaggio a proposizioni elementari rispecchianti stati di cose si rivelano insostenibili. Il linguaggio è in realtà intessuto di pratiche e di sensi eterogenei**, e il "secondo" Wittgenstein abbandona ogni intento normativo e assume piuttosto un abito analitico di tipo descrittivo, che ispirerà la filosofia analitica del linguaggio ordinario. Wittgenstein procede qui con suggestivi esempi, analogie, ipotesi interpretative, come colui che, osservando un gioco di carte sconosciuto, cerchi di ricavarne le regole in base alle mosse dei giocatori.

Egli chiama infatti **"giochi linguistici"** quelle famiglie di espressioni che governano il parlare degli uomini. Quella **"sensatezza"** che il Tractatus ravvisava nelle proposizioni rispecchianti i fatti del mondo è ora estesa ai vari giochi linguistici che gli uomini praticano: le proposizioni di un gioco linguistico hanno senso entro di esso, ma non possono estenderlo ad altri giochi. Così, ciò che ha senso per la teologia non può aver senso alcuno entro i giochi linguistici della scienza naturale e così via. Se il compito del filosofo nel Tractatus era quello di inibire le proposizioni prive di senso logico-fattuale, nelle *Ricerche filosofiche* esso diviene quello di rendersi conto delle condizioni e delle avventure del senso e di descriverle.



"Il concetto di gioco è un concetto dai contorni sfumati"

## LA FILOSOFIA ANALITICA

### Introduzione

La Filosofia analitica è una corrente di pensiero secondo cui i tradizionali problemi filosofici possono essere affrontati solo **analizzando il linguaggio** con il quale sono stati formulati: si pone così una stretta **connessione tra pensiero e linguaggio**, in quanto solo attraverso il linguaggio si può conseguire un'esauriente chiarificazione del pensiero.

Il movimento analitico si sviluppa a Cambridge agli inizi degli anni '30 per opera di filosofi, come Russell e Moore, nei quali prevale il cosiddetto **atomismo logico**, che interpreta l'attività filosofica come **tentativo di tradurre le unità linguistiche complesse in unità semplici e basilari del discorso, al fine di giungere ai costituenti ultimi della realtà**.

Verso la metà degli anni '50 è **Oxford** che ospita i pensatori più originali, come Ryle e Austin, che elaborano la filosofia del linguaggio ordinario, partendo dalla consapevolezza che il linguaggio ha una struttura molto complessa, di cui gli elementi descrittivi e logico-formali costituiscono solo una parte, e che vanno analizzati molti altri tipi di discorso (etico, metafisico, teologico, giuridico).

### Tratti generali della filosofia analitica

Storicamente la corrente di pensiero denominata **Filosofia analitica** si è diffusa nella prima metà del '900 in Inghilterra, Stati Uniti e paesi scandinavi, per poi affermarsi, dagli anni '70, nel resto d'Europa. Essa si è sviluppata grazie ai contributi di L. Wittgenstein, del positivismo logico centroeuropeo e delle analisi del linguaggio ordinario. Se ha dei precursori, costoro vanno identificati, proprio per il loro metodo d'indagine, in *Hume* e nell'*empirismo inglese*, nella scuola scozzese del senso comune, in *Frege*, *Bolzano*, *Brentano*, *Meinong* e, per certi versi, anche in *Husserl* e nei primi esponenti della fenomenologia.

Gli autori che si rifanno a questo indirizzo non costituiscono una "scuola" in senso proprio, ma hanno in comune uno stile, sia di indagine sia di scrittura, e un atteggiamento metodologico generale: *preferiscono le chiarificazioni minuziose piuttosto che l'invenzione di teorie, in quanto risultano più stimolanti i problemi delle soluzioni; mirano alla chiarezza e al rigore, utilizzando, se necessario ma non in modo esclusivo o privilegiato, gli strumenti e i risultati della logica formale; argomentano sempre in modo serrato e controllabile, con stile sobrio e uso di esempi tratti dalla vita quotidiana, ricorrendo frequentemente al senso comune mirano a evitare le forme auliche di molta filosofia speculativa, accusata di confondere l'oscurità del testo con la profondità e l'originalità del pensiero; tendono a perseguire un fine "terapeutico", per eliminare i falsi problemi o le confusioni tra regole linguistiche di livello o ambito diversi.*

A partire dagli anni '70 gli indirizzi di ricerca della filosofia si sono molto diversificati, senza la chiara prevalenza di alcuno. Si è approfondito il legame con il pensiero di Frege (M. Dummett) e non sfuggono più le connessioni con la prospettiva di Brentano e di Husserl; si cerca anche di mostrare come l'approccio analitico possa affrontare i problemi della filosofia classica (E. Tugendhat). **Dalle analisi puramente linguistiche si è passati anche a questioni di contenuto, soprattutto nell'etica**, dove **si è avuto un rinnovato interesse per il tema delle virtù** (P. Foot, P.T. Geach, G.E.M. Anscombe, I. Murdoch). Le teorie del significato sono divenute più attente alla dimensione pragmatica e al contesto concreto in cui la conversazione si svolge, con le sue presupposizioni e le sue implicazioni (P. Grice); mentre **il tema della verità** ha spinto a inserire il discorso entro la cornice globale dell'**agire razionale e della sua interpretazione** (D. Davidson). Questi sviluppi tendono a superare le astrattezze di un tecnicismo eccessivo e a permettere alla filosofia analitica di coniugarsi con altre prospettive affini.

## IL NEOMARXISMO E LA SCUOLA DI FRANCOFORTE

### Introduzione

*Il marxismo rappresenta un filone di grande visibilità della cultura filosofica del '900. Il pensiero marxista tuttavia si articola in correnti anche assai distanti tra loro. Il secolo si apre con la polemica tra i prosecutori della cosiddetta **ortodossia marxista** (Kautsky e il **marxismo sovietico** di Lenin e Stalin) e i **revisionisti**, che **propugnano strumenti di lotta parlamentari al posto della rivoluzionaria lotta di classe** (Bernstein).*

*Il neomarxismo italiano ha il massimo rappresentante in Gramsci, con la sua concezione del marxismo come "**filosofia della prassi**". Gli esponenti del "marxismo occidentale", a partire da Lukács e Bloch, criticano l'estensione della **dialettica marxista** (nata come strumento di lettura della storia umana) anche alla natura, denunciando l'appiattimento dell'iniziativa dei soggetti in una logica oggettivante. Gli esponenti della Scuola di Francoforte, Horkheimer, Adorno e Marcuse, elaborano la "**teoria critica**" della società, che estende le categorie di Marx all'analisi della cultura di massa e dell'alienazione capitalistico-borghese.*

### Il dibattito interno al marxismo: revisionismo e ortodossia

A cavallo fra '800 e '900 si accende, all'interno del marxismo, un vivace dibattito teorico fra i sostenitori delle tesi riformiste, o revisioniste, e i cosiddetti ortodossi. Esponente di spicco del **revisionismo** è il tedesco Eduard Bernstein (1850-1932), amico e collaboratore di Engels, che **respinge la previsione di Marx, ormai ampiamente smentita dai fatti, del crollo del sistema capitalistico sotto il peso della crescente pauperizzazione del proletariato e della proletarizzazione della piccola borghesia**. Dal punto di vista politico sostiene, **in alternativa alla lotta di classe rivoluzionaria, una strategia di riforma sociale all'interno delle istituzioni dello Stato democratico-borghese**.

Questa impostazione revisionista viene criticata duramente in particolare da Karl Kautsky (1854-1938), **il massimo teorico della dottrina marxista ortodossa**, che si pone in modo radicalmente diverso rispetto alle teorie di Bernstein, **sostenendo che la struttura classista della società capitalistica rende impossibile la fine dello sfruttamento del proletariato, e che perciò il passaggio dal capitalismo al socialismo deve attuarsi mediante la dittatura del proletariato** (*La dittatura del proletariato*, 1918), **concepita, però, all'interno delle strutture dello stato democratico**.

### ANTONIO GRAMSCI



Antonio Gramsci (Ales, Cagliari, 1891 - Roma 1937) è **tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia** e dal 1924 il suo segretario generale.

Arrestato nel 1926, passa il resto della sua vita in carcere, dove scrive i *Quaderni del carcere*, un insieme di saggi, spunti e abbozzi frammentario, ma rigoroso nel suo impianto metodologico e organico.

Gramsci interpreta il marxismo come una "filosofia della prassi". Contro la tendenza oggettivistica a fare della dialettica un principio esplicativo sia della natura sia della storia, Gramsci **rivendica l'irriducibilità del sapere sociale**

**a quello naturale.** La prassi comprende **sia la globalità dell'azione umana nel mondo storico, sia la trasformazione rivoluzionaria della realtà.** Proprio la tensione rivoluzionaria consente la comprensione dei meccanismi di dominio e dei rapporti tra le classi sociali, nella cui indagine si delinea il pensiero storico e politico di Gramsci. Questo si incentra sulla concezione del partito operaio come **"intellettuale collettivo"**, erede del compito di unificazione sociale rimasto inadempito nel Risorgimento. Nella società industriale occidentale, così complessa e fittamente articolata, **l'azione del partito rivoluzionario del proletariato deve proporsi come compito essenziale di affermare un'egemonia culturale sulle forze della società civile insieme a cui costruire un "blocco storico" intorno alla classe operaia, necessario alla trasformazione socialista.**

## ERNST BLOCH



Il filosofo tedesco Ernst Bloch (Ludwigshafen 1885 - Tubinga 1977) si avvicina al marxismo e nel 1938 ripara negli Stati Uniti per sfuggire alla persecuzione nazista contro gli ebrei.

Rientra nella Germania Orientale nel 1949, ma viene estromesso dall'insegnamento universitario per le **critiche mosse all'ortodossia marxista.** Nel 1961 sceglie di passare nella Germania Occidentale e insegna all'università di Tubinga.

L'essere come utopia

Fin dalla sua prima opera, *Lo spirito dell'utopia* (1918; 1923), Bloch delinea il suo percorso teorico di fondo: **dall'oscurità dell'attimo vissuto comincia, per l'irresistibile impulso della vita, a diventare sapere, il viaggio alla ricerca del sé, attraverso un rapporto autentico con gli oggetti dell'esperienza, primi fra tutti gli eventi artistici e musicali.** Sotto l'influenza della dialettica di Hegel e del suo rovesciamento operato da Marx, che la congiunge con la vita del mondo e la storia degli uomini, emerge una definizione dell'essere come utopia, ossia quale **impulso etico verso un "regno dell'uomo", in cui le aspirazioni socialiste sono mediate con una forte tensione messianica di origine biblico-ebraica.**

### La dialettica della speranza

Nel *Principio speranza* (1954-59) Bloch conduce un'indagine fenomenologica della vita umana, realizzando una vera e propria **enciclopedia dei sogni umani** (dai miti collettivi della società di massa alla cinematografia e alla musica leggera): un modo per disvelare la struttura costitutiva dell'uomo quale "coscienza anticipante" nell'orizzonte dell'utopia, coscienza di uno scompenso tra anima e mondo, inquietudine di fondo che spinge a trasgredire il presente. L'**altro** dal presente è articolato nelle categorie della possibilità reale, del **novum**, dell'**ultimum** e dell'**orizzonte**. Il **possibile** non è qualcosa di formale e astratto, ma è **obiettivo-reale**, in quanto ha conseguenze nella realtà stessa che lo porta in grembo: in questo modo la materia del materialismo dialettico diventa il terreno dell'anticipazione e della speranza.

## MAX HORKHEIMER E LA SCUOLA DI FRANCOFORTE



La Scuola di Francoforte è la **denominazione di un gruppo di intellettuali di varia formazione (economisti, sociologi, storici, filosofi, psicoanalisti) che negli anni '20 collaborano con l'Istituto per la ricerca sociale di Francoforte.**

Nel 1931 il filosofo Max Horkheimer (Stoccarda 1895 - Norimberga 1973), viene nominato direttore dell'Istituto. All'avvento del nazismo Horkheimer riorganizza l'Istituto presso la Columbia University di New York.

Le vicende storiche che caratterizzano l'epoca contemporanea (**l'avvento del fascismo e del nazismo, l'esito repressivo del comunismo sovietico e del capitalismo, lo sviluppo della società industriale avanzata**) sono i temi costanti della ricerca sociale della scuola di Francoforte, che utilizza in modo critico e an-

tidogmatico i contributi della filosofia di Hegel, di Marx e della psicoanalisi di Freud.

Il contributo fondamentale della scuola è una **teoria critica della società contemporanea** (Horkheimer e Marcuse, *Teoria tradizionale e teoria critica*, 1937) insieme dialettica e totalizzante, nel senso che evidenzia le contraddizioni della società con l'intento di trasformarla in base all'ideale di una **comunità di uomini liberi.**

Nell'*Eclisse della ragione* (1947) Horkheimer denuncia lo smarrimento della ragione "oggettiva o classica", che voleva giungere alla natura delle cose, e l'avvento della ragione "strumentale", d'origine empiristica e illuministica, la quale **ha tradito l'originaria istanza emancipativa e si è rovesciata in strumento di dominio dell'uomo sull'uomo.**

In *Teoria critica della società* (1968), indaga con gli strumenti della psicologia e della psicoanalisi i **meccanismi del consenso e della formazione dell'opinione pubblica manipolata dai sistemi di propaganda.** Il **fascismo** è indicato come forma implicita del capitalismo moderno e della civiltà tecnologica, che ha prodotto una società amministrativa, governata dalla burocrazia, senza autonomia per il singolo.

Vedendo venir meno la possibilità di una reazione all'integrazione capitalistica nella società opulenta postbellica, Horkheimer assume un atteggiamento di **pessimismo metafisico, pur aprendo uno spazio critico al rinvio alla trascendenza** (*La nostalgia del totalmente altro*, 1970; *La società di transizione*, 1972).

## THEODOR W. ADORNO

Il musicologo e filosofo Theodor Wiesengrund Adorno (Francoforte 1903 - Visp, Svizzera, 1969) dopo aver studiato musica e composizione con A. Berg a Vienna, si laurea in filosofia e diviene uno degli esponenti di spicco della scuola di Francoforte.

Nel 1933 deve abbandonare la Germania a causa delle leggi antisemite, si reca in esilio negli Stati Uniti e nel 1949 torna in Germania.

Società, dialettica dell'illuminismo e arte

Adorno contesta la società esistente in quanto caratterizzata dal **primato del profitto**, eretto a fine supremo dell'azione sociale



**con la conseguente trasformazione degli uomini in concorrenti e nemici, dal dominio dei mass media, attraverso i quali il potere impone modelli di comportamento e determina i bisogni degli individui.**

È soprattutto nella *Dialettica dell'illuminismo* (1947), scritta in collaborazione con Horkheimer, che sviluppa il tema dell'**asservimento dell'uomo alla società industriale. L'illuminismo è inteso in senso ampio come l'attività della ragione** che, fin dalle origini della civiltà occidentale, domina la natura. Proprio lo stretto nesso tra **razionalità e dominio** finirebbe per rendere la ragione priva di una propria finalità, trasformandola in un puro **strumento di calcolo, tale da soggiogare l'uomo stesso.**

Con la sua *Teoria estetica* (1970, postuma) attribuisce all'arte un ruolo di contestazione della società esistente: **l'arte contemporanea, sottraendosi ai canoni classici della bellezza, raffigurerebbe in pieno le disarmonie e l'infelicità della società, favorendo il sorgere della speranza in un'armonia del mondo.**

La dialettica negativa

Adorno assume la dialettica come strumento di comprensione del reale: in *Dialettica negativa* (1966) insiste sull'**irrazionalità e le contraddizioni della realtà** e, in opposizione a Hegel, **nega l'identità di ragione e realtà e le pretese della filosofia di ridurre il mondo a una totalità di concetti che finirebbero per giustificare l'esistente.**

## HERBERT MARCUSE



Allievo di Heidegger, il filosofo Herbert Marcuse (Berlino 1898 - Starnberg, Baviera, 1979) dal 1932 collabora all'Istituto per la ricerca sociale di Francoforte. Dopo l'avvento del nazismo si trasferisce negli Stati Uniti.

Inizialmente si dedica a un ripensamento della filosofia hegeliana alla luce della critica di Marx e della lezione di Heidegger (*L'ontologia di Hegel e la fondazione di una teoria della storicità*, 1932; *Ragione e rivoluzione*, 1941).

Successivamente in *Eros e civiltà* (1955) **si rivolge alla psicoanalisi per analizzare le cause della "repressione" dell'uomo contemporaneo.** Alla dialettica fra "principio del piacere" e "principio della realtà", individuata da Freud come origine della rimozione di pulsioni e istinti individuali, Marcuse aggiunge come caratteristica della società capitalistica il "principio della prestazione", che impegna tutte le energie dell'individuo al rendimento lavorativo. La prospettiva di una nuova società e di una cultura non repressiva può essere, pertanto, affidata soltanto a un **recupero della dimensione sensitivo-corporea ed estetica dell'uomo.**

**La critica radicale della società esistente** viene ripresa nel saggio *L'uomo a una dimensione* (1964): la caratteristica della civiltà industriale avanzata è una forma di **autoritarismo in cui apparentemente tutto è possibile e a tutti è concessa la massima libertà, svuotata però di ogni effettivo contenuto ("tolleranza repressiva").**



Herbert Marcuse durante un'assemblea studentesca (1968) negli USA

## FILOSOFIA POLITICA DEL '900: SCHMITT, ARENDT, RAWLS

### Introduzione

*La filosofia politica contemporanea pone un'attenzione particolare alla questione del **rapporto tra etica e politica**, giungendo a prospettive e soluzioni anche divergenti. Schmitt individua lo specifico del politico nella categoria **amico-nemico**, giustificata da motivi di difesa dell'esistenza e dell'identità. Hannah Arendt dall'analisi del totalitarismo contemporaneo giunge a proporre una **nuova concezione dell'azione e del giudizio**, quale fondamento dell'etica e della politica. Più recentemente Rawls elabora una nuova concezione del contratto sociale per legittimare i principi della giustizia, ottenuti attraverso trattative fra "persone morali".*

### HANNAH ARENDT

La filosofa tedesca Hannah Arendt, (Hannover 1906 - New York 1975), di famiglia ebraica, studia filosofia e teologia. Per sfuggire al nazismo si trasferisce dapprima in Francia e poi negli Stati Uniti. L'orientamento di fondo del suo pensiero è il tentativo di rifondare la politica, partendo da un'analisi della modernità e da uno dei suoi esiti più disastrosi, il totalitarismo.



Nelle *Origini del totalitarismo* (1951) Arendt lo identifica come una **forma di dominio completamente nuova**, che attraverso la deresponsabilizzazione morale e il rigido inquadramento degli individui ha come scopo ultimo la **trasformazione dell'uomo in "automa"** e dei gruppi sociali in **"masse"**.

In *Vita attiva* (1958) questa problematica viene inserita in un contesto più ampio: alle caratteristiche del mondo moderno (tecnica, automazione, separazione fra conoscenza e pensiero), che hanno portato alla spoliticizzazione dell'agire e a una sottomissione alla razionalità astratta, contrappone il modello ideale della pólis greca, dove **gli uomini entrano in relazione fra loro attraverso l'azione**, che si distingue dal lavoro (finalizzato ai bisogni) e dalla produzione (di strumenti utili) e si qualifica come il dedicarsi degli uomini al **bene pubblico**. Il compito urgente e principale della filosofia è ripensare il concetto di agire per restituire al pensiero il legame con il mondo.

Nella sua ultima produzione, *La vita della mente* (1978, postumo) e *Teoria del giudizio politico* (1982, postumo), Arendt indica come indispensabile, oltre all'azione, anche il giudizio, quale momento di sintesi fra pensiero e azione, capacità di leggere la situazione storico-politica e apertura di un dialogo con se stessi, il solo che allontana dal conformismo e dalla massificazione.

## LO STRUTTURALISMO E I SUOI SVILUPPI

### Introduzione

*Allo strutturalismo, nato in Francia negli anni '50 come metodologia delle scienze umane indirizzata a fissare relazioni costanti e sistematiche (strutturali, appunto) tra gli elementi fondamentali dei fenomeni presi in oggetto, si richiama in filosofia un'impostazione antiumanista (critica dell'immagine di uomo quale soggetto cosciente e libero) e antistoricista (rifiuto della storia come percorso lineare e continuo). Lévi-Strauss elabora l'idea di struttura nello studio delle popolazioni primitive. Althusser pone lo strutturalismo al servizio di una interpretazione scientifica del marxismo. Lacan rilegge in termini di linguistica strutturale la psicoanalisi freudiana.*

*Altri autori, rileggendo alcune tematiche strutturaliste alla luce del pensiero di Nietzsche e Heidegger, si sono in definitiva distaccati dallo strutturalismo elaborando la prospettiva del poststrutturalismo, che mette in questione alcune acquisizioni fondamentali dello strutturalismo, in particolare il ruolo di fondamento esercitato dall'idea di struttura. Foucault, studioso delle forme dell'antropologia moderna (ragione-follia, etica-sessualità) giunge a porre in crisi ogni ricerca di fondamento, anche quello costituito dall'idea stessa di struttura.*

### CLAUDE LÉVI-STRAUSS



L'etnologo e antropologo francese Claude Lévi-Strauss (Bruxelles 1908 - Parigi 2009), laureatosi in filosofia, compie due importanti spedizioni etnografiche in Brasile (raccontate in *Tristi tropici*, 1955).

Dall'applicazione della metodologia strutturalista nascono la sua opera principale, *Le strutture elementari della parentela* (1947), e altri importanti saggi, fra cui *Antropologia strutturale* (1966) e *Mitologica* (1966-74).

## Il metodo strutturale

Lévi-Strauss assume come guida della sua indagine antropologica il concetto di **struttura**, quale "**sistema di relazioni latenti nell'oggetto**", con la **convinzione che questo sistema di relazioni sia diffuso in ogni civiltà umana**, come una sorta di **matrice logica inconscia**. Scopo delle scienze umane e sociali è appunto elaborare modelli idonei a **svelare queste regole inconse che condizionano il comportamento umano**. A tal fine, l'antropologia **si deve ispirare alla linguistica, nel presupposto che si dia una stretta corrispondenza tra sistemi sociali e sistemi linguistici**.

Nelle *Strutture elementari della parentela* Lévi-Strauss mette a frutto questa ipotesi: approfondendo le relazioni della parentela nei primitivi da lui osservati in Brasile, **riesce a ridurle a poche e ricorrenti forme di scambio di donne**. Lévi-Strauss scopre, in particolare, la **relazione occulta che lega il pensiero simbolico alla proibizione dell'incesto**, rilevando come le popolazioni amerinde accomunino gli abusi del linguaggio all'incesto. Egli, inoltre, **rifiuta l'idea di un'evoluzione lineare della cultura: non esiste un progresso qualitativo dello spirito umano nella storia, perché ogni civiltà è fondata su criteri diversi dalle altre, e la stessa idea di società "primitiva" è falsa, in quanto presuppone arbitrariamente la verità esclusiva dei valori propri della civiltà occidentale**.

## LOUIS ALTHUSSER

Il filosofo francese Louis Althusser (Birmandreis, Algeria, 1918 - Parigi 1990), allievo di Bachelard, docente all'École Normale Supérieure, per molti anni dirigente del partito comunista francese, cerca di far emergere la novità del pensiero di Marx rispetto alle interpretazioni tradizionali.

Influenzato dallo strutturalismo, rifiuta ogni lettura "**umanistica**" e "**storicistica**" della filosofia di Marx. **La teoria di Marx** non è una filosofia dell'uomo come soggetto protagonista della storia, intesa come sviluppo lineare e continuo verso una meta prestabilita, ma uno **strumento di analisi scientifica della storia**. In questa prospettiva è rilevante la questione della periodizzazione delle opere di Marx.



Con l'espressione "**rottura epistemologica**" Althusser indica la svolta che dal 1845 (l'anno delle *Tesi su Feuerbach* e dell'*Ideologia tedesca*) si verifica nel pensiero di Marx: le categorie impiegate nelle opere giovanili (uomo, essenza dell'uomo, alienazione) vengono abbandonate e sostituite da nuove categorie (rapporti di produzione, sovrastruttura, ideologia ecc.), che rendono possibile una conoscenza scientifica della storia.

In seguito, dalla fine degli anni '60, Althusser rettifica le proprie posizioni, rifiutandosi di intendere la filosofia come una pura teoria e affermandone l'ispirazione politica. Tra le sue opere: *Per Marx* (1965); *Leggere il Capitale* (1965); *Elementi di autocritica* (1974).

## JACQUES LACAN



Lo psicoanalista francese Jacques Lacan (Parigi 1901-1981), accostatosi allo strutturalismo linguistico di e Saussure e antropologico di Lévi-Strauss, **rompe con l'ortodossia freudiana** e inaugura un nuovo modello psicoanalitico, con una forte valorizzazione dell'inconscio, a cui attribuisce una natura essenzialmente linguistica ("**l'inconscio è strutturato come un linguaggio**"), che può essere analizzata in termini strutturali. In particolare, Lacan sottolinea il **rapporto arbitrario fra significante e significato**: il significante è un segno qualsiasi, privo di contenuto proprio, che prende valore solo nella relazione con altri significanti, nel contesto della catena strutturata dei significanti (che è l'ordine simbolico). I senso si dà in siffatta ca-

tena e non nella corrispondenza puntuale significante/significato. Le immagini, i contenuti mentali sono rilevanti in quanto sono ripresi nella trama propria dell'ordine simbolico. Pertanto, l'ingresso dell'uomo nella società e nella cultura è sempre alienante, perché i significanti culturali sono sempre arbitrariamente in rapporto con i loro originari significati biologici e pulsionali. Con questi concetti Lacan rilegge anzitutto i meccanismi con cui l'inconscio, deformando le rappresentazioni, produce i sogni, i sintomi, i lapsus: in particolare, la condensazione (processo per cui una singola rappresentazione può riassumere più immagini e catene associative) è equiparata alla figura retorica della metafora e lo spostamento alla metonimia.

## MICHEL FOUCAULT

Lo storico e filosofo francese Michel Foucault (Poitiers 1926 - Parigi 1984), collegando l'antiumanesimo e l'antistoricismo dello strutturalismo alla prospettiva ispirata a Nietzsche e a Heidegger, propone una **destrutturazione dei sistemi di sapere della modernità**.

In un primo momento, sotto l'influenza di Bachelard, svolge un'indagine di tipo archeologico, ossia una ricerca "che tende a ritrovare ciò a partire da cui conoscenze e teorie sono state possibili", vale a dire le discontinuità e le "rotture epistemologiche" che trasformano le strutture teoriche profonde della cultura.



Interrogatosi, in particolare, sulle condizioni attraverso cui **folia** e **malattia** sono divenute oggetto di un sapere scientifico (*Storia della follia nell'età classica*, 1961; *Nascita della clinica*, 1963), giunge ad affermare che **le scienze strutturaliste** (tra cui pone la psicoanalisi, l'etnologia e la linguistica) **implicano la scomparsa dell'uomo quale soggetto e oggetto del sapere**: esse, infatti, **non si occupano dell'uomo, ma di un insieme di strutture di cui l'uomo non è il soggetto** (*Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, 1966).

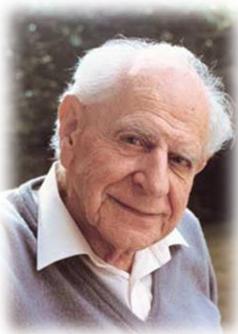
Egli s'interessa poi al tema del potere, indagando le modalità con cui s'intreccia al sapere (*Microfisica del potere*, 1977). L'ultima fase della sua ricerca è invece consacrata al tema della sessualità e al tentativo - assai problematico alla luce degli esiti precedenti del suo pensiero - di individuare una nuova idea di soggettività (*Storia della sessualità: La cura di sé*, 1984).

## ORIENTAMENTI DELL'EPISTEMOLOGIA (FILOSOFIA DELLA SCIENZA) CONTEMPORANEA: POPPER, KUHN, FEYERABEND

### Introduzione

L'Epistemologia (*Filosofia della Scienza*) contemporanea si delinea innanzitutto a partire dal **falsificazionismo** di Popper, che al **principio di verifica** del Neopositivismo oppone come principio di scientificità delle teorie scientifiche la loro **possibilità di essere riconosciute false** (falsificabilità). Dopo Popper particolarmente significative sono le due prospettive dell'Epistemologia dei paradigmi di Kuhn, che mette in relazione l'epistemologia con la storia della scienza e formula un modello "rivoluzionario" e non cumulativo dello sviluppo scientifico, e dell'anarchismo metodologico di Feyerabend, che nega l'esistenza di qualsiasi regola metodologica universalmente valida.

### KARL POPPER



Cittadino britannico di origine austriaca, Karl Popper (Himmelhof, Vienna, 1902 - Londra 1994) si occupa anche di filosofia politica (*La società aperta e i suoi nemici*, 1945) e del rapporto mente-corpo (*L'io e il suo cervello*, 1977, con J. Eccles)

La parte più rilevante del suo impegno teorico (*Logica della scoperta scientifica*, 1935; *Congetture e confutazioni*, 1963; *Conoscenza oggettiva*, 1972) la dedica al problema della conoscenza, assunto fondamentale nella sua **valenza non fattuale ma logica**, e cioè come problema riguardante non la genesi delle nostre conoscenze ma il loro valore.

### La fallibilità

La tesi centrale di Popper è che **la conoscenza umana è incerta**, poiché **non vi sono verità evidenti - principi validi a priori o proposizioni osservative indubitabili - su cui poterla fondare**. Egli perciò respinge l'idea secondo cui le teorie scientifiche sono sistemi di proposizioni vere e anche quella secondo cui sono semplici strumenti per la previsione dei fenomeni, e afferma invece che **sono ipotesi, congetture, tentativi di descrizione vera del mondo, la cui pretesa di verità non può però in alcun modo essere provata**. Con ciò Popper propone un profondo mutamento della concezione della razionalità. **Deve essere abbandonata l'idea della razionalità come ricerca della certezza, come tentativo di giustificazione delle teorie**. Al contrario, **l'autentico atteggiamento razionale consiste nella critica delle teorie**, nel cercare di **individuare i limiti, le difficoltà e possibilmente gli errori**, la loro "fallibilità" (ma se tutta la conoscenza umana è fallibile, non c'è alcuna possibilità di distinguere errore da non errore!). In questa prospettiva, la logica deduttiva svolge un ruolo essenziale: essa infatti ci permette di cogliere le implicazioni più remote delle teorie e ci aiuta perciò a individuarne i punti deboli. In tal senso Popper considera la logica come lo strumento fondamentale di questa razionalità da lui definita critica.

## La falsificabilità

**Tutte le teorie sono fallibili e criticabili. Ma le teorie scientifiche** (e questo le distingue da quelle non scientifiche, siano esse pseudoscientifiche, metafisiche o appartenenti al dominio della logica e della matematica) **possono anche essere empiricamente falsificate**. La falsificazione, che costituisce il motore del mutamento e del progresso scientifico, si ha quando nell'effettivo controllo di una teoria accade che le asserzioni osservative da essa dedotte sono in contrasto con asserzioni osservative di base accettate dalla comunità scientifica. Se non vi è tale contrasto, allora la teoria viene "corroborata".

La caratteristica delle teorie scientifiche di essere non solo fallibili e criticabili ma anche falsificabili significa che nella conoscenza scientifica, a differenza di quel che accade nelle altre forme di conoscenza, la razionalità critica, grazie all'uso congiunto della logica e dell'esperienza, riesce a esplicitarsi nel modo più completo. E ciò per Popper fa sì che **la conoscenza scientifica possa essere considerata la miglior forma di conoscenza, e la razionalità scientifica il miglior esempio di razionalità umana**. Egli quindi, se da un lato indebolisce l'immagine tradizionale della scienza come conoscenza vera, dall'altro le assegna l'importante ruolo di *paradigma del sapere*.

## La società aperta

**Fallibilismo e razionalismo critico** costituiscono la base teorica su cui Popper elabora la sua filosofia politica. Egli si oppone sia allo **storicismo** (*Miseria dello storicismo*, 1957), sia a ogni forma di **utopia**, in quanto caratterizzati dal modo di pensare olistico, cioè da un atteggiamento che considera la società come un "tutto unico", che trascende la somma delle sue componenti empirico-individuali, e ritiene possibile coglierne i "**veri fini**" sui quali elaborare piani per "il controllo e la ricostruzione della società intera", finendo per costituire un forte supporto per le ideologie totalitarie.

Contro questo modo olistico di pensare, Popper propone una "**società aperta**" in cui la politica faccia proprio l'atteggiamento razionale della scienza, abbandonando il sogno di un mondo perfetto e adottando la pratica di interventi sempre limitati e parziali, come tentativi fallibili di risolvere singoli problemi della società. Allora il problema politico fondamentale è quello di garantire, attraverso istituzioni democratiche, il controllo di chi governa.

## THOMAS KUHN

Lo storico e filosofo della scienza statunitense Thomas Kuhn (Cincinnati 1922) ha posto a base dell'epistemologia **l'analisi dei modi in cui di fatto la scienza procede**, in radicale opposizione con l'impostazione logicista propria delle due principali tradizioni epistemologiche del '900 (il neopositivismo e il razionalismo critico di Popper), secondo cui la storia della scienza è irrilevante per l'epistemologia.

Nella *Struttura delle rivoluzioni scientifiche* (1962) delinea un modello non "**cumulativo**" ma "**rivoluzionario**" dello sviluppo scientifico. Secondo tale modello lo sviluppo della scienza avviene

attraverso il passaggio da un "paradigma" (ossia una "solida struttura di assunti concettuali, teorici, strumentali e metodologici" che governa la ricerca di una comunità scientifica in un determinato campo di fenomeni), a un altro paradigma. Tale passaggio si ha quando il paradigma accettato accumula una notevole serie di "anomalie" nel suo tentativo di dar conto del comportamento della natura. E poiché **paradigmi diversi sono modi di vedere il mondo e di praticare la ricerca**



**scientifiche incommensurabili fra loro, il mutamento di paradigma**, il passaggio della comunità scientifica a un nuovo paradigma, è un **processo rivoluzionario**. Processo che per Kuhn è certamente caratterizzato da una **"sempre più dettagliata e raffinata"** comprensione della natura, ma che non può in alcun modo essere considerato come un progresso verso una "completa, oggettiva, vera spiegazione della natura".



## PAUL FEYERABEND



L'epistemologo austriaco Paul Feyerabend (Vienna 1924 - Genolier, Svizzera, 1994) incentra la riflessione sulla nozione di **"metodo scientifico"**, sviluppandola attraverso il confronto critico con le teorie metodologiche del neopositivismo e del razionalismo critico.

Sulla base di un'analisi prevalentemente storica della scienza, si propone di **dimostrare non solo che le regole metodologiche proposte da queste teorie epistemologiche sono state ripetutamente violate dalla prassi scientifica, ma anche che tali violazioni sono state essenziali per lo stesso sviluppo della scienza.**

Dalla critica delle metodologie prese in esame Feyerabend non perviene all'elaborazione di una nuova proposta metodologica, bensì a una radicale **posizione contrometodologica**, l'**anarchismo metodologico** (*Contro il metodo*, 1975), secondo cui **non vi è alcun metodo generale, alcun "sistema" di regole che governa la costruzione e lo sviluppo dell'impresa scientifica.**

Ciò, tuttavia, non significa che la scienza proceda senza regole, ma semplicemente che **essa si avvale di volta in volta delle regole che ritiene più opportune per il conseguimento dei suoi scopi, senza seguire un metodo generale e prestabilito.**

Rigettata l'identificazione di razionalità e metodo, Feyerabend sostiene **l'impossibilità di distinguere rigorosamente fra scienza e non scienza; di affermare che la scienza, grazie al suo speciale metodo, è la miglior forma di conoscenza; e, infine, di giustificare la posizione preminente che la scienza ha nel sistema culturale e sociale contemporaneo** (*La scienza in una società libera*, 1978).

## L'ERMENEUTICA CONTEMPORANEA: GADAMER, RICOEUR, RORTY

### Introduzione

*L'Ermeneutica, in senso molto generale, è l'arte e la filosofia dell'interpretazione e fin dalle origini del pensiero greco è stata oggetto di riflessione filosofica. Tuttavia, solo in epoca contemporanea essa acquista spessore ontologico: nella filosofia di Heidegger, infatti, il comprendere non è solo un modo del pensiero umano accanto ad altri, ma coincide con l'esistere stesso. Secondo l'ontologia ermeneutica di Gadamer, il maggior rappresentante dell'ermeneutica contemporanea, **ciò che può essere compreso è solo il linguaggio**: viene così sottolineato il carattere sempre storico e situato della comprensione, sulla base di una tradizione culturale. Dopo Gadamer si aprono diverse vie all'ermeneutica filosofica: quella di Ricoeur si pone propriamente come ermeneutica dei testi aperta al dialogo con le scienze umane.*

### HANS GEORG GADAMER



Il filosofo tedesco Hans Georg Gadamer (Marburgo 1900 - Heidelberg 2002) è l'ultimo grande rappresentante dell'ontologia ermeneutica iniziata da Heidegger, suo maestro. Fra le sue opere: *Verità e metodo* (1960); *Hegel e la dialettica antica* (1961); *La dialettica dell'autocoscienza* (1973).

Verità, comprensione, interpretazione

L'intento della sua opera più importante, *Verità e metodo*, è quello di stabilire **se la verità appartenga esclusivamente all'indagine della metodologia scientifica, oppure se esista un'esperienza di verità che oltrepassi tale ambito**. Filosofia, arte e storia possiedono un peculiare contenuto di verità, un preciso senso di verità che nessuna metodologia può cogliere.

Riprendendo l'idea di Heidegger che **la verità è un evento**, Gadamer afferma che **nell'esperienza storica, filosofica e artistica, l'uomo è direttamente coinvolto (non può restare spettatore disinteressato e neutro come nelle scienze della natura) perché è esso stesso parte dell'evento rivelativo della verità e, per essere se stesso, deve prendere posizione, affermarsi come identità specifica nei confronti dell'accadere**. L'esperienza è qui intesa come apertura ad altre esperienze, è quella "in cui l'uomo diventa cosciente della propria finitezza". La verità dell'esperienza consiste allora nel "fare nuove esperienze". In realtà non esistono soggetti storici puri davanti a oggetti storici puri: **soggetto e oggetto sono modificati e decisi da una tradizione**. L'ermeneutica opera quindi nella continua mediazione tra storia e verità, ma questa dialettica, a differenza di quella hegeliana, **non giunge mai al compimento assoluto e si risolve in un'analisi continua**.

**Il sapere diventa così una costruzione dialogica** che mette in crisi la ragione centrata sul soggetto e privilegia la "fusione degli orizzonti": questa ermeneutica del sapere parziale tende alla comprensione e, dato che si è sempre in una determinata situazione e in un punto di vista prospettico, è un'interpretazione legata al processo storico. Ma se la comprensione è sempre radicata in una situazione storico-temporale determinata, essa **non esiste come interpretazione**

**astratta**, ma avviene solo come "**applicazione**" ed è costituita essenzialmente dal legame con la prassi, la concretezza e la singola situazione.

## Ermeneutica e ontologia

Il **luogo privilegiato** entro il quale opera l'ermeneutica è il **linguaggio**: la comprensione ha sempre luogo nel linguaggio e possiede il carattere della "**linguisticità**". La linguisticità del comprendere è definita come l'unica modalità in cui la coscienza può manifestarsi e sedimentarsi. Ciò significa che l'oggetto dell'ermeneutica, come pure l'atto ermeneutico, può essere determinato unicamente grazie al carattere della linguisticità.

Per questo motivo l'**ontologia può essere solo ermeneutica** e il suo carattere distintivo consiste nel ritenere gli stessi enti e la totalità dell'ente riconoscibili solo a partire dalla linguisticità dell'esperienza del mondo.

La linguisticità del comprendere comporta che **ogni interpretazione, anche quella del presente, si evolve in un processo linguistico in atto, che prende forma nella "storia degli effetti", cioè nella storia dell'incidenza e insieme della distanza che il fenomeno storico ha rispetto al soggetto che ne tenta l'interpretazione**. L'interpretazione deve perciò esaminare i propri pregiudizi e rendersi conto che appartiene a una storia costituita dalla cosa stessa da interpretare. In tal modo l'orizzonte del presente implica l'orizzonte del passato, non potrebbe mai costituirsi separatamente da esso.

## PAUL RICOEUR

Il filosofo Paul Ricoeur (Valence 1913 - Chatenay Malabry, Parigi, 2005) muove dal personalismo di Mounier, dalla fenomenologia di Husserl e dall'esistenzialismo di Jaspers e Marcel. Egli si rivolge al linguaggio di tipo simbolico, mitico, religioso (*Finitudine e colpa*, 1960) ed elabora un progetto di una filosofia guidata dal linguaggio simbolico nel confronto con la psicoanalisi di Freud (*Dell'interpretazione. Saggio su Freud*, 1965).



Al centro della sua riflessione ermeneutica sta la nozione di "**conflitto delle interpretazioni**" (cioè del carattere non cumulabile del sapere ermeneutico) mediata con le istanze metodologiche dello strutturalismo,

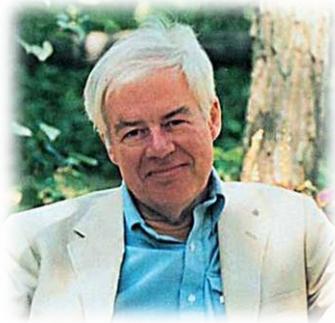
di **non proiettare acriticamente sul testo pregiudizi banali e luoghi comuni interpretativi**. Successivamente si dedica all'ermeneutica del testo metaforico e narrativo. Infatti **la metafora è considerata la principale procedura per valorizzare la proprietà di avere più significati e il potenziale creativo dei segni linguistici, facendone luogo di produzione di un linguaggio creativo e veritativo** (*La metafora viva*, 1975). Costruire buone metafore equivale a far scaturire una relazione di senso nuovo tra termini che sembravano non pertinenti. La metafora creativa scavalca le convenzioni linguistiche, le pertinenze abituali, al fine di avvicinare ciò che sembrava distante.

Passando da quello metaforico al linguaggio narrativo (*Tempo e racconto*, 1983-85) la successiva fase della ricerca di Ricoeur è dedicata congiuntamente al **fare storia e al raccontare le storie**. Storiografia e narratività non si contrappongono e non si escludono in modo assoluto, perché **il lavoro storiografico non è del tutto estraneo al lavoro narrativo**, dal momento che nel lavoro di chi scrive storia vi è una parte di **ricostruzione immaginativa**. Il motivo dominante dell'intera ricerca di Ricoeur è, quindi, l'ermeneutica dei testi (simbolici, metaforici, narrativi): il testo parla grazie alla sua struttura, che l'ermeneutica è chiamata a riconoscere e decifrare e in cui trova una "soglia

oggettiva". Il testo infatti parla attraverso la sua logica: di qui l'attenzione costante alla dimensione linguistica del soggetto.

Al soggetto, o meglio alla persona, Ricoeur ritorna, sotto l'influsso del personalismo, nella sua ultima opera, *Sé come un altro* (1990): il Sé dell'uomo è altro da se stesso, è alterità, differenza, mistero.

## RICHARD RORTY



Il filosofo statunitense Richard Rorty (New York 1931) fonda la sua forte reazione contro la filosofia analitica sulla ripresa del pragmatismo e dell'ermeneutica, che hanno in comune la sottolineatura della situazionalità del processo di comprensione e quindi della relatività storico-culturale di ogni concezione della verità.

Sia il pragmatismo, sia l'ermeneutica affermano, contro le certezze della metafisica tradizionale, la parzialità del punto di vista umano in rapporto al suo mondo, la limitatezza e la correggibilità di fondo dei suoi strumenti intellettivi.

L'oltrepassamento della metafisica, compito consegnato da Heidegger all'ermeneutica, avviene quando la filosofia e la cultura **rinunciano al loro compito fondativo e si limitano al dibattito sul senso dell'esperienza**, che **deve coinvolgere tutti i punti di vista e i metodi di analisi**. Pertanto, alla filosofia "normale", cioè quella ufficiale e condivisa dagli ambienti accademici e sempre più incapace di affrontare i veri problemi degli uomini, Rorty contrappone una filosofia "rivoluzionaria", che rifugge le pretese fondazionali e sistematiche, e si limita a far riflettere il lettore anziché a convincerlo. Ne deriva una filosofia "**postfilosofica**", che **non ricerca la verità ultima**, ma **si accontenta di essere conversazione, saggezza pratica, utopia solidaristica**. Opere principali: *La filosofia e lo specchio della natura* (1979); *Conseguenze del pragmatismo* (1982); *La filosofia dopo la filosofia* (1989).

## ETICA DEL DISCORSO ED ETICA DELLA RESPONSABILITÀ: APEL, HABERMAS E JONAS

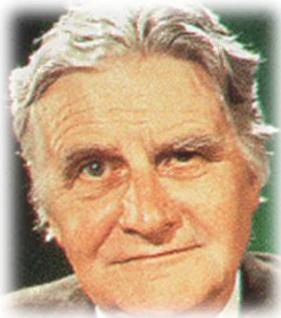
### Introduzione

*Lo sviluppo della **concezione strumentale e funzionale del pensiero** ha rappresentato uno dei fattori decisivi della razionalizzazione del mondo in età moderna. Ma la crescita parossistica ed esclusiva proprio di questo modello di razionalità ha comportato conseguenze impreviste, sino a profilare, dalla seconda metà del secolo scorso ai giorni nostri, i **rischi di alterazioni irreversibili: dal piano della distruzione ambientale e planetaria a quella della manipolazione dei codici genetici naturali degli individui.***

*A fronte della conseguente crisi di questo paradigma razionale su cui si è schiacciato il tragitto dominante della filosofia, si sono levate **voci in grado di aprire dibattiti di scottante attualità sul ruolo della ragione e il modello scientifico del sapere.** Per aspetti diversi, **l'etica del discorso** (Apel e Habermas) e **l'etica della responsabilità** (Jonas) si sono delineate parallelamente quali*

tentativi di ridefinire i compiti della razionalità e le assunzioni di **responsabilità della scienza di fronte alla società civile e al destino globale dell'umanità e dell'ambiente.**

## KARL OTTO APEL



Il filosofo tedesco Karl Otto Apel (Düsseldorf 1922) ha come interesse principale il linguaggio, ripensato alla luce della tradizione ermeneutico-esistenzialistica e della filosofia analitica anglosassone, ed elabora una prospettiva teorica affine a quella di Habermas.

Apel individua le condizioni universali e necessarie della comunicazione:

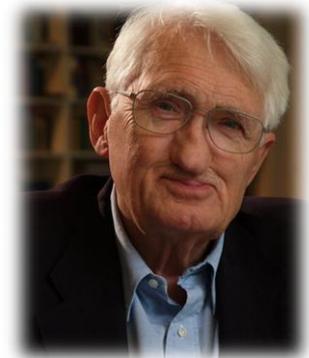
1. comprensibilità grammaticale del discorso
2. verità (cioè il riferimento all'esperienza)
3. veridicità delle intenzioni del parlante
4. conformità alle regole della comunità dei parlanti

Queste regole logiche hanno anche una **valenza etica** perché implicano il riconoscimento dell'uguaglianza degli interlocutori. Il rispetto di queste istanze contraddistingue quella che Apel chiama la "**comunità illimitata della comunicazione**", in cui vengono superate l'opacità e la finitezza dell'esperienza dei soggetti parlanti nella comunità linguistica. Questo superamento è possibile sia con la critica dell'ideologia (sulla scia della scuola di Francoforte), sia con l'applicazione del modello psicoanalitico alle distorsioni inconsce dei messaggi testuali; esso coincide con l'emancipazione sociale, politica, morale.

## JÜRGEN HABERMAS

Il filosofo e sociologo tedesco Jürgen Habermas (Gummersbach 1929), assistente di Adorno ed esponente della seconda fase della *Scuola di Francoforte*, insegna alle università di Heidelberg e Francoforte sul Meno.

Al paradigma della produzione, caratteristico della società contemporanea, Habermas contrappone il più comprensivo paradigma dell'agire comunicativo, che esclude intenzioni di dominio e si traduce in **un'etica del discorso**.



Nella comunicazione un identico senso può essere partecipato senza discriminazioni ed esclusioni da "**una comunità di parlanti e di agenti**" disposti ad assumere regole valide per tutti e di reciproco riconoscimento.

Le condizioni che rendono possibile la comunicazione sono le stesse che possono guidare l'agire. Il nesso tra razionalità sociale e razionalità comunicativa viene indagato da Habermas nella sua opera principale, *Teoria dell'agire comunicativo* (1981; 1986), in cui nel concetto globale di società distingue "**mondo della vita**" e "**sistema di azioni**". Il mondo della vita corrisponde alla prospettiva di soggetti partecipanti a processi di interpretazione che si svolgono a partire dalle certezze della vita quotidiana e dai valori condivisi in generale da tutta la comunità. Quando però queste diventano problematiche nel loro significato per l'azione, possono essere giudicate nelle loro pretese di validità sotto un triplice profilo: sotto l'aspetto:

1. della **verità**, quando sono in questione contenuti del mondo oggettivo
2. della **giustizia** o **correttezza**, quando sono implicate norme e valori
3. della **veridicità** o **sincerità**, quando è coinvolta la coerenza dei parlanti rispetto a ciò che dicono

Il sistema di azioni risponde all'esigenza di far funzionare in modo continuativo e produttivo la società; si articola in sottosistemi, quali il **settore economico** e il **settore politico-amministrativo**.

Habermas vede la causa delle deviazioni patologiche della razionalità nella tendenza - tipica dell'età moderna - di questi settori funzionali della società a "**colonizzare**" il mondo vitale. Le procedure comunicative volte all'intesa sono così sostituite dalla coazione degli **imperativi derivanti dall'economia e dal potere burocratizzato**, che riducono gli attori sociali al ruolo di membri dell'organizzazione produttiva o di clienti dell'amministrazione. Il rimedio consiste nell'efficacia delle relazioni tra i soggetti rese autonome dai condizionamenti funzionali. Infine Habermas cerca di connettere l'orizzonte di valore presente nella sua impostazione con il contesto dell'attività pratica (*Fatticità e valore*, 1992) e ravvisa un proficuo terreno di mediazione nei processi di "**giuridificazione**", cioè di regolamentazione giuridica, nei quali le istituzioni politiche democratiche non possono sottrarsi a vincoli di giustizia e di solidarietà.

## HANS JONAS



Il filosofo tedesco Hans Jonas (Mönchengladbach 1903 – New York 1993), allievo di Heidegger a Marburgo e amico di H. Arendt, poi emigrato in Inghilterra, Palestina, Canada e Stati Uniti per sfuggire alla persecuzione antiebraica nazista, **è intervenuto originalmente nel dibattito sulla razionalità apertosi in area tedesca alla luce soprattutto del confronto con le filosofie morali di Aristotele e Kant.**

Dopo aver studiato lo gnosticismo antico, affrontato sulla scia di Bultmann (*La religione gnostica*, 1958) ed aver elaborato una filosofia della biologia su basi neoaristoteliche (*Il fenomeno della vita*, 1966), con la sua opera di maggior risonanza (*Il principio di responsabilità*.

*Saggio di un'etica per la civiltà tecnologica*, 1979) è approdato infine a una **riflessione etica e bioetica sulla libertà e la responsabilità dell'agire nel mondo tecnologico**, in relazione sia ai destini dell'umanità sia alla salvaguardia del "non-umano" naturale.

Il filo conduttore del suo itinerario è la **convinzione che nel rapporto alienato dell'uomo con la natura vada ricercata una delle prime cause della crisi della civiltà occidentale**. Con l'avvento della tecnologia si creano le condizioni affinché tale conflitto possa sfociare sia nell'irreversibile alterazione della condizione umana, attraverso l'ingegneria genetica, sia nella distruzione dell'equilibrio della biosfera. Di qui la necessità di **assumersi nuove responsabilità, modellandole sull'archetipo della relazione naturale e non-reciproca padre-figlio**.

Il bambino è l'essere naturale più vulnerabile e proprio perciò rappresenta il polo di riferimento primario del principio che intende regolare ed estendere la responsabilità morale, per un verso, nei confronti delle future generazioni, la cui possibilità di un'esistenza autentica è minacciata dalle odierne potenzialità nichilistiche della tecnica, e per l'altro verso in rapporto alla sfera del non-umano, incapace di difendersi dall'opera di distruzione sistematica messa in atto nei suoi confronti. Contro l'irrazionalismo e il nichilismo morale, il "**principio responsabilità**" di Jonas intende porsi come la

riformulazione dell'imperativo categorico di I. Kant in termini attuali: "**Agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla terra**". Esso segna così, nel contempo, il punto teorico più avanzato raggiunto dalla recente etica ambientalistica.

## II POSTMODERNO

### Introduzione

Postmodernità è termine introdotto in filosofia da Lyotard per descrivere il **collasso delle forme di interpretazione e di legittimazione universalistiche che avevano caratterizzato lo sviluppo della società occidentale a partire dal sec. XVII**.

Il postmoderno sottolinea la presenza di una **molteplicità di giochi linguistici** mutuamente alternativi e incommensurabili, ognuno capace di garantire al proprio interno le condizioni della propria riproduzione, ma in nessun modo in grado di rivendicare la portata universalistica che era invece caratteristica dei discorsi dell'età moderna. **Ciò ha determinato, fra l'altro, l'impossibilità di una fondazione non contingente di categorie quali giustizia, verità, morale, che vengono per contro sostituite da criteri di operatività la cui applicabilità può essere realizzata solo a livello locale e contingente.**

### Tratti filosofici della postmodernità

Il termine "postmodernità", o "postmoderno", è stato impiegato in diversi campi disciplinari (architettura, letteratura, arte, sociologia, filosofia) secondo accezioni differenti. In ambito filosofico la sua fortuna è legata al testo di J.-F. Lyotard *La condizione postmoderna* (1979) e **la sua diffusione si è imposta grosso modo lungo tutti gli anni Ottanta del XX secolo.**

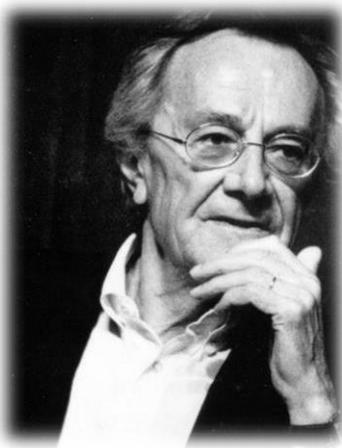
Per Lyotard il termine postmoderno, nonostante dia l'idea di una periodizzazione storica, non indica propriamente una fase della storia che venga dopo l'epoca moderna, ma **una condizione che fa già parte della modernità**. Ai suoi occhi fra moderno e postmoderno non vi s'inserisce tanto una discontinuità quanto piuttosto un rapporto di complessità, quasi che il secondo in certo modo si trovi già incluso nel primo. La **condizione postmoderna consiste nel venir meno dei "grandi racconti" dell'età moderna (illuminismo, idealismo, marxismo), i quali, illusoriamente, intendevano offrire una spiegazione unitaria del reale**, stabilendo una comunicazione tra estetica, etica e teoria. Questi "racconti", compreso quello del capitalismo, perdono di credibilità e **il progetto di emancipazione universale dell'umanità (maggiore libertà, eguaglianza, razionalità e ricchezza) che li caratterizza è stato distrutto.**

**Il sapere**, svincolato dalla sua tradizionale **funzione di formazione umanistica**, è trasformato dall'informatica e dai mass-media in **mero oggetto di scambio e di informazione**. J. Habermas ha criticato, in *Il discorso filosofico della modernità* (1985), questa prospettiva come una forma di neoconservatorismo, sostenendo la necessità di riprendere il progetto moderno (illuminista) e di affermare l'unità del sapere.



l'Hotel Marqués de Riscal di F. O'Gehry

## JEAN-FRANÇOIS LYOTARD



Professore di filosofia all'università di Paris VIII-Vincennes, e successivamente negli Stati Uniti, in una prima fase del suo pensiero il filosofo francese Jean-François Lyotard (Versailles 1924 - Parigi 1998) ha individuato uno spazio differente dal discorso e irriducibile ad esso.

In *Discorso, figura* (1971), attraverso un esame degli sviluppi delle arti e delle teorie dell'arte a partire dal '400, ha messo in questione il primato che la tradizione filosofica occidentale ha attribuito al discorso, che è in realtà sovvertito dal "figurale" (l'immagine, il corpo e le pulsioni), il quale non può essere tradotto in termini linguistici e assoggettato a una funzione comunicativa.

Nel "rapporto sul sapere" intitolato *La condizione postmoderna* (1979), divenuto poi vero e proprio manifesto del pensiero della postmodernità, Lyotard osserva che ***l'età postmoderna è caratterizzata dal venir meno della forza di coesione e di inquadramento dei tre "grandi meta-racconti", o "meta-narrazioni" (illuminismo, idealismo, storicismo marxista), e da una molteplicità di linguaggi incommensurabili fra loro.*** Si è aperta così la seconda fase della riflessione di Lyotard, all'insegna non tanto della nostalgia per l'unità e l'intero perduti, quanto della diversificazione, della pluralità e instabilità come aspetti intrinseci e costitutivi del reale. In questa prospettiva egli ha ripreso in considerazione il discorso stesso, in quanto caratterizzato da famiglie di frasi eterogenee (descrittive, prescrittive ecc.), e ha centrato il suo interesse verso l'etica.

In *Il dissidio* (1983), la sua summa filosofica, Lyotard ha sostenuto la necessità di una razionalità "paralogica", "paratattica" e "trasversale", cioè ***non subordinante e gerarchizzante ma adeguata ai differenti e rispettivi campi di applicazione.*** In un'ottica di relativizzazione del sapere si è richiamato anche ad ***Aristotele, riconoscendovi il primo pensatore che ha operato un'esplicita differenziazione delle scienze in base alle loro rispettive finalità, alla struttura del loro oggetto e alle loro specifiche forme di ragionamento.*** Ha rivalutato alcuni aspetti dell'etica aristotelica e ripreso il modello kantiano del giudizio riflettente, cercando di stabilire un criterio di giustizia svincolato da enunciati veri e universali.

Portavoce in Italia del pensiero del postmoderno è stato principalmente Gianni Vattimo (Torino 1936), allievo di L. Pareyson, interprete della critica alla metafisica intrapresa da F. Nietzsche e sviluppata da M. Heidegger, divulgatore dell'ermeneutica di H.G. Gadamer che egli stesso ha introdotto nel dibattito filosofico italiano curando la traduzione di *Verità e metodo*. Ha insegnato estetica e filosofia teoretica all'università di Torino.



Dopo *Essere storia e linguaggio* in Heidegger (1963), *Il soggetto e la maschera* (1974), *Le avventure della differenza* (1981), nella raccolta *Il pensiero debole* (con P.A. Rovatti, 1983) ha configurato la filosofia come "pensiero debole", *Al di là del soggetto* (1980), chiamandola ad abbandonare il suo ruolo fondativo e ad intendere

la **verità non come adeguazione del pensiero alla realtà**, ma **quale interpretazione**.

Il "**pensiero debole**", la corrente filosofica che si è raccolta attorno a tale proposta – alla quale hanno aderito, a varia stregua e in vari momenti, P.A. Rovatti, A.G. Gargani, M. Ferraris e altri –, si è presentata come un **tentativo di radicalizzare al massimo la "crisi della ragione"** che pervade gran parte della filosofia contemporanea dopo F. Nietzsche e M. Heidegger.

Con questo stile di pensiero postmoderno Vattimo ha avanzato un'"**ontologia debole**", o "**ontologia del declino**", per la quale l'essere va pensato sotto il segno della mortalità: **la caducità è ciò che fa l'essere**. In tale prospettiva **il pensiero dell'essere** (la filosofia) **deve diventare a sua volta debole e caduco**: non cercare di comprendere l'essere attraverso una spiegazione logica o metafisica, ma **limitarsi a prendere atto della sua mortalità e a ripercorrere le tappe del suo declinare**. Un tipo di filosofia puramente rammemorante, da indicare e praticare come pietas. Nella sua opera di maggior fortuna e influenza, dal titolo programmatico: *La fine della modernità* (1985), Vattimo ha insistito sui tratti postmoderni del "pensiero debole", relativi alla **frammentazione e pluralità del reale, alla molteplicità dei giochi linguistici e delle forme del sapere, alle differenze e contaminazioni dei generi, invitando ad accettare remissivamente e permissivamente l'effimericità e instabilità del divenire delle cose**. Per questa via ha tratteggiato la possibilità di un "**nichilismo gaio**", nel senso della "**gaia scienza**" nietzschiana, un **nichilismo che accetta consapevolmente la finitudine così com'essa è e viene, senza aspirare in modo nostalgico a improponibili unità perdute e valori ormai definitivamente entrati in crisi**.

## IL PENSIERO POSTMETAFISICO DI LÉVINAS, DERRIDA E DELEUZE

### Introduzione

*Il pensiero contemporaneo non è percorso soltanto dalle correnti che in vario modo decretano l'estinzione o l'improponibilità delle antiche problematiche filosofiche dalla pretesa universalistica. Non si assiste esclusivamente allo svuotamento di ogni domanda "forte" o "alta", per esempio, prima fra tutte le questioni, di quella che vorrebbe "corrispondere" al senso di ciò che è e non è. Nel caso di Lévinas, Derrida e Deleuze è anzi nitido il tentativo, pur perseguito secondo metodi*

*d'indagine, stili di pensiero e di scrittura affatto diversi, di elaborare una filosofia postmetafisica. Una filosofia cioè che, mentre prende nettamente le distanze, soprattutto alla luce di Heidegger, dalla metafisica occidentale, non rinuncia ad interrogare e ricreare la questione dell'essere.*

## EMMANUEL LÉVINAS



Di famiglia ebraica lituana, Emmanuel Lévinas (Kaunas, Lituania, 1906 - Parigi 1995) compie gli studi universitari in Francia e prende la nazionalità francese nel 1930. È professore universitario a Poitiers, a Parigi-Nanterre e infine alla Sorbona.

### La critica al pensiero della totalità

In *Totalità e infinito* (1961) sostiene che **il pensiero della totalità ha dominato la filosofia occidentale, fino a portare ai totalitarismi politici del '900 e alla considerazione della guerra come prova di forza risolutiva tra totalità contrapposte.**

**poste.** Caratteristica del pensiero della totalità è ricondurre ogni cosa entro l'orizzonte ultimo dell'essere, come ha fatto l'ontologia classica, o entro l'orizzonte ultimo del soggetto quale momento della storia dell'essere, come ha fatto la filosofia moderna culminante in Hegel.

Al pensiero della totalità, che si estende anche all'ermeneutica (la quale, omologando l'essere al linguaggio, riconduce l'Altro, il Diverso al noto e all'identico), Lévinas contrappone la tesi della **rottura della totalità su basi etiche**, in virtù dell'appello etico che mi proviene dalla alterità radicale del "volto" altrui. Per "volto" Lévinas **non intende le fattezze esteriori dell'altro**, come tali riportabili nell'ambito delle mie possibilità conoscitive, bensì **il suo rivolgersi a me con una richiesta impellente di aiuto derivante innanzitutto dalla sua fragilità esistenziale.**

**Si tratta di un vero e proprio comando etico originario del tutto esteriore all'io, che ribalta sia il mio atteggiamento conoscitivo, sia il mio più profondo attaccamento egoistico all'essere e mi rende soggetto responsabile, non più accentrato su di sé ma decentrato verso altri, in relazione etica con essi.**

### Disinteresse e traccia del volto

Radicalizzando la sua critica all'ontologia quale pensiero della totalità, nell'opera *Altrimenti che essere* (1974) Lévinas sostiene che *l'essere* (e con esso tutto ciò che può essere fatto oggetto di pensiero contemplativo, o detto in parole) **non è l'origine ultima del senso**. Per trovare l'origine del senso, è necessario trascendere del tutto il piano dell'essere, del pensiero, del "detto", per risalire a quel "dire" originario con cui il soggetto responsabile si espone all'altro, si fa suo prossimo, lo assume su di sé, giungendo fino a espiare per le sue colpe, a sostituirsi a lui nella sua stessa responsabilità. La vera identità del soggetto responsabile non si ha quindi nel suo essere, bensì nel suo "**dis-inter-esse**" (l'atteggiamento etico del disinteresse comporta il trascendimento del piano dell'essere, pone il soggetto al di là del gioco degli esseri, non più "tra gli esseri"). Ciò che impedisce all'alterità altrui e alla trascendenza del soggetto responsabile possano essere riportati all'interno del piano totalizzante dell'essere e del pensiero è il loro particolare radicarsi nell'infinito. **Il volto altrui è "traccia" dell'infinito**, perché l'infinito vi si annuncia come un passato non riportabile in alcun modo alla presenza dell'essere e del pensiero. Il soggetto responsabile è "gloria" dell'infinito,

perché lo testimonia in modo profetico con il suo stesso dis-inter-esse. Dio “**viene all’idea**” non come un essere, sia pure come l’essere sommo, bensì **tramite l’atteggiamento etico del soggetto disponibile senza riserve verso il prossimo**.

JACQUES DERRIDA

Il filosofo francese Jacques Derrida (El-Biar, Algeria, 1930) è dal 1983 direttore di studi all’École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi. Tra le sue opere: *La scrittura e la differenza* (1967); *Della grammatologia* (1967).



Parola, scrittura e metafisica

Derrida sostiene che **l’intera tradizione filosofica occidentale**, coincidente con la storia della metafisica da Platone fino a Heidegger, **svaluta il segno scritto e privilegia il segno orale**: secondo tale tradizione la parola è legata alla presenza, mentre la scrittura è legata all’assenza.

**La parola parlata è presente a colui che la pronuncia e si rivolge sempre a una persona presente. Un testo scritto invece esiste anche in assenza del suo autore e si rivolge sempre a una persona assente.**

Secondo Derrida la **metafisica privilegia la parola, considerandola l’espressione diretta della verità: questa, intesa come la presenza immediata di qualcosa alla coscienza, sarebbe presente solo nel discorso parlato. Il segno scritto invece è svalutato dalla metafisica, poiché è inteso come assenza, ossia come una negazione della presenza e quindi della verità** (cfr. Socrate e Platone).

In definitiva, la metafisica confinerebbe la scrittura in un ruolo secondario, di traduzione e rappresentazione grafica della parola: il segno orale è il segno della cosa, il segno scritto è il segno del segno orale, nel senso che sta al posto della parola parlata e rinvia a essa.

La decostruzione della metafisica

Sulla base di queste distinzioni Derrida contesta lo stesso concetto di “**presenza**” su cui sarebbe fondata la tradizione metafisica: **l’idea di presenza è di per sé già un’illusione**. Sulla scia di Heidegger, Derrida giunge così al progetto di una **decostruzione della metafisica**, onde evidenziare le opposizioni concettuali classiche (per esempio, l’opposizione fra parola e scrittura), rovesciando la gerarchia che le comanda, ossia il predominio di un termine sull’altro e far emergere una nuova prospettiva concettuale irriducibile al sistema di tali opposizioni.

Derrida mostra poi che la definizione del segno scritto è in realtà la definizione di ogni segno: infatti, **ogni segno**, anche quello orale, **non significa mai la cosa stessa ma rinvia a un altro segno, il quale rinvia a sua volta a un altro segno, e questo processo di rinvio è interminabile**.

A tale carattere del segno Derrida dà il nome di **différance**: si tratta della differenza fra segno e segno (ogni segno rinvia a un segno differente da esso) e del differimento, o rinvio incessante, a cui è sottoposta la presenza della cosa. **Sia nel discorso parlato, sia in quello scritto è impossibile risalire a una verità, a una presenza originaria, poiché ogni presenza è già presa nella rete**

*infinita dei rimandi da segno a segno*. Da ciò Derrida intende **trasformare la filosofia in una pratica di scrittura, o grammatologia, aperta alle influenze della letteratura e della psicoanalisi e nella quale la verità si dà proprio nella scrittura** (che è ripetizione e differenza fra significante e significato) come differimento continuo e traccia.

## GILLES DELEUZE



Il filosofo della Sorbona Gilles Deleuze (Parigi 1925 - 1995) elabora lo strutturalismo nel senso di un'ontologia che elimina le idee di unità e di totalità a vantaggio di quelle di differenza e di molteplicità. Contesta la figura tradizionale della ragione che opera in termini di identità, somiglianza, analogia. Obiettivo polemico principale è il pensiero dialettico di Hegel, in cui positivo e negativo sono ricompresi nella superiore identità della sintesi. Nietzsche e Spinoza sono gli autori a cui Deleuze fa riferimento per un superamento della dialettica e dell'analogia, forme fondamentali di unificazione del molteplice, a favore di un'affermazione del differente senza totalizzazioni o gerarchie possibili. Le analisi antropologiche di Deleuze sono coe-

rentemente incentrate sul desiderio come flusso energetico nomade, non riducibile ad alcuna figura normativa. Tra le sue opere: *Differenza e ripetizione* (1968); *Logica del senso* (1969); *L'Anti-Edipo* (1972).

## L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

### Introduzione

*Il progresso tecnico-scientifico novecentesco ha portato, non meno del pensiero postmetafisico, varie sfide alla filosofia tradizionale e ai suoi modelli di razionalità tradizionalmente postulati come veri e indiscutibilmente validi. Informatica, logica, matematica, linguistica, psicologia cognitiva, epistemologia e scienze neurologiche sono confluite in un ambito di ricerca, l'intelligenza artificiale, che ha acutamente interpretato il ruolo di questa sfida sollevando una continua pioggia di problemi. Di fronte a questa sfida scientifica i filosofi hanno variamente reagito, ora prendendo partito per l'intelligenza artificiale, chi (per esempio **Putnam**) sostenendo persino l'ipotesi di una "vita artificiale", ora, al contrario, criticandola recisamente, impugnandone (per esempio con **Searle**) la capacità di comprendere e parlare in modo intenzionale. Il dibattito, ben lungi dal potersi dire concluso in un senso o nell'altro, ha in ogni caso mostrato ulteriormente l'insufficienza dell'intelligenza umana ad autocomprendersi pienamente ed univocamente.*

### Cibernetica e origini dell'intelligenza artificiale

L'intelligenza artificiale (d'ora in poi: IA) può essere definita come il **settore di studi e l'insieme di tecniche, derivati dall'informatica, che tendono a realizzare sistemi elettronici di elaborazione in grado di simulare il comportamento intelligente dell'uomo, vale a dire capaci di risolvere problemi che comunemente rientrano nel dominio dell'intelligenza umana**. L'espressione IA è stata coniata nel 1956 nell'ambito di un seminario tenutosi a Dartmouth, negli Stati Uniti, da Marvin Minsky, uno dei fondatori della disciplina, che la caratterizzò come quella **"scienza che fa fare alle**

**macchine cose che richiederebbero intelligenza se fossero state fatte dagli uomini".** Tra i suoi settori d'indagine più rilevanti troviamo i metodi per **risolvere problemi in situazione di dubbio** (problem solving), la capacità per il computer di **comprendere il linguaggio comune non codificato**, la **traduzione automatica**, la **visione artificiale**, la **costruzione di programmi capaci di apprendere dalle proprie esperienze e correggere gli errori**.

Alle origini remote dell'IA possono essere idealmente collocati la stessa **concezione meccanicistica del corpo umano elaborata da Descartes** e la **costruzione di automi idraulici da giardino in voga nel Seicento**, nonché i **primi calcolatori manuali, completamente meccanici**, inventati, fra gli altri, da **Pascal e Leibniz**. Ma l'effettiva nascita dell'IA avviene in tempi ben più recenti, **soltanto nel XX secolo**, con l'**invenzione degli elaboratori elettronici e l'affermazione della cibernetica**, cioè **precisamente di quella scienza che, sfruttando tecniche matematiche sofisticate, studia le analogie tra le macchine e gli organismi viventi, con particolare riferimento alle tecniche di controllo, di comunicazione e di regolazione e alle loro applicazioni tecnologiche**.

### Reti neurali e pensiero artificiale

Tale primario settore di ricerca venne inaugurato dal ricercatore americano Norbert Wiener (1894-1964) che ne mise a fuoco l'assetto teorico nel suo studio *La cibernetica: controllo e comunicazione nell'animale e nella macchina* (1948). I primi studiosi nel settore del pensiero artificiale si proposero così di simulare l'attività logica del cervello umano riproducendo artificialmente con reti neurali, cioè costruite tramite componenti elettroniche, la struttura cerebrale delle reti di neuroni. Parallelamente a queste indagini, altri ricercatori si servirono di elaboratori per simulare il procedimento dell'intelligenza umana e presero quale caratteristica distintiva del pensiero la capacità decisionale (come esempio tipico e campo di verifica di questa attitudine venne adottato il gioco degli scacchi).

Con questi primi sviluppi della cibernetica, le ricerche sull'IA si sono via via indirizzate al rinvenimento di programmi per i giochi e in seguito all'individuazione di procedure euristiche che evitassero l'analisi di tutte le possibili situazioni (la cosiddetta "esplosione combinatoria": nell'esempio degli scacchi, tutte le mosse possibili secondo un numero di alternative pari a 10120, cioè un ordine di probabilità incalcolabile per l'intelligenza umana), cercando invece di implementare strategie di scelta che imitassero quelle degli esperti umani. Ciò che gradualmente diversificò e separò le ricerche sulle reti neurali da quelle sull'IA fu il livello di confronto fra la macchina "intelligente" e la mente dell'uomo: un confronto condotto, in ambito cibernetico, a livello fisico, assumendo che le operazioni logiche siano un prodotto della struttura fisica, e invece nel secondo caso, l'IA appunto, a livello funzionale, prevedendo di simulare i processi mentali senza dover riprodurre nell'elaboratore elettronico la struttura fisica del cervello.

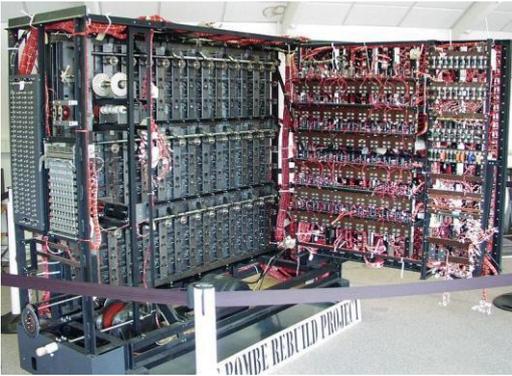
## LA MACCHINA E IL TEST DI TURING



Il matematico e logico inglese Alan Mathison Turing (Londra 1912 - Wilmslow 1954) è noto soprattutto per aver ideato negli anni '30 un computer teorico, la cosiddetta "macchina di Turing", che simula l'attività di calcolo di un essere umano, in quanto dotata di capacità di leggere simboli di un alfabeto finito e di operare con essi (cancellare, stampare).

La macchina di Turing, in sostanza, si identifica con un insieme di istruzioni volte a modificare i simboli in ingresso per pervenire al risultato finale e può calcolare le funzioni ricorsive.

Ciò significa che, dimostrando come un problema può essere risolto da una macchina di questo tipo, si dimostra che esso può essere risolto in generale mediante metodi computazionali.



Con la sua macchina, dalle caratteristiche non dissimili da quelle di un attuale computer digitale, Turing intervenne anche nel dibattito sull'IA, inteso ad accertare se il comportamento umano possa essere spiegato in termini computazionali e se a un elaboratore possa essere attribuita la capacità di "pensare".

Nell'articolo *Calcolatori e intelligenza* (1950), pubblicato sulla rivista "Mind", egli stabilì in tal senso un criterio di verifica attraverso una prova, poi detta il "test di Turing".

**Un individuo è posto di fronte a due terminali, collegati l'uno a un elaboratore elettronico l'altro a un interlocutore umano: se l'operatore che interroga non riesce a distinguere le risposte (gli outputs) della macchina da quelle umane, allora la macchina sottoposta al test ha un comportamento intelligente, "pensa".**

Mentre Turing e con lui molti teorici dell'IA si sono sentiti di poter concludere affermativamente al duplice quesito, sostenendo così che **sia il comportamento umano è spiegabile in termini computazionali sia il comportamento di una macchina può essere definito intelligente**, parecchi filosofi si sono pronunciati secondo l'opinione contraria. L'obiezione filosofica più comune a questo criterio, che in definitiva verifica l'intelligenza di una macchina senza dover fornire una definizione dell'intelligenza stessa, consiste nell'affermare che **il pensiero umano è tuttavia sempre caratterizzato dall'intenzionalità**, proprietà non riscontrabile nella macchina di Turing.

### I filosofi di fronte all'IA

L'enorme e inarrestabile sviluppo tecnologico ha condotto al perfezionamento di elaboratori elettronici sempre più sofisticati: dalla prima generazione (1946-58) alla quarta (1972), basata sui circuiti a elevato livello di integrazione che permettono di concentrare in un microprocessore (un'unica piastrina di silicio contenente il circuito altamente integrato, il chip) l'unità di elaborazione centrale.

Le prestazioni di questa generazione avanzata di elaboratori ha reso possibile non soltanto l'esecuzione di procedure algoritmiche e la dimostrazione automatica dei teoremi, ma anche la risoluzione di problemi formalizzati simulando funzioni cognitive di apprendimento e operazioni inferenziali, quali l'induzione e la deduzione. **La ricerca in questo settore ha così reso possibile la realizzazione di macchine capaci di riconoscere e sintetizzare informazioni e forme attraverso specifici sensori: dall'elaborazione della voce e della visione a quella del linguaggio naturale che mira a costruire sistemi capaci di comunicare in forma scritta con l'essere umano.**

Tutti questi progressi, dall'indiscussa ricaduta anche nel possibile miglioramento della vita sociale, hanno sempre più riproposto alla riflessione sull'IA il duplice problema impostato grazie a Turing, cioè **se l'intelligenza umana sia riconducibile a una serie di operazioni algoritmico-computazionali, e se gli elaboratori elettronici, costantemente in progresso sia per potenza sia per versatilità di prestazioni, possiedano un'intelligenza isomorfa a quella umana.**

Tra gli studiosi più accreditati e convinti dell'IA va ricordato lo statunitense Marvin L. Minsky (New York 1927), fondatore del Laboratorio di intelligenza artificiale del Massachusetts Institute of Technology (MIT), che in *La società della mente* (1986) ha sostenuto una teoria di tipo connessionistico, secondo la quale **la mente sarebbe da concepire come costituita da una rete di unità semplici di elaborazione, chiamate “agenti”, dalle cui interrelazioni scaturirebbero i processi psichici.**

Accanto a lui, oltre agli specialisti fautori dell'IA, anche il filosofo statunitense Hilary Putnam (Chicago 1926) che in una prima fase della sua riflessione, e precisamente in *Menti e macchine* (1960), ha sostenuto che gli stati mentali, assimilabili agli stati di una macchina di Turing, possono essere realizzati su sostrati fisico-materiali diversi, organici ed inorganici: tipi differenti di hardware possono realizzare il medesimo software.

Una voce critica che ha contestato l'assimilazione dei due tipi di intelligenza, artificiale e umana, in base alle diverse modalità di funzione e di operatività si è levata soprattutto dal filosofo statunitense del linguaggio **John R. Searle** (Denver 1932). Nell'articolo *Menti, cervelli e programmi* (1980) Searle ha asserito che **le macchine decifrano, calcolano e organizzano sinteticamente catene di simboli con cui può essere formalizzato il linguaggio naturale senza però essere in grado di comprenderne il significato, cioè di dare luogo a un'interpretazione, in quanto questa non richiede soltanto la correttezza formale e grammaticale ma anche la determinazione di precisi riferimenti semantici all'oggetto di cui si sta parlando.** Egli ha così ritenuto di dimostrare che una macchina, anche qualora fosse in grado di esibire abilità e fornire prestazioni intelligenti, non per ciò sarebbe comunque possibile definirla intelligente.



## INDICE

Prefazione	pag. 2	La Fenomenologia di Husserl e Scheler	“ 42
Filosofia dell'Ottocento: Il Romanticismo	“ 3	La seconda rivoluzione scientifica: La Fisica del Novecento	“ 45
L'Idealismo di Fichte e Schelling	“ 5	La Cosmologia del Novecento	“ 51
Friedrich W. Hegel	“ 7	Heidegger e l'Esistenzialismo di Jaspers, Sartre, Marcel	“ 57
Destra e Sinistra hegeliane: Ludwig Feuerbach	“ 11	Il Neopositivismo: Wittgenstein	“ 63
Karl Marx	“ 12	La Filosofia analitica	“ 65
Friedrich Engels	“ 14	Il Neo Marxismo: Gramsci, Bloch	“ 66
L'opposizione all'Idealismo: Schopenhauer	“ 15	La Scuola di Francoforte: Horkheimer, Adorno, Marcuse,	“ 68
Kierkegaard	“ 17	Filosofia politica del '900: Schmitt, Arendt, Rawls	“ 70
Filosofia spiritualistica italiana dell'800: Galluppi, Rosmini, Gioberti	“ 19	Lo strutturalismo: Lévi-Strauss, Althusser, Lacan, Foucault	“ 71
Il Positivismo: Comte, Mill, Darwin, Spencer, Ardigò	“ 22	L'epistemologia contemporanea: Popper, Kuhn, Feyerabend	“ 73
Friedrich Nietzsche	“ 29	L'Ermeneutica contemporanea: Gadamer, Ricouer, Rorty	“ 76
Filosofia dell'azione e spiritualismo francese: Blondel, Bergson	“ 32	Etica del discorso ed etica della Responsabilità: Apel, Habermas, Jonas	“ 78
Storicismo e Neokantismo	“ 33	Il postmoderno	“ 81
Pragmatismo americano: Peirce, Dewey, James	“ 34	Il pensiero postmetafisico: Lévinas, Derrida, Deleuze	“ 83
Filosofia del Novecento: Benedetto Croce	“ 35	L'intelligenza artificiale	“ 86
Giovanni Gentile	“ 37		
La Psicoanalisi di Freud e Jung	“ 38		

Dispensa a cura del Prof. S.F. Mingiardi  
realizzata con fonti personali ed extra

Seregno, agosto-settembre 2014

Revisione, luglio 2015